

ABITARE PER LE DONNE TORINO

Ricerca partecipata sul supporto abitativo per le donne
nell'ambito del Piano di Inclusione Sociale del Comune di
Torino (Area 4).

Luglio 2026



Indice generale

Premessa	7
PARTE 1 – CONTESTO E APPROCCIO	9
1.1. Piano di Inclusione Sociale (PIS) del Comune di Torino	9
1.2. Area 4 del PIS: supporto all'emergenza abitativa	11
1.3. Situazione abitativa a Torino	13
1.4. Altre attività di supporto da parte del Comune e altri enti	17
1.5. Obiettivi e domande di ricerca	20
1.6. Metodologia della ricerca	21
PARTE 2 - SGUARDI SULL'ABITARE IN UN'OTTICA DI GENERE	25
2.1. Abitare come diritto	26
2.2. Economia dell'abitare	29
2.3. Approcci alle politiche abitative	34
2.4. Emergenze e vulnerabilità abitative delle donne	40
2.5. Abitare e salute	47
2.6. Urbanistica e modelli abitativi	48
2.7. Casa come bene simbolico, abilitante e/o disabilitante	53
PARTE 3 - RIFLESSIONI SUI PROGETTI DEL PIS	57
3.1. Colloqui con gli Enti del Terzo Settore	57
3.2. I Workshop	58
3.3. Elaborazioni	69
3.4. Conclusioni	85
Alcune definizioni	89
Bibliografia e sitografia	91

Autrici

Anna Prat, Fondazione Torino Città per le Donne

Laura Bosaia, Università degli studi di Torino

Questa ricerca è stata finanziata nell'ambito del Piano d'Inclusione Sociale della Città di Torino, Area 4, Accordo di Collaborazione n. 33 (Det. n. 1625 del 18/03/2025; DD assegnazione risorse n. 8919 del 27/12/2025, Area 4).

Si ringraziano le numerose persone del Comune di Torino, degli Enti del Terzo Settore e di altri enti, che hanno partecipato ai workshop, alle interviste e che hanno fornito spunti, supporto e incoraggiamento.

Le informazioni contenute in questo testo potrebbero contenere imprecisioni, o essere incomplete. La responsabilità di eventuali errori è attribuibile alle autrici. La materia è molto vasta e trasversale, e le attività del Comune sono in corso, non del tutto monitorate e investigabili.

Premessa

La ricerca "Abitare per le donne" è un progetto di ricerca applicata e partecipata realizzato tra il 2025 e il 2026 dalla Fondazione Torino Città per le Donne (TOxD) nell'ambito del Piano di Inclusione Sociale (PIS) del Comune di Torino, in particolare dell'Area 4 - Reti territoriali per l'abitare, abitare sociale e accoglienza solidale.

Il progetto nasce dalla **volontà di leggere con uno sguardo di genere le politiche e le pratiche di supporto abitativo già attive sul territorio torinese**, riconoscendo che le donne in condizioni di fragilità affrontano sfide specifiche che non sempre sono note, adeguatamente considerate. Di conseguenza, la risposta negli interventi può essere parzialmente inadeguata perché pensata in modo indistinto per tutti i generi. Si tratta di una lacuna non solo conoscitiva, ma anche operativa: senza una lettura differenziata dei bisogni, anche gli interventi meglio strutturati rischiano di perdere efficacia nei confronti di una parte significativa delle persone che intendono raggiungere.

L'approccio metodologico adottato è stato qualitativo e partecipativo. Non si tratta, in senso stretto, di una ricerca accademica, bensì di un lavoro di analisi e riflessione condivisa, fondato sulla valorizzazione delle competenze degli operatori e delle operatrici degli enti del terzo settore coinvolti, messe in dialogo con le evidenze della letteratura nazionale e internazionale di riferimento. Questa impostazione costituisce in parte una limitazione — l'assenza di un'analisi quantitativa sistematica non consente generalizzazioni statisticamente fondate — ma è anche una scelta coerente con gli obiettivi del progetto: produrre conoscenza utile, situata e applicabile, radicata nell'esperienza concreta di chi lavora ogni giorno con le donne in difficoltà abitativa a Torino.

Il report si propone di restituire un'organizzazione concettuale del tema, di documentare le sfide emerse dal dialogo con la comunità degli enti operanti sul territorio, e di offrire alcune suggestioni d'intervento per migliorare l'efficacia e l'efficienza delle attività di supporto abitativo e del relativo accompagnamento, con particolare attenzione alle donne. L'ottica è esplicitamente orientata alle politiche: l'ambizione non è di valutare la politica o i progetti, né produrre conoscenza fine a se stessa, ma cercare di collaborare a informare scelte operative e di indirizzo da parte del Comune di Torino e degli enti coinvolti.

Una nota sul linguaggio e sulla prospettiva di genere

In questo report, quando si parla di "donne" non si intende una categoria omogenea. L'espressione è usata per riferirsi a persone che si identificano come donne o che sono socialmente percepite e trattate come tali; una condizione che comporta specifiche esperienze di vulnerabilità, discriminazione e svantaggio strutturale, indipendentemente dal sesso biologico assegnato alla nascita. Adottare una prospettiva di genere significa dunque riconoscere che il genere è una dimensione sociale e relazionale che interagisce con altre variabili — come la classe, l'origine, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale — producendo forme differenziate di esclusione e bisogno. Questa prospettiva intersezionale attraversa l'intero lavoro, pur nella consapevolezza che le fonti disponibili riflettono spesso categorie ancora binarie e non sempre adeguate a cogliere la piena complessità delle identità di genere.

PARTE 1 – CONTESTO E APPROCCIO

1.1. Piano di Inclusione Sociale (PIS) del Comune di Torino

Il Piano di Inclusione Sociale del Comune di Torino è una politica complessa e in corso. L'analisi che segue è un quadro di riferimento generale di riferimento per la ricerca, basato sui siti, documenti ufficiali del Comune e alcune presentazioni.

Approccio integrato a sfide complesse

Nell'ambito della programmazione del Comune di Torino, il **Piano di Inclusione Sociale (PIS)** è il macro-piano strategico e strutturale nato per dare **una risposta unitaria alle povertà, alla marginalità e alle difficoltà economiche, occupazionali o abitative dei cittadini e dei nuclei familiari fragili** (cfr. Comune di Torino, Linee guida e note metodologiche per la co-progettazione e gestione delle azioni del Piano di Inclusione Sociale, delibere e bandi).

Il PIS è un elemento fondamentale di forte innovazione nell'ambito dell'importante processo di revisione organizzativa del sistema dei servizi sociali avviato dal Comune di Torino fin dal 2018. La riorganizzazione si è concentrata nell'individuare modalità ed approcci innovativi di intervento e accoglienza nel sostegno delle famiglie e delle persone in condizioni di fragilità economica e sociale.

Il PIS si collega quindi ai **Servizi sociali territoriali (a livello di Circoscrizione)** e si articola in forte sinergia con:

- **i 4 Distretti socio-sanitari della Città;**¹
- **le politiche per la casa e l'abitare (Servizi abitativi):** in particolare per le reti di accoglienza e l'abitare solidale;
- **le politiche del lavoro e dell'occupazione:** attraverso percorsi di inserimento, tirocini e matching con le aziende per favorire l'autonomia economica;
- **le reti di prossimità e il Terzo Settore (welfare di comunità):** per l'integrazione tra il sistema pubblico e il privato sociale (es. il sostegno alimentare, le reti di solidarietà locale come *Torino Solidale*);

Il PIS si sostiene attraverso una **complessa architettura di canali finanziari** che permettono di programmare sia gli aiuti quotidiani che i grandi progetti infrastrutturali:

- **fondi europei e nazionali:** risorse che provengono dal *Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla Povertà* (ex PON Inclusione) e dal fondo *PNRR Missione 5 (Componente 2)* dedicato ai soggetti fragili e vulnerabili;
- **fondi per le marginalità estreme:** finanziamenti mirati alla povertà estrema e alle persone senza dimora (es. ex fondi PON Metro/FEAD);

¹ 1. Distretto Nord-Ovest: Circoscrizione 4 e 5; 2. Distretto Nord-Est: Circoscrizione 6 e 7; 3. Distretto Sud-Ovest: Circoscrizione 2 e 3; 4. Distretto Sud-Est: Circoscrizione 1 e 8.

- **risorse del bilancio comunale e regionali:** fondi propri della Città di Torino e trasferimenti mirati dalla Regione Piemonte per aree specifiche (es. disabilità, autismo, sostegno alle locazioni);
- **fondazioni bancarie e private:** supporto da parte di realtà del territorio (come Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT) che co-finanziano progetti sperimentali di innovazione sociale e welfare di prossimità.

Aree di intervento del PIS

Il piano si sviluppa principalmente su **5 macroaree di intervento**:

- **Area 1 (Infrastrutture e orientamento):** poli di accoglienza e snodi di orientamento per facilitare l'accesso ai servizi. Comprende la rete Torino Solidale, il sistema cittadino di distribuzione di cibo e beni di prima necessità;
- **Area 2 (Reti di sostegno e inclusione):** opportunità di formazione, inserimento lavorativo, socializzazione e sviluppo delle autonomie;
- **Area 3 (Acquisto solidale):** aiuti materiali e "portafogli individualizzati" per far fronte a gravi disagi economici o abitativi;
- **Area 4 (Abitare sociale):** nuovi modelli di accoglienza e soluzioni abitative transitorie o solidali;
- **Area 5 (Contrasto alla marginalità estrema):** azioni di rete mirate specificamente alle persone senza dimora (inclusa la gestione di grandi hub di accoglienza come il sito di via Traves o le strutture di corso Regina Margherita).

Co-programmazione e co-partecipazione

Un elemento fondamentale del Piano è l'**integrazione del lavoro del settore pubblico con quello del privato sociale** (associazioni, fondazioni, cooperative). Il Piano opera tramite un approccio di **co-programmazione e co-progettazione**, seguendo il modello di "Amministrazione Condivisa" regolamentato dal Codice del Terzo Settore.

La governance del PIS è strutturata su due livelli principali, nati per superare la classica logica d'appalto e lavorare in partnership paritaria con il privato sociale:

- **il Gruppo di accompagnamento partecipato:** È la vera e propria "cabina di regia" strategica e istituzionale del Piano. Svolge funzioni di co-programmazione, monitoraggio e valutazione a lungo termine. Ne fanno parte soggetti apicali del territorio: il *Comune di Torino*, l'*ASL Città di Torino*, l'*A.T.C. (Agenzia Territoriale per la Casa)*, l'*Arcidiocesi di Torino*, le grandi fondazioni bancarie (*Fondazione Compagnia di San Paolo* e *Fondazione CRT*), le organizzazioni sindacali confederali, l'*Università degli Studi di Torino* e l'*UNHCR*;
- **i Tavoli tematici di co-progettazione:** Sono gli spazi operativi in cui il Comune e gli Enti del Terzo Settore (ETS) ammessi agli avvisi pubblici si siedono materialmente insieme per scrivere e calibrare le azioni del Piano, definendo budget, risposte ai bisogni emergenti e progetti individualizzati.

Il Comune procede tramite **Avvisi Pubblici di Co-progettazione tematici e periodici** divisi in base alle macroaree.

Attraverso questo approccio risultano coinvolti e messi in rete **oltre 100 Enti partner**, tra cui cooperative sociali, associazioni di volontariato (ODV), associazioni di promozione sociale (APS) ed enti religiosi (es. Gruppo Abele, Comunità di Sant'Egidio, Arcobaleno, e molti altri) che mettono a disposizione educatori, mediatori e assistenti. Inoltre, numerosi cittadini/e e volontari/sono e coinvolti nei progetti di quartiere, nelle "Portinerie di Comunità" e nell'accoglienza in famiglia dei richiedenti asilo (progetto *Rifugio Diffuso*).

1.2. Area 4 del PIS: supporto all'emergenza abitativa

L'Area 4 del PIS (Reti territoriali per l'abitare, abitare sociale e accoglienza solidale) del Comune di Torino riguarda il supporto al grave disagio e all'emergenza abitativa. L'obiettivo di fondo è **superare la logica del mero "posto letto d'emergenza" per creare veri e propri percorsi di autonomia per l'individuo e il nucleo familiare**. La dimensione integrata degli interventi pone attenzione all'aspetto abitativo, sia all'accompagnamento sociale e lavorativo per lo sviluppo della persona sotto vari punti di vista.

“Un posto non è solo una permanenza nei centri di accoglienza ma è un percorso individualizzato con attenzioni rispetto alla singolarità della persona e alle sue difficoltà”. (Ass. Rosatelli, verbale Tavolo Area 4 21/3/2023)

Supporto abitativo

L'Area 4 opera articolandosi in termini di accoglienza attraverso diverse linee:

- **accoglienza temporanea/residenziale**: messa a disposizione di alloggi (appartamenti, mini-appartamenti, alloggi diffusi, strutture dedicate) per periodi definiti;
- **co-housing sociale e temporaneo**: soluzioni abitative incentrate sulla condivisione degli spazi abitativi, solidarietà e il mutuo aiuto, spesso con accompagnamento educativo/relazionale;
- **accoglienza in famiglia** (rifugio diffuso): modelli avanzati (legati anche alla rete SAI - Sistema Accoglienza Integrazione) che prevedono l'inserimento di rifugiati o persone vulnerabili direttamente in nuclei familiari o appartamenti diffusi sul territorio;
- **accompagnamento all'autonomia** (*Fast Track Housing*): presa in carico globale (casa, orientamento al lavoro, supporto psicologico o legale) per ridurre i tempi di permanenza nell'assistenza pubblica;
- **interventi mirati ad aiutare i beneficiari a ottenere e mantenere l'alloggio autonomo** (ad esempio tramite l'educazione all'abitare, l'assistenza burocratica e il supporto economico per le spese di adeguamento della casa);
- **interventi di accompagnamento a favore degli assegnatari di alloggi ERP** in ottica preventiva al fine di agire sul rischio di perdita dell'alloggio.

Supporto socio-economico

Come indicato, l'approccio non è solo “dare un tetto”, ma di intervenire in modo integrato a supporto dell'autonomia socio-economica complessiva della persona e della famiglia. In quest'ottica, i supporti offerti riguardano:

- orientamento lavorativo, attivazione di tirocini o borse lavoro, formazione professionale e supporto per la ricerca attiva di impiego;
- supporto sociale, legale e psicologico
- accompagnamento socio-educativo, segretariato sociale, mediazione culturale, consulenza legale, counselling psicologico;
- educazione e formazione;
- corsi di lingua, educazione civica, educazione finanziaria o domestica, doposcuola per minori;
- erogazione di contributi economici temporanei (borsellino, dote, supporto per affitti o spese).

Dotazione quantitativa

Ad oggi i progetti attivi offrono una **capacità di accoglienza di oltre 2.200 posti letto** per nuclei, giovani, donne vittime di violenza in appartamenti, coabitazioni, strutture collettive. Le singole progettualità accolgono target mirati, con numeri variabili da piccoli gruppi di 10-15 persone nei co-housing a progetti più ampi da oltre 100 inserimenti all'anno (cfr ppt del Comune).

A questa dotazione si aggiungono le seguenti strutture comunali:

- via Fiesole: 69 posti, di cui 20 per emergenza abitative;
- Villaggio Santa Caterina: sperimentazione housing diffuso in case ATC destinate a profughi, 32 appartamenti in gestione a cooperative;
- via Vagnone 15 (32 appartamenti in grado di ospitare fino a 75 persone, oltre a spazi collettivi per il quartiere).

L'Area 5 del PIS mette inoltre a disposizione 600 posti per persone singole in situazione di marginalità estrema.

Partner operativi

Il PIS agisce attivando un ecosistema di risposta al grave disagio e all'emergenza abitativa tramite un approccio di amministrazione condivisa. Gli interventi si formalizzano tramite Accordi di Collaborazione/Convenzioni di co-progettazione tra il Comune e gli enti partner, finanziati in modo multilivello. Sebbene il numero esatto oscilli a seconda delle finestre di bando aperte e delle riaperture dei termini, la rete dell'Area 4 conta stabilmente **oltre 30-40 enti attivi**. Tra i principali firmatari figurano, a titolo di esempio:

- grandi cooperative e associazioni: Gruppo Abele, Cooperativa Animazione Valdocco, Associazione APG23, Stranaidea, Progetto Tenda, Terra Mia, Aeris;
- realtà ecclesiali e di supporto: Arcidiocesi di Torino (Ufficio Pastorale Migranti), Diaconia Valdese, GVV Servizi Vincenziani;
- enti specialistici: Associazione Almaterra, Torino Pride / TOHOUSING, Associazione Terza Settimana.

Soggetti beneficiari

L'accesso ai servizi dell'Area 4 è regolato da fasce di contribuzione basate sull'ISEE, che variano da una prima fascia di vulnerabilità (0–7.448,37 euro) fino a un tetto massimo di accesso di 24.976,00 euro. I soggetti beneficiari sono:

- **nuclei familiari** in condizione di grave disagio abitativo o colpiti da sfratto: famiglie in condizioni di povertà abitativa, nuclei familiari numerosi, nuclei monoparentali (ad esempio mamma-bambino);
- **adulti singoli in condizione di marginalità estrema o senza dimora** dotate di un potenziale residuo di autonomia (che non riescono però ad accedere al mercato privato o alle case popolari ERP);
- **cittadini stranieri, richiedenti asilo e rifugiati**: richiedenti o titolari di protezione internazionale, migranti in emergenza abitativa, ex Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) neo-maggiorenni;
- **giovani in situazione di vulnerabilità**: giovani adulti (under 35) in povertà abitativa o relazionale, ex MSNA, giovani in uscita da percorsi di tutela;
- **donne vittime di violenza di genere in fase di sgancio** (es. progetto Almacasa);
- **persone con diverse vulnerabilità sociali**, incluse le marginalità legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere.

Indicatori di monitoraggio

I report di monitoraggio non sono ancora disponibili, ma l'impianto metodologico e rendicontativo di questo ampio e diversificato insieme di progettualità è stato strutturato. L'efficacia dei progetti verrà misurata attraverso indicatori sia quantitativi che qualitativi:

- **numero di posti letto/appartamenti** attivati o mantenuti in regime di social housing/accoglienza solidale;
- **tasso di "sgancio" positivo**: numero di beneficiari che completano il percorso uscendo dal progetto verso una reale autonomia abitativa (affitto autonomo, inserimento in ERP);
- **indicatori di integrazione**: numero di beneficiari che hanno attivato un contratto di lavoro o percorsi formativi durante la permanenza nell'alloggio;
- **sostenibilità economica**: monitoraggio della riduzione della morosità o dell'efficacia dei patti di compartecipazione alle spese basati sulle fasce ISEE.

1.3. Situazione abitativa a Torino

Il XXI Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa (2025) della Città di Torino, curato dal Dipartimento Servizi sociali, sociosanitari e abitativi riporta i dati principalmente riferibili all'anno 2024.

Processi demografici

- **popolazione**: al 31 dicembre 2024 la popolazione residente a Torino ammontava a **862.999 persone**, registrando una lieve crescita (+2.026 unità, ovvero +0,24%) rispetto al 2023;
- **nuclei familiari**: i nuclei familiari sono in aumento (459.330 in totale). Le persone sole rappresentano il 47% del totale, mentre calano le coppie (con o senza figli) e aumentano le famiglie monogenitoriali (+7,3%);
- **stranieri**: gli stranieri residenti sono 139.344 (+2,6% rispetto al 2023), pari al 16% della popolazione totale. La comunità più numerosa è quella romena (31%), seguita da quella

marocchina (11%) e peruviana (6%). La Circoscrizione 6 (Barriera di Milano ecc.) ha la massima concentrazione di stranieri (27%).

Patrimonio abitativo e mercato privato

- **consistenza:** sul territorio sono presenti 517.277 unità abitative catastali di categoria A, di cui il 66% è di tipo economico (A3);
- **proprietà vs. locazione:** in riferimento al 2023, il 67% dei nuclei familiari vive in una casa di proprietà (prime case al 60% del patrimonio totale);
- **canoni di locazione:** Nel 2024 si è registrata una riduzione media del 2,4% del valore della locazione al mq rispetto al 2023, con punte del -8,3% in area centro, mentre l'area semicentro è cresciuta dell'1,4%. Un alloggio con due camere e cucina costa in media 453 € al mese. NB i prezzi reali sul mercato sono spesso più alti rispetto alle quotazioni ufficiali O.M.I.

Prezzi

In base al Rapporto citato, integrato con le banche dati pubbliche/OMI, il quadro del mercato delle locazioni e compravendita del patrimonio immobiliare a Torino, abbastanza aggiornato, è il seguente:

Locazioni Private

Nel corso del 2024 il valore medio del canone al m2 per gli alloggi in locazione ha registrato una riduzione complessiva media del 2,4% rispetto al 2023. Tuttavia, l'andamento varia sensibilmente in base alle zone della città (dati OMI):

- Area centro: -8,33% (€ 9,80/m2)
- Area centro (Zona di pregio): +5,63% (€ 18,00/m2)
- Area semicentro: +1,41% (€ 7,70/m2)
- Area semicentro (Zona di pregio): +1,03% (€ 7,50/ m2)
- Area periferia: -4,84% (€ 5,90/m2)
- Area collina: -15,19% (€ 6,70/ m2)
- Area collina di pregio: +3,85% (€ 8,10/m2)

Le quotazioni ufficiali indicano che un monolocale costa in media € 227/mese (da € 177 in periferia a € 294 in centro); un trilocale (2 camere e cucina) costa mediamente € 453/mese (con un minimo di € 354 in periferia).

Dalle rilevazioni effettuate nei quartieri ad alta priorità abitativa (tipologia 45 m2), gli affitti reali inserzionati sul web risultano superiori rispetto ai valori tabellari OMI:

- Periferia (Barriera di Milano / Spina 4): OMI € 279 vs Web € 321 (+15%)
- Periferia (Santa Rita): OMI € 320 vs Web € 331 (+3%)
- Porta Palazzo: OMI € 320 vs Web € 347 (+8%)

Compravendita

I valori di acquisto evidenziano un mercato a velocità differenziata. Mentre il segmento di pregio (Centro/Crocetta/Collina) viaggia tra i 3.500 e oltre 5.000 €/m², le aree semicentrali consolidate (San Paolo, Cenisia, Santa Rita) si posizionano su una media di 1.850-2.450 €/m² e le zone periferiche (Barriera di Milano, Aurora, Mirafiori Sud) mantengono valori d'acquisto accessibili tra i 1.080 e 1.550 €/m².

Il boom di studenti e affitti turistici brevi

La forte presenza universitaria (oltre 100.000 studenti) e la crescita del turismo (trainato da grandi eventi e fiere) hanno spinto molti proprietari a convertire gli immobili in locazioni brevi o affitti a stanze. Questo garantisce loro incassi più alti e minor rischio di morosità rispetto ai contratti tradizionali.

Questa conversione ha sottratto una fetta consistente di appartamenti dal mercato residenziale di lungo periodo. Di conseguenza, la disponibilità di case per le famiglie si è ridotta, provocando una forte concorrenza sulle poche abitazioni rimaste e un generale aumento dei canoni al m² nei quartieri centrali e semicentrali.

Il paradosso delle case sfitte e le soluzioni

A fronte di questa scarsità, a Torino si stimano circa 50.000 alloggi sfitti o inutilizzati (spesso da ristrutturare o bloccati dal timore dei proprietari per gli insoluti). Per contrastare la carenza di case, il Comune, gli Atenei e le associazioni locali stanno promuovendo incentivi e garanzie per convincere i privati a ristrutturare e rimettere in affitto questi immobili a canone concordato.

Disagio abitativo a Torino

A scala del Comune del disagio abitativo a scala del Comune di Torino (dati da Comune di Torino, ISTAT, Piano Territoriale Generale Metropolitano della Città Metropolitana di Torino, Osservatorio Regionale del Sistema Abitativo e Ministero dell'Interno):

- Domande insoddisfatte di case popolari (2020/2021): 5.651
- Famiglie in disagio abitativo (2020): 1.403
- Famiglie assistite economicamente (2019/2020): 19.080
- Famiglie che hanno ottenuto il contributo del sostegno dell'affitto (2022): circa 10.000
- Famiglie in morosità incolpevole assegnatari di casa popolare (2023): 6.102
- Sfratti convalidati per morosità (2019): 1.122
- Homeless (2026): 1.729
- Indice Fabbisogno Abitativo Sociale² (2021): 7,24

I dati mostrano un quadro in cui l'emergenza legata alla casa resta molto polarizzata, che integra due elementi di segno diverso:

² L'Indice di Fabbisogno Abitativo Sociale (IFAS) si misura incrociando dati demografici, socio-economici e territoriali per quantificare la necessità di alloggi a canone calmierato o sovvenzionato. Non esiste un'unica formula nazionale, ma viene calcolato dagli osservatori regionali, aggregando diversi indicatori chiave. I parametri fondamentali che compongono l'indice sono: domande inevase ERP; disagio economico e ISEE; morosità incolpevole e sfratti; sovraffollamento e inadeguatezza.

1. **la fine dei contributi affitto:** l'assenza di rifinanziamenti centrali per il *Fondo Sostegno Locazioni* dopo il 2022 ha tolto una rete di protezione fondamentale per l'affitto privato, scaricando la pressione sui servizi sociali comunali;
2. **la tenuta del Fondo Sociale ATC:** lo strumento regionale del Fondo Sociale riesce a tutelare circa 6.000 famiglie all'anno all'interno delle case popolari, congelando la morosità e convertendola in "incolpevole" per evitare lo sfratto, purché l'inquilino paghi una quota minima annuale calcolata sul proprio reddito.



Fig. 1 – Procedimenti di sfratto del Tribunale di Torino 2015-2024 (XXI Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa, 2025, Città di Torino)

Nel 2024 complessivamente sono stati 1.354 i procedimenti di sfratto per morosità e per finita locazione per immobili ad uso abitativo. Gli sfratti per morosità ammontano all'83% del totale. La finita locazione è in netto aumento, con un +45% nell'ultimo anno.

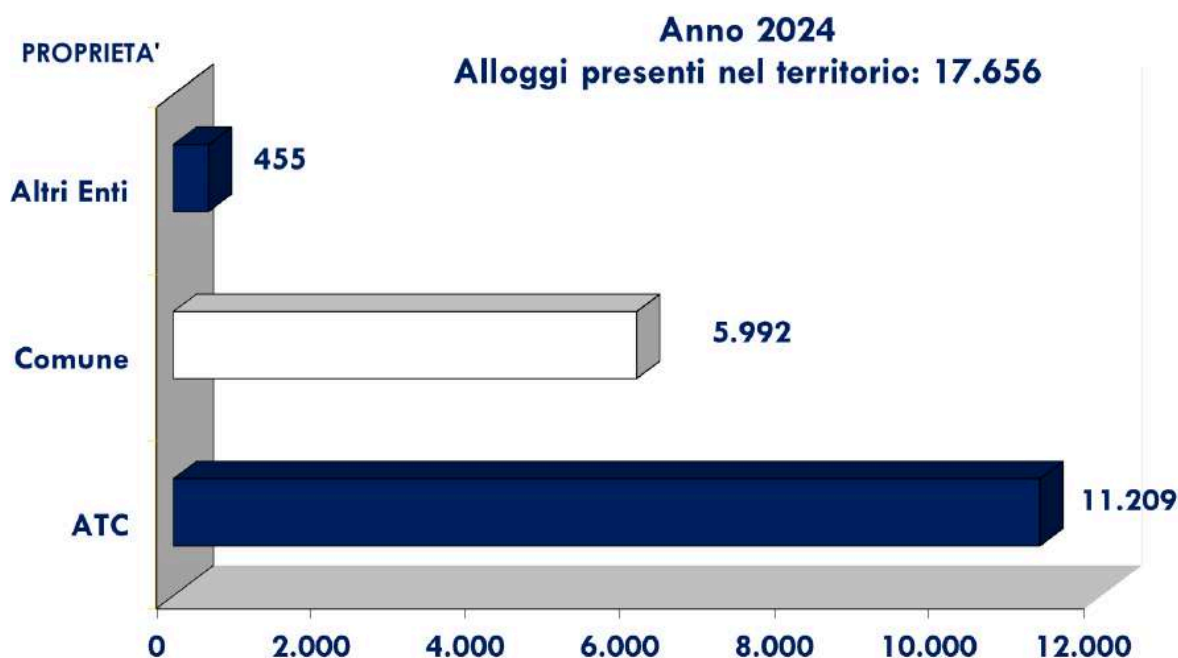


Fig. 2 – Consistenza del patrimonio di edilizia sociale a Torino (XXI Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa, 2025, Città di Torino)

1.4. Altre attività di supporto da parte del Comune e altri enti

Accanto ai progetti dell'area 4 del PIS operano a Torino altri strumenti pubblici e altri soggetti, sia istituzionali sia del privato sociale, per chi si trova in difficoltà abitativa. Questo paragrafo ne offre una panoramica sintetica, e forse non esaustiva, utile come cornice di riferimento.

Altre attività da parte del Comune

Il ventiduesimo Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa della Città di Torino, pubblicato nel 2026, restituisce un quadro aggiornato delle politiche pubbliche di sostegno alla casa attive sul territorio. Alcune di queste misure meritano di essere richiamate.

- l'**agenzia Lo.C.A.Re**, è uno strumento pubblico gratuito che facilita l'incontro tra domanda e offerta nel mercato privato, offrendo incentivi ai proprietari e contributi agli inquilini. Nel 2025 ha mediato complessivamente la stipula di 268 contratti, per un totale di circa 1,61 milioni di euro erogati;
- i cittadini interessati da uno sfratto per morosità possono accedere al **Fondo per l'Inquilino Moroso Incolpevole (F.I.M.I.)**, previa presentazione dell'apposita domanda, qualora la condizione di morosità sia riconosciuta come incolpevole (es. perdita di lavoro per licenziamento, cassa integrazione ordinaria). Il F.I.M.I. copre invece situazioni di morosità fino a 8.000 euro, che salgono a un massimo di 12.000 se si considera anche la componente di mediazione, bloccando lo sfratto in cambio di un nuovo contratto calmierato. Nel 2025 ha registrato 60 contratti, un numero comunque contenuto rispetto alla domanda potenziale;
- più limitato ancora l'utilizzo della misura **Promozione Abitare Sociale (P.A.S.)**, pensata per i nuclei più vulnerabili in emergenza abitativa e capace di coprire fino all'80% del

canone, per un massimo di 15.000 euro nell'arco di 18 mesi: nel 2025 sono stati stipulati 7 contratti, in aumento rispetto ai solo due contratti stipulati nell'anno precedente.

Nel 2025, inoltre, 87 nuclei familiari, per un totale di 330 persone, sono stati ospitati in **albergo in via d'emergenza o a seguito di sgomberi**, per un costo complessivo di circa 501.000 euro.

Edilizia Residenziale Pubblica

Guardando al patrimonio pubblico di edilizia sociale, **Torino conta oggi 17.646 alloggi, pari al 3,4% del totale delle unità abitative della città** (nel 2025 Torino contava 10 alloggi in più). Si tratta perlopiù di alloggi di metratura contenuta, tra i 45 e i 95 metri quadri. Nel 2024 sono stati assegnati 288 alloggi, ben al di sotto della media storica dal 1996, che si attesta intorno ai 551 alloggi all'anno; nel frattempo, solo con il bando generale n.8 per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare, indetto nel 2023, sono state raccolte 7.368 domande nel primo periodo di apertura. Il bando si è concluso a inizio dicembre 2025 con la raccolta complessiva di ben oltre 12mila domanda. Questi dati sottolineano come il divario tra domanda e offerta resta quindi ampio.

I nuovi progetti in corso

Oltre alle misure già consolidate, **il Comune ha in corso una serie di interventi di riqualificazione e ampliamento del patrimonio dedicato all'housing e all'accoglienza temporanea**. In via Foligno 10, i Servizi Tecnici della Città stanno portando avanti una riqualificazione finanziata con fondi PNRR, che prevede la realizzazione di 25 posti in accoglienza, con completamento dei lavori e collaudo previsti per il mese di settembre. In piazza della Repubblica 13 è invece prevista la realizzazione di nuovi appartamenti, sempre a cura dei Servizi Tecnici comunali, con lavori e collaudo attesi per la fine 2026. Nel complesso, tra le diverse misure attive, il Comune conta oggi oltre 3.200 posti in housing e accoglienza temporanea.

Una parte consistente di questi interventi passa attraverso lo strumento della coprogettazione con gli enti del terzo settore, individuati tramite procedure a evidenza pubblica. Tramite la Componente 2 della Missione 5 del PNRR (Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore) sono 26 gli immobili riqualificati in questo modo, con scadenza dei progetti fissata al 30 giugno 2026. Ad oggi sono stati realizzati circa 200 posti in accoglienza, oltre a diversi centri servizi dedicati alla marginalità e alla cittadinanza, mentre altri 100 posti sono in corso di realizzazione da parte di alcuni enti del terzo settore, negli spazi ricevuti in concessione, con fondi propri o attingendo ad altri finanziamenti.

La Città di Torino, inoltre, ha sviluppato negli ultimi anni, in collaborazione con l'Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale (ATC), con il sostegno del Programma Housing della Fondazione Compagnia di San Paolo e il coinvolgimento dell'Associazione ACMOS, del raggruppamento Cooperativa Sinergica - Associazione Cicsene, Cooperativa Il Punto, Cooperativa Liberitutti, il **progetto "Coabitazioni Solidali Giovanili"**.

Le Coabitazioni Giovanili Solidali sono una forma di abitare collaborativo realizzata in appartamenti di proprietà comunale o dell'ATC, collocati prevalentemente in quartieri di edilizia residenziale pubblica o in aree urbane caratterizzate da un'elevata presenza di edilizia sociale. I progetti sono rivolti a giovani tra i 18 e i 30 anni. In cambio di un canone di locazione molto agevolato, pari al 10% dell'equo canone, ciascun partecipante dedica circa dieci ore settimanali ad attività di utilità sociale rivolte agli abitanti del quartiere. Attualmente il progetto comprende otto coabitazioni,

distribuite in sei quartieri della città di Torino (Centro, San Salvario-Lingotto, Madonna di Campagna-Borgo Vittoria, Mirafiori Nord, Barriera di Milano e Aurora).

Altri soggetti del privato sociale

Accanto al Comune, opera a Torino un ecosistema piuttosto ricco di soggetti privati e del terzo settore impegnati sul fronte dell'housing sociale e dei percorsi di autonomia abitativa, nato in parte dal basso e in parte in modo autonomo rispetto alle politiche pubbliche, ma spesso intrecciato con esse in termini di competenze ed esperienze condivise.

Un ruolo di primo piano è giocato dalla **Fondazione Compagnia di San Paolo**, che attraverso le proprie linee strategiche per l'inclusione, tra cui l'iniziativa Abitare tra casa e territorio, sostiene alcuni progetti dedicati in particolare all'autonomia di giovani e nuclei stranieri. Ricordiamo progetti come:

- **Abito Giusto**, gestito in partnership dall'associazione Arteria Onlus e dalla cooperativa Synergica, è rivolto a giovani tra i 18 e i 35 anni, segnati da precarietà lavorativa o redditi incerti. Il progetto prevede tre diversi percorsi di accompagnamento diversi ognuno pensato per target e obiettivi specifici, inclusi un percorso di accompagnamento all'abitare e un Fondo di Garanzia per eventuali morosità o ritardi nei pagamenti;
- **Casa delle Opportunità** si rivolge invece a una fascia particolarmente delicata, quella dei minori stranieri che, terminato un percorso penale, rischiano al compimento dei 18 anni di ritrovarsi senza alcun sostegno: il progetto offre una casa temporanea, l'attivazione di reti di solidarietà tra i coabitanti e un monitoraggio stretto verso l'autonomia definitiva.

Il dossier **“Abitare Migranti: apprendimento e strumenti”** nasce dal tentativo di dare una struttura più scientifica a questi interventi: la Compagnia di San Paolo ha coordinato un tavolo di ricerca con i gestori del privato sociale, pubblicando linee guida e strumenti per mappare l'offerta e migliorare i percorsi che portano dall'accoglienza straordinaria all'affitto indipendente sul mercato libero.

La stessa Compagnia di San Paolo, spesso attraverso il proprio braccio filantropico, l'**Ufficio Pio**, è anche il motore economico e strategico della gran parte dell'housing sociale privato in città. Tra i progetti più noti troviamo:

- **Luoghi Comuni**, a Porta Palazzo e San Salvario. Si tratta di due residenze nate dalla riqualificazione di edifici storici, che offrono monolocali e bilocali in affitto temporaneo, da pochi mesi a due anni, a tariffe ridotte per persone in transizione come separati, lavoratori trasfertisti o giovani coppie, integrando anche spazi commerciali aperti al quartiere;
- **Stesso Piano** è invece un servizio di intermediazione immobiliare sociale che facilita l'incontro tra giovani interessati alla coabitazione e proprietari. Agevola la creazione di gruppi di coabitanti dai 18 ai 25 anni offrendo, per i proprietari, garanzie economiche;
- **Primo Piano** si rivolge invece a persone o coppie che hanno perso casa e lavoro da poco, entro i 12-24 mesi precedenti, offrendo sussidi economici volti a sostenere spesi di tipo abitativo, ma non solo, e tirocini e orientamento lavorativo attraverso il Circolo del Lavoro e il Centro per l'Impiego della Città Metropolitana di Torino;
- **Abitare Villa Mater** è un progetto di senior housing per persone over 60 autosufficienti, che recupera una villa storica con un parco di 5.000 metri quadri, unendo l'autonomia di un appartamento privato a spazi e attività comuni pensate per contrastare la solitudine. L'apertura è prevista entro il 2027.

Su tutto il territorio piemontese, dal 2011 fino al 2036, opera il **FASP, il Fondo Abitare Sostenibile Piemonte**, gestito da Ream SGR e partecipato dalle fondazioni bancarie, che promuove e realizza interventi di housing sociale e di rigenerazione. Molte di queste soluzioni private e del terzo settore sono oggi mappate e ricercabili sulla piattaforma ioabitosocial.it, nata proprio per mettere in rete l'offerta di housing sociale e collaborativo della città.

Negli ultimi anni si sono affiancati a queste realtà storiche anche modelli più innovativi di finanza a impatto applicata all'housing sociale. È il caso di **Homes4All**, start-up e società benefit nata a Torino, che attira capitali da investitori privati per acquistare immobili degradati o all'asta, li ristruttura e li affitta a canone moderato a famiglie vulnerabili o in emergenza abitativa, garantendo ai proprietari una rendita sicura e affidando la gestione dell'inquilino a una rete di professionisti del sociale.

1.5. Obiettivi e domande di ricerca

*“Non esiste una risposta unica all'emergenza abitativa, ma le soluzioni dipendono dal percorso che si vuole perseguire e dal tipo di persona/famiglia soggetta alla condizione di fragilità. Quello che deve guidare però è **il rispetto della dignità della persona e della sua autonomia e la capacità di leggere le oppressioni/discriminazioni a cui è stata sottoposta.**”* (Ass. Rosatelli, verbale dell'incontro PIS tavolo Area 4 2023)

L'obiettivo di fondo di questo lavoro è **capire se e come gli interventi dell'Area 4 del PIS di Torino riescono a rispondere alle specificità delle donne, e individuare possibili linee di sviluppo futuro**. Per raggiungere questo obiettivo, la ricerca integra l'analisi della letteratura internazionale con il confronto diretto con chi progetta e realizza quotidianamente alcuni dei progetti in questione.

Le domande di ricerca principali sono tre:

Domanda di ricerca 1 - Quali sono i problemi delle donne nell'ambito dei progetti PIS Area 4?

In che modo la vulnerabilità abitativa si configura diversamente per le donne target del programma (da sole o in nuclei familiari) e quali fattori ne influenzano l'esperienza? Le donne vivono la crisi abitativa sicuramente come molte persone, ma ci sono dimensioni che le riguardano in modo diverso, che si intrecciano con altre dimensioni di disuguaglianza.

Domanda di ricerca 2 - Quali potrebbero essere le cause di questi problemi?

I problemi che generano divari di genere nell'accompagnamento all'autonomia abitativa delle donne sono profondi e radicati. L'analisi delle cause alla radice di questi problemi consente di individuare specifici fattori di disuguaglianza su cui si potrebbe intervenire.

Domanda di ricerca 3 - Quali approcci, azioni potrebbero essere utili?

Quali elementi emergono dalla letteratura e dall'esperienza degli operatori come particolarmente rilevanti per sostenere i percorsi di autonomia abitativa delle donne? Sulla base delle cause quali approcci d'intervento possono essere proposti prioritariamente, in parte già sperimentati da alcuni operatori (rafforzabili, scalabili), in parte nuovi.

1.6. Metodologia della ricerca

1.6.1. Approccio

Lo studio adotta un approccio qualitativo e partecipativo, differenziandosi consapevolmente da metodologie empirico-analitiche delle scienze sociali. Ciò comporta alcune scelte specifiche:

- la mancata analisi quantitativa dei dati sui progetti di supporto abitativo e relativi accompagnamenti e sulle persone beneficiarie coinvolte nell'ambito della policy oggetto di studio, perché i dati non sono risultati disponibili al momento dell'esecuzione della ricerca;
- una revisione iniziale dell'ampia letteratura esistente, multidisciplinare, ragionata ma non sistematica;
- la selezione non campionaria degli enti coinvolti nei workshop, che è stata orientata dalla segnalazione del Comune e dalla disponibilità degli enti stessi;
- il mancato coinvolgimento delle beneficiarie, che sarebbe stato di grande interesse ma avrebbe richiesto maggior tempo, metodologie specifiche e risorse.

Questa impostazione costituisce in parte una limitazione, ma anche una scelta coerente con gli obiettivi ultimi del progetto: **generare conoscenza utile, situata e applicabile, radicata nell'esperienza concreta di chi lavora ogni giorno con le donne in difficoltà abitativa a Torino.**

La ricerca partecipativa si distingue dalla ricerca tradizionalmente intesa in quanto i soggetti direttamente coinvolti nel fenomeno studiato non sono oggetto di indagine, ma partecipanti attivi alla produzione di conoscenza (Kemmis & McTaggart, 2005; Baum, MacDougall & Smith, 2006). L'obiettivo non è quindi di produrre conoscenza su di loro, ma insieme a loro.

Si tratta di una prima ricerca esplorativa. In Italia è molto raro realizzare ricerche applicate su politiche e programmi in un'ottica di genere, ancor più quando la politica analizzata è ancora in corso. L'approccio scelto risponde infatti all'esigenza di inserirsi in tempo reale in un flusso di progettualità già co-progettata, privilegiando la profondità e la qualità del dialogo rispetto alla rappresentatività analitica.

1.6.2. Fasi

La ricerca è stata avviata nel mese di ottobre 2025 e si è conclusa nel mese di luglio 2026. Il percorso metodologico si è articolato in **quattro fasi principali**, parzialmente sovrapposte:

1. revisione della letteratura
2. incontri esplorativi con gli enti del terzo settore
3. workshop partecipativi
4. redazione del report e presentazione

Il cronoprogramma che segue illustra le previsioni di svolgimento operativo del lavoro, che sono state mantenute.

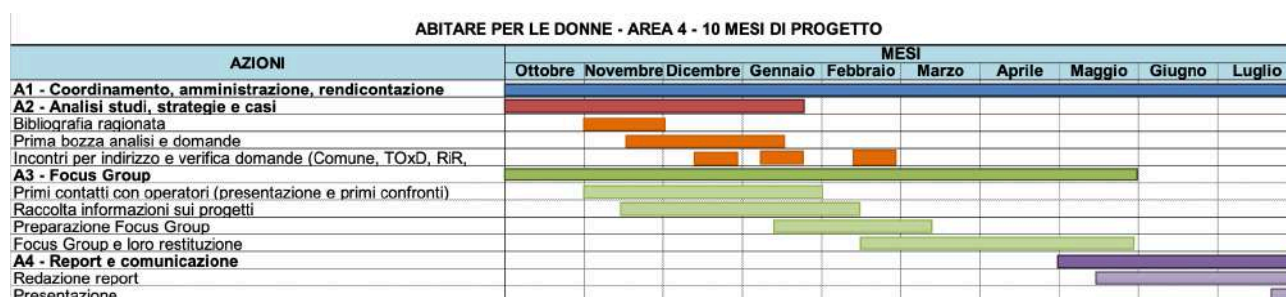


Fig. 3 – Cronoprogramma ricerca Abitare per le donne 2025-2026

Fase 1 – Revisione della letteratura

La prima fase ha previsto una ricognizione ragionata della letteratura nazionale e internazionale sul tema dell'abitare in un'ottica di genere. La revisione ha adottato un approccio selettivo e ragionato, orientato alla pertinenza rispetto alle domande di ricerca del progetto. Le fonti sono state reperite attraverso banche dati bibliografiche e documentali (tra cui Google Scholar, fonti istituzionali, rapporti di organizzazione del settore) privilegiando studi empirici, rapporti di policy e analisi comparative. Non è stato seguito un protocollo sistematico di tipo accademico (come, ad esempio, il metodo PRISMA). La revisione ha consentito di delineare un quadro teorico di riferimento e di individuare i principali fattori di vulnerabilità abitativa femminile documentati dalla letteratura.

Fase 2 – Incontri esplorativi con gli enti del terzo settore

In parallelo con la revisione della letteratura, il gruppo di ricerca ha avviato **contatti individuali con alcuni dei/le referenti degli enti del terzo settore (ETS) coinvolti nei progetti di supporto abitativo dell'Area 4 del PIS.**

Questi incontri, informali e condotto online, avevano un triplice scopo: (1) presentare il progetto di ricerca e i suoi obiettivi; (2) raccogliere una prima descrizione dei progetti gestiti da ciascun ente, delle caratteristiche e degli approcci di intervento adottati; (3) condividere con gli operatori e le operatrici un primo inquadramento tematico, gettando le basi per una partecipazione alle fasi successive.

Nella logica della ricerca partecipata, questo coinvolgimento fin dalle fasi iniziali del processo non è accessorio, ma costitutivo della qualità della conoscenza: la ricerca partecipata si caratterizza per l'impegno a costruire relazioni paritarie tra ricercatori e comunità, in cui entrambi contribuiscono a identificare i problemi, raccogliere dati e sviluppare soluzioni (Baum, MacDougall e Smith, 2006).

Fase 3 – Workshop partecipativi

Il cuore del progetto è rappresentato da due workshop con gli operatori e le operatrici degli enti coinvolti, progettati come momenti di comunità di pratica: spazi di riflessione collettiva e condivisione di esperienze, facilitati dal gruppo di ricerca. Le comunità di pratica sono conteste in cui i partecipanti, accomunati dall'impegno in un dominio condiviso, apprendono insieme attraverso la negoziazione di significati e la messa in comune di repertori di esperienze pratiche (Wenger, 1998). In questo senso, i workshop non sono semplici momenti di raccolta dati, ma occasioni di

apprendimento collettivo e co-costruzione di conoscenza. A questi si è affiancato un momento di confronto con le organizzazioni del progetto Risorse in Rete.

Fase 4 - Redazione del Report e presentazione

L'ultima fase ha riguardato l'analisi e la sintesi del materiale raccolto, con l'elaborazione delle riflessioni e delle raccomandazioni finali. Il materiale raccolto durante i workshop è stato analizzato, in diversi momenti, dal gruppo di ricerca.

Il report è stato concepito come strumento di restituzione al Comune, alle persone coinvolte, nonché alla cittadinanza, con l'obiettivo di offrire elementi conoscitivi utili a orientare future scelte di policy e di progettazione degli interventi.

PARTE 2 - SGUARDI SULL'ABITARE IN UN'OTTICA DI GENERE

Questa parte del report offre una panoramica ragionata della letteratura nazionale e internazionale sul tema dell'abitare in un'ottica di genere. Non si tratta di una rassegna esaustiva: il campo è ampio, stratificato e in continua evoluzione. L'obiettivo non è quindi quello di ricostruire in modo completo il dibattito esistente, ma di delineare un quadro di riferimento utile a leggere e contestualizzare quanto emerso nella ricerca partecipata.

Il punto di partenza è il riconoscimento che l'abitare non è un fatto neutro. Le condizioni abitative non sono distribuite uniformemente nella popolazione. Le disuguaglianze che strutturano la società si riflettono puntualmente nell'accesso alla casa, nella qualità degli alloggi, nella sicurezza del possesso, nella possibilità di scegliere dove e come vivere.

Per le donne, e in particolare per quelle che si trovano in condizioni di fragilità o marginalità, la casa rappresenta spesso un nodo critico nei percorsi di vita: può essere il luogo in cui si concentra la violenza, il fattore che blocca un percorso di uscita, oppure, quando è adeguata e stabile, una risorsa fondamentale per costruire autonomia e progettualità.

L'analisi della letteratura presentata in questa parte del report è stata condotta attraverso un **approccio desk**, basato sulla revisione critica di fonti primarie e secondarie. Le fonti considerate comprendono articoli scientifici pubblicati su riviste peer-reviewed, rapporti di organismi internazionali, documenti di policy nazionali e locali, pubblicazioni di centri di ricerca e think tank specializzati nel campo dell'housing sociale e delle politiche di genere, nonché documentazione prodotta da organizzazioni del terzo settore attive in questo ambito.

L'analisi si colloca all'intersezione di due campi di studio distinti, relativamente recenti e in evoluzione, messi in dialogo tra loro: gli housing studies e i gender studies.

Gli **housing studies** costituiscono un ambito di ricerca interdisciplinare che analizza l'abitare come sistema complesso, considerando non solo l'alloggio nella sua dimensione materiale, ma anche il mercato immobiliare, le politiche pubbliche, le traiettorie abitative delle persone nel corso della vita e il significato sociale e simbolico attribuito alla casa. Si tratta di un campo che dialoga con l'urbanistica, l'economia, la sociologia e le scienze politiche e che, negli ultimi decenni, ha progressivamente riconosciuto come le condizioni abitative siano profondamente attraversate dalle diverse dimensioni della disuguaglianza sociale.

I **gender studies**, dal canto loro, offrono gli strumenti teorici e interpretativi per comprendere come il genere contribuisca a strutturare esperienze, opportunità e vulnerabilità nei diversi ambiti della vita sociale, compreso quello abitativo. Applicati al tema della casa, consentono di mettere in luce aspetti che un'analisi apparentemente neutra rischierebbe di trascurare: dal carico di cura non retribuito, che continua a gravare prevalentemente sulle donne, alla loro maggiore esposizione alla violenza domestica, fino alle disuguaglianze economiche che incidono sulle possibilità di accesso, permanenza e stabilità abitativa.

L'intersezione tra questi due ambiti disciplinari, relativamente nuovi e "deboli", ha dato origine, soprattutto a partire dagli anni Duemila, a un **filone di ricerca specificamente dedicato**

all'analisi dell'abitare in una prospettiva di genere. È all'interno di questo quadro teorico e interpretativo che si colloca la presente rassegna della letteratura.

2.1. Abitare come diritto

Il tema del diritto alla casa in quanto diritto umano fondamentale è stato, e rimane tuttora, oggetto di ampio dibattito a livello internazionale. Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, fino alla Carta Sociale Europea, si è progressivamente affermata una concezione dell'alloggio non come semplice bene materiale. Il diritto all'abitare è oggi riconosciuto a livello internazionale ed europeo come un diritto umano fondamentale, strettamente connesso alla dignità della persona e al godimento di altri diritti sociali. Recentemente, molti studi e enti hanno cominciato a indicare che una casa stabile è fondamentale per l'emancipazione delle donne, ma l'accesso è fortemente ostacolato da discriminazioni strutturali di genere.

Diritti umani

Nella complessa evoluzione del pensiero sui diritti umani, i giuristi tendono a individuare **tre generazioni principali***, che illustrano come l'idea si sia ampliata nel tempo, dalle libertà personali al benessere collettivo:

1. **Prima generazione (diritti civili e politici).** Diritti nati con le rivoluzioni del Settecento, includono il diritto alla vita, la libertà di espressione, di voto, di religione e il divieto di tortura. Chiedono allo Stato di *non intervenire* nella sfera privata del cittadino (libertà "dallo" Stato).
2. **Seconda generazione (diritti economici, sociali e culturali).** Diritti che si sono affermati tra l'Ottocento e il Novecento attraverso le lotte operaie. Includono il diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute e alla sicurezza sociale. Lo Stato deve *intervenire positivamente* per garantire l'uguaglianza sostanziale (libertà "attraverso" lo Stato).
3. **Terza generazione (diritti di solidarietà o collettivi).** Diritti che si sono sviluppati negli ultimi decenni del Novecento. Riguardano l'umanità nel suo complesso e non solo il singolo individuo. Includono il diritto alla pace, all'autodeterminazione dei popoli, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile.

Nel XXI secolo si parla sempre più spesso di una **quarta generazione** di diritti, legata alle nuove tecnologie e alla bioetica: la protezione dei dati personali sul web, il diritto all'accesso a internet e i limiti etici dell'ingegneria genetica.

La teoria delle "generazioni" tende oggi a essere sostituita dal principio di **interdipendenza e indivisibilità** dei diritti umani: non si possono godere appieno i diritti civili senza che siano garantiti quelli economici e sociali, e viceversa.

* Cassese, A. (1994). *I diritti umani oggi*. Laterza

Fig. 4 – Diritti umani - generazioni

2.1.1. Diritto alla casa

Il diritto alla casa si colloca formalmente alla **seconda generazione dei diritti**, ossia tra i **diritti economici, sociali e culturali** (Fig. 4). La sua evoluzione storica va oltre il garantire "quattro mura e un tetto". Si tratta di un prerequisito fondamentale senza il quale quasi nessun

altro diritto può essere esercitato. Non avendo un luogo sicuro in cui vivere, diventa estremamente difficile esercitare il diritto alla sicurezza fisica, alla salute, al lavoro, al voto o alla privacy.

L'evoluzione del Diritto alla casa si è sviluppata principalmente nel corso del Novecento, passando da una dimensione puramente privata (la proprietà) a una sociale (l'alloggio dignitoso).

La prima affermazione esplicita e internazionale del diritto alla casa si trova nella **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948**, dove si stabilisce, all'articolo 25 che

"ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...]"

e che tra gli elementi necessari a garantire tale tenore di vita vi è un'abitazione adeguata.

Mentre la Dichiarazione del 1948 non era giuridicamente vincolante, il diritto alla casa diventa un vero e proprio obbligo per gli Stati firmatari con l'articolo 11 del **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966** (ICESCR International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights). L'Assemblea Generale dell'ONU diede mandato alla Commissione per i Diritti Umani di tradurre quei principi in un trattato internazionale che gli Stati fossero obbligati a rispettare legalmente. In questa Dichiarazione si parla esplicitamente del diritto a un "alloggio adeguato" (*adequate housing*). In Italia il Patto è entrato in vigore nel 1978.

Nel 1991, il Comitato ONU sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ha pubblicato un documento fondamentale (il *General Comment No. 4*) per chiarire la definizione di **"alloggio adeguato", che fa riferimento a 7 criteri strutturali:**

1. **sicurezza legale del possesso:** protezione giuridica contro sfratti arbitrari, molestie o minacce;
2. **disponibilità di servizi e infrastrutture:** accesso ad acqua potabile, servizi igienici, energia e riscaldamento;
3. **accessibilità economica:** i costi della casa non devono compromettere il soddisfacimento di altri bisogni primari;
4. **abitabilità:** spazio sufficiente e protezione da freddo, umidità, calore o rischi strutturali;
5. **accessibilità fisica:** l'alloggio deve tenere conto dei bisogni dei gruppi svantaggiati (es. disabili, anziani);
6. **collocazione:** deve consentire l'accesso al lavoro, ai servizi sanitari e alle scuole (evitare la ghettizzazione);
7. **adeguatezza culturale:** la costruzione e i materiali devono rispettare l'identità culturale degli abitanti.

Il principale limite di queste elaborazioni internazionali risiede tuttavia nella loro natura non vincolante. Gli accordi e le dichiarazioni internazionali, infatti, non stabiliscono sanzioni nel caso in cui uno Stato non rispetti nel proprio territorio i diritti che vengono affermati.

A livello europeo, il diritto all'abitazione trova un'importante affermazione nella **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea**. L'articolo 34 disciplina, infatti, l'assistenza sociale e in particolare l'assistenza all'abitazione, "volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e le legislazioni e prassi nazionali".

Come evidenziato dalla letteratura giuridica e sociale, il diritto all'abitare non costituisce esclusivamente un diritto isolato, ma una preconditione per l'esercizio di molti altri diritti fondamentali, tra cui il diritto alla salute, al lavoro, alla vita familiare e alla partecipazione sociale (Lynch & Cole, 2003; Özden e Golay, 2007).

2.1.2. Diritto alla casa per le donne

Per le donne, l'accesso a una casa stabile e sicura rappresenta spesso un nodo centrale nei percorsi di autonomia ed emancipazione, mentre la precarietà abitativa limita la possibilità di sottrarsi a relazioni violente, di mantenere un'occupazione stabile e di costruire progettualità di lungo periodo (Zufferey et al., 2016; Savage, 2016). Nonostante l'alloggio sia riconosciuto come un diritto umano fondamentale, molte donne in tutto il mondo continuano a sperimentare insicurezza in questo ambito (Makau, 2022).

Il tema delle discriminazioni di genere nell'accesso alla casa ha un percorso storico e istituzionale ben definito. Sebbene organizzazioni femministe e ONG si muovessero da tempo, l'analisi sistematica di come e perché il diritto alla casa sia radicalmente diverso e più difficile per le donne è stata formalizzata dall'ONU nei primi anni Duemila.

La figura centrale in questa svolta è l'esperto e attivista indiano Miloon Kothari, nominato nel 2000 primo *Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto a un alloggio adeguato*. Tra il 2002 e il 2006, Kothari ha condotto uno studio globale pionieristico sfociato in una serie di rapporti storici intitolati *"Women and adequate housing"* (Donne e alloggio adeguato). **I rapporti ONU hanno evidenziato che la discriminazione di genere sulla casa non è un semplice problema di povertà, ma una violazione strutturale causata da precisi fattori sociali, legali e culturali.**

Le analisi di Kothari e delle successive Relatrici Speciali (come Raquel Rolnik e Leilani Farha) hanno messo in luce concetti fondamentali che differenziano il diritto alla casa in un'ottica di genere:

- il legame indissolubile tra casa e violenza domestica;
- leggi discriminatorie su proprietà ed eredità;
- la finta "neutralità" dei contratti e del credito;
- la vulnerabilità agli sfratti forzati.

Attualmente, vari enti si occupano del tema. Il **Comitato CEDAW** vigila affinché gli Stati garantiscano parità di diritti di proprietà e di eredità sia nelle aree rurali che in quelle urbane. Parallelamente, le agenzie **UN-Habitat** e **OHCHR** creano linee guida concrete per spingere i governi ad adottare politiche abitative sensibili al genere, ad esempio riservando quote di edilizia popolare alle madri single o alle donne in uscita da percorsi di violenza.

Infine, a livello europeo, la **Convenzione di Istanbul** impone l'obbligo di finanziare e garantire rifugi e case protette, riconoscendo l'alloggio sicuro come lo strumento fondamentale per salvare la vita delle donne vittime di abusi.

Il diritto alla casa non è neutro. Finché le politiche abitative tratteranno la "famiglia" o il "nucleo" come un blocco unico senza vedere le dinamiche di potere e di genere al suo interno e all'esterno, i diritti delle donne rimarranno monchi.

2.2. Economia dell'abitare

Se il diritto all'abitare rappresenta un prerequisito per l'esercizio della cittadinanza, la casa è però spesso anche l'investimento più oneroso nella vita dei singoli e dei nuclei familiari. La sostenibilità economica (*affordability*) della casa non dovrebbe superare il 30% del reddito complessivo. L'Italia, Paese di proprietari, è oggi attraversata da un'emergenza nel mercato delle locazioni. In termini di genere l'impatto dei costi abitativi è sproporzionato sui bilanci delle donne single, delle anziane e delle madri sole, ben oltre il 30%. Il persistente *gender pay/pension gap*, espone le donne a un rischio di vulnerabilità finanziaria e quindi povertà abitativa molto più alto rispetto agli uomini.

2.2.1. Il bene economico "casa"

L'analisi delle dimensioni economiche è fondamentale per affrontare la sfida dell'accesso a un'abitazione dignitosa, sostenibile e inclusiva per tutti e tutte. La casa, diritto e bene essenziale per vivere, si configura innanzitutto come un **asset molto costoso nella vita di un individuo e di una famiglia, con notevoli implicazioni sul budget familiare, sui risparmi e sulle scelte di vita**. Il rapporto con l'abitazione è articolato da costi d'accesso strutturali, legati alla compravendita o alla locazione, a cui si aggiungono oneri per le transazioni, tassazioni, gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria, e così via.

L'abitazione è un **bene patrimoniale complesso, influenzato da molte variabili**. Si colloca tra le fluttuazioni di domanda e offerta del mercato immobiliare e la regolazione economica e giuridica pubblica, più o meno diretta, significativa e impattante. La regolazione riguarda le formule contrattuali di cessione e uso, la tutela giuridica delle parti (locatori e conduttori), la fissazione di standard dimensionali, costruttivi e manutentivi, nonché l'adozione di politiche di edilizia sociale e agevolata. L'equilibrio tra queste variabili dipende molto da contesti geografici e fasi storiche, dall'andamento dell'economia in generale e dal valore economico di altri beni.

La **sostenibilità economica (*affordability*)** è definita dagli economisti come il rapporto tra il costo dell'alloggio (affitto/mutuo + utenze) e il reddito familiare. Convenzionalmente, **l'abitazione è "sostenibile" se non supera il 30% del reddito complessivo del nucleo** (Stone, 2006).

L'Unione Europea definisce **"overburdened"** (sovraccaricato) chiunque spenda più del 40% del proprio reddito per l'abitare (Eurostat, 2020).

2.2.2. Situazione in Italia

L'Italia è tradizionalmente un **Paese di proprietari di casa**. **Oltre 3 famiglie su 4 dispongono di una casa in proprietà (84%)**, in affitto (12%, inclusa ERP) altri titoli (circa 4%, case in usufrutto, uso gratuito da parte di figli o legate a vecchi contratti di portierato). Le quote di proprietà sono più elevate tra le coppie e aumentano in modo significativo all'aumentare dell'età (superando l'85% tra gli over-65). L'affitto è più diffuso tra i giovani (under 35), le persone sole, le famiglie monogenitore e i nuclei con redditi più bassi (Istat, 2025).

Le case costituiscono in Italia il 44,3% del patrimonio totale (Banca d'Italia e ISTAT, 2025). Gli italiani preferiscono investire i propri risparmi nell'acquisto della casa di proprietà, vista come bene rifugio per eccellenza, piuttosto che in investimenti finanziari come la borsa, i fondi o le azioni. Questo **rende però la ricchezza delle famiglie italiane piuttosto stabile, ma anche poco**

"liquida". Avendo bisogno di soldi urgenti, non si può vendere una stanza della casa dall'oggi al domani come si può fare invece vendendo delle azioni in banca.

La dimensione media degli appartamenti si aggira sui 100-110 mq e le famiglie sono composte in media da 2,3-2,7 persone. Il dato medio nasconde però situazioni molto diverse tra classi sociali, nord-sud e grandi città e aree rurali. Ad esempio, il **sovraffollamento**³ colpisce circa il 27% delle famiglie straniere in Italia, più povere e più numerose, mentre per gli italiani tale soglia scende al di sotto dell'11% (Istat, 2022a; 2022b).

La spesa abitativa (canone d'affitto, rata del mutuo, spese condominiali e utenze) incide in modo molto diverso a seconda del reddito e del titolo di godimento. Per le famiglie in affitto, la spesa per l'alloggio può assorbire oltre il 30% del reddito. **Per le famiglie più povere, l'incidenza sale anche al 35-40%.** Per chi paga un mutuo, la rata mensile si aggira in media sui 570€ e la percentuale sul reddito può superare il 15-18%. Per i proprietari senza mutuo, le spese si riducono al solo costo delle utenze e della manutenzione (o spese condominiali), scendendo sotto la soglia del 10% del reddito (Il Sole 24 Ore, 2024).

Emergenza abitativa?

In Italia si parla da qualche anno di emergenza abitativa, che tende ormai a essere definita una **"condizione strutturale" piuttosto che una crisi passeggera**. Non si tratta solo di mancanza di alloggi minimi per le fasce più povere, come era il caso negli anni dell'industrializzazione e delle migrazioni verso le grandi città industriali del nord. Si tratta di una diffusa e severa difficoltà di accesso al mercato della locazione e della compravendita che **colpisce le fasce più povere senza risorse, ma anche in parte la classe media, i lavoratori dipendenti (*working poor*) e le nuove generazioni**.

Il problema riguarda particolarmente il mercato affitti. I dati dell'**Osservatorio Affitti (Nomisma, CRIF e Confabitare)**⁴ evidenziano un mercato fortemente sbilanciato. La domanda di case in affitto è in costante aumento (spinta anche dalla difficoltà di accedere ai mutui per via dei tassi di interesse, dalla maggiore mobilità delle persone che lavorano), ma **l'offerta di locazioni tradizionali a lungo termine è drasticamente insufficiente**. Questo squilibrio ha causato un **aumento medio dei canoni di locazione del 3,5%** (tra 2024 e 2025).

La contrazione dell'offerta abitativa destinata ai residenti è una conseguenza diretta dell'**espansione dei segmenti turistico e studentesco nel mercato degli affitti brevi e di medio termine**. Tale dinamica è alimentata da una scelta strategica dei locatori, i quali, specialmente nei grandi poli urbani e nelle città d'arte, tendono a disinvestire dal canale tradizionale a lungo termine. La scelta è guidata dalla prospettiva di massimizzare i rendimenti finanziari, beneficiando di una maggiore flessibilità contrattuale.

³ In demografia e statistica, il sovraffollamento si verifica quando in un'abitazione non ci sono abbastanza stanze rispetto al numero e alla composizione dei membri della famiglia. Non si calcola solo in base ai metri quadri totali, ma segue criteri precisi legati alla privacy e alle necessità dei singoli componenti. Una casa viene considerata sovraffollata se manca almeno una stanza rispetto a questo schema ideale:

- Una stanza per la coppia che guida la famiglia
- Una stanza per ogni persona single dai 18 anni in su
- Una stanza per ogni coppia di ragazzi/bambini dello stesso sesso tra i 12 e i 17 anni
- Una stanza per ogni ragazzo/bambino single tra i 12 e i 17 anni se di sesso diverso
- Una stanza per ogni coppia di bambini sotto i 12 anni

⁴ <https://www.nomisma.it/press-area/presentata-3-edizione-osservatorio-affitti/>

Il disagio abitativo tocca da vicino i bilanci familiari. Secondo le stime di **Nomisma (2025)**, il disagio abitativo (costi oltre il 30% del reddito familiare complessivo) interessa circa il **15,5% delle famiglie italiane** (pari a circa 1,5 milioni di nuclei in condizioni severe). Il fenomeno si concentra fortemente nelle aree urbane: il **38% delle famiglie in grave difficoltà si trova nei grandi comuni** con oltre 200.000 abitanti, dove la pressione immobiliare è più elevata.

L'Italia registra una delle percentuali più alte in Europa di giovani che prolungano la permanenza nella casa d'origine. Secondo i dati OCSE, ben il **79% degli italiani tra i 20 e i 29 anni vive ancora con i genitori** (contro una media europea del 54%). **L'impossibilità di trovare alloggi a prezzi accessibili blocca la mobilità e l'indipendenza dei giovani.**

Il paradosso strutturale italiano è che, a fronte di questa scarsità di offerta nelle grandi città, il Paese possiede un significativo patrimonio immobiliare non abitato: circa il **27% delle case in Italia risulta vuoto o inutilizzato** (Istat, 2024; dati 2021), spesso situato in aree interne, piccoli comuni o bisognoso di pesanti interventi di riqualificazione energetica ed edilizia. Infatti, il 56,3% della dotazione edilizia è stata costruita tra il 1961 e il 2000, mentre il 9,5% ha più di cento anni.

2.2.3. Dimensione femminile dell'economia dell'abitare

In Italia, quando l'immobile è intestato a una sola persona, **gli uomini detengono circa il 54-56% delle proprietà, mentre le donne si attestano sul 44-46%**. Essendovi la parità in termini di diritti di successione, **il divario è legato al persistente gender pay gap e gender pension gap.**

Nelle famiglie composte da coppie, la co-proprietà (50% uomo e 50% donna) è la formula più diffusa, sfiorando l'80% dei casi nei nuclei familiari acquirenti. La percentuale di donne che accendono un mutuo per acquistare casa (comprese le co-intestatatarie) ha raggiunto il 45,7%, confermando un progressivo allineamento al sesso maschile (Mosca, 2026).

Tra i single celibi/nubili la proprietà è storicamente più frequente per gli uomini, sebbene la quota di giovani donne under-36 che acquistano casa sia in crescita (Istat, 2010a; Federproprietà & CENSIS, 2022).

Per le coppie under 36, le agevolazioni fiscali (Fondo di Garanzia Prima Casa) hanno spinto la quota di giovani proprietari al 64,6%. In questa specifica fascia d'età, il divario di genere all'acquisto si azzerava quasi completamente.

Categorie di donne vulnerabili

Madri sole

In Italia, **circa l'80,9% dei nuclei monogenitoriali è composto da madri sole** (Istat, 2010a). In questo caso le spese per la casa (affitto, mutuo, utenze e tasse) assorbono in media 35%-45% del reddito netto.

Le dimensioni della casa riflettono la necessità di ospitare almeno due o tre persone (madre e figli), scontrandosi spesso con barriere economiche complesse (Brambilla, 2022). La dimensione media degli alloggi dei nuclei di donne sole con figli si attesta tra gli 80 e i 95 mq, preferendo tagli dal trilocale in su per garantire stanze separate ai figli. I dati ISTAT ricordano però che **l'11,7% delle famiglie monogenitoriali vive in povertà assoluta**. Poco più di 1 mamma single su 2 (nella fascia 25-34 anni) ha un impiego stabile, rendendo quasi impossibile l'accesso al mercato privato dell'housing senza garanzie pubbliche.

Questo comporta un **rischio di sovraffollamento** per queste famiglie. Molte madri sole acquistano o mantengono case molto più piccole delle loro reali necessità, adibendo i locali comuni a un uso promiscuo diurno e notturno (Brambilla, 2022).

Un approfondimento specifico merita **la questione dell'assegnazione della casa in caso di separazione**. La legge italiana prevede che il godimento della casa familiare sia assegnato tenendo conto prioritariamente dell'interesse dei figli a rimanere nell'ambiente in cui sono cresciuti. Di conseguenza, la casa viene quasi sempre assegnata al genitore collocatario (Codice civile, art. 337-sexies; Delli Priscoli, 2026). **In circa l'80-83% dei casi, i figli vengono collocati prevalentemente presso la madre** (Istat, 2014).

La casa familiare viene assegnata alla madre in circa il 55%-60% dei casi. Se la casa era in comproprietà (co-intestata) tra i coniugi, la donna rimane nell'abitazione nel 54,7% dei casi. Se la casa era di proprietà esclusiva della donna, questa vi rimane nell'86,5% dei casi. Se la casa era di proprietà esclusiva del partner, la tutela dei minori prevale comunque sul diritto di proprietà: la casa viene assegnata alla donna con i figli in oltre il 40% dei casi (Istat, 2011; Avvocloud, 2024). I principi di assegnazione non cambiano se la coppia non era sposata, e se la casa era in affitto.

Non è detto che l'assegnazione della casa sia un vantaggio. Le madri sole con figli che rimangono nella casa ex-coniugale, spesso sovradimensionata rispetto a un solo reddito, affrontano forti criticità sul lungo periodo. Le **spese di gestione della casa, ricadono interamente sul genitore assegnatario, e sono ben poco comprimibili** (Istituto degli Innocenti, 2023).

Ricerche accademiche focalizzate sulle grandi aree urbane (nel caso specifico su Roma - Rossi et al, 2025) confermano che la sovrapposizione tra **giovane età dei figli, regime di affitto e nucleo monogenitoriale femminile** è la combinazione statistica con la più alta correlazione con i provvedimenti di **sfratto per morosità**. Quando il tasso di sforzo supera il 40% in un nucleo monoreddito con figli, la stabilità abitativa crolla nel giro di pochi mesi.

Il think-tank femminista *Period* (Period, 2025), analizzando l'impatto di genere delle politiche abitative, ha evidenziato un cortocircuito strutturale. Le madri sole hanno un accesso prioritario nelle graduatorie dei bandi ERP, ma l'estrema scarsità di alloggi pubblici disponibili le costringe a rimanere nel mercato privato. Ma avendo quasi interamente la responsabilità dei figli, spesso non lavorano o accedono solo a lavori poveri, part-time, precari e sottopagati.

Donne single in affitto (sotto i 65 anni)

Le persone single, donne e uomini, in affitto spendono in media il 43,9% del proprio reddito per l'abitazione; nei grandi centri urbani (Milano, Roma, Firenze, Bologna, Torino), dove spesso vi è maggiore offerta di lavoro per chi sta cercando di iniziare una carriera, quasi il 50%. L'affitto, già più caro nelle grandi città, e le bollette gravano interamente su un unico stipendio. Questo fenomeno viene chiamato il *Single premium* (Immobiliare.it Insights, 2024; Moneyfarm, 2023).

L'impatto è però amplificato sulle donne a causa dei ben noti fattori strutturali: il Gender Pay Gap, i contratti maggiormente frammentati, e le carriere meno favorevoli. Di conseguenza, **l'affitto per una donna single finisce per mangiarsi una percentuale di reddito più vicina al 50%** (INPS, 2024; Gabanelli e Bruno, 2026).

Donne anziane sole (over 65)

In Italia la stragrande maggioranza degli anziani (84%) vive in case di proprietà. Negli over 75, il 60% della popolazione totale è composto da donne. **Quasi la metà delle donne in questa fascia d'età (circa il 50%) vive completamente sola. Al contrario, tra gli uomini over 75, solo il 21,7% vive da solo** (dati Istat). La stragrande maggioranza dei coetanei maschi (68%) riesce infatti a mantenere una vita di coppia molto più a lungo (Istat, 2016).

L'asimmetria è dovuta principalmente a due fattori: **maggiore aspettativa di vita delle donne** (di 3-4 anni); soprattutto una volta, le donne tendevano a **sposare uomini con qualche anno in più**, andando incontro a periodi di vedovanza molto più lunghi rispetto ai partner.

Man mano che l'età avanza, la prevalenza femminile diventa quasi assoluta, confermando che la solitudine estrema nella quarta età è una questione prevalentemente "al femminile". Nel 2025, tra i 23.500 centenari, ben l'83% sono donne (ma in questo caso quasi mai si tratta di persone autosufficienti, che vivono in casa propria).

La solitudine è aggravata dalle peggiori condizioni di salute. I dati Istat mostrano che vivere più a lungo e da sole non coincide necessariamente con il vivere in salute. Le donne anziane sperimentano una qualità della vita e della salute peggiore rispetto agli uomini della stessa età. tra gli over 75, il 48,1% delle donne soffre di 3 o più malattie croniche, contro il 33,7% degli uomini. I problemi legati a stati ansioso-depressivi o demenze colpiscono le donne anziane in misura circa doppia rispetto agli uomini, complice proprio l'isolamento domestico.

Molte persone anziane sole si trovano in una situazione paradossale: possiedono appartamenti spesso sovradimensionati dopo l'uscita dei figli o la vedovanza, ma dispongono di pensioni minime o di reversibilità. Le spese per la casa arrivano fino al 55,3% delle entrate mensili, rappresentando la prima ed enorme voce di spesa (QuiFinanza, 2023). Di conseguenza, faticano a coprire le spese quotidiane, le bollette, la manutenzione della casa, il riscaldamento, le spese alimentari, cure mediche, ecc. Tra queste le donne sono in ampia maggioranza.

2.2.4. Housing patriarcale?

Da questa analisi risulta che, in termini economici, **l'housing di cui disponiamo oggi è stato disegnato e concepito per un paradigma demografico, socio-economico e culturale ormai in gran parte superato.**

Le soluzioni abitative sono state storicamente progettate e dimensionate a misura della **famiglia nucleare tradizionale**: un nucleo standardizzato basato sulla coabitazione di una coppia eterosessuale con figli in cui entrambi i partner sono inseriti stabilmente nel mercato del lavoro. Oppure in cui solo l'uomo garantisce il reddito e la donna, attraverso un invisibile carico di lavoro di cura non retribuito, abbate i costi della gestione della casa e welfare familiare. Qualche decennio fa si passava dalla famiglia di origine a quella di propria composizione, senza soluzione di continuità. L'invecchiamento era in coppia, durava meno anni, e magari veniva supportato o da un contesto comunitario o dall'assistenza dei figli. Oggi tutto è cambiato, ma le case sono in gran parte le stesse.

“Il modello di welfare italiano ha sempre dato per scontato che la famiglia — e specificamente le donne al suo interno — potesse supplire a qualsiasi carenza dello Stato e del mercato, inclusa la gestione della casa e della cura. Oggi che le traiettorie di vita si

frammentano e i single aumentano, questo sovraccarico si trasforma in vulnerabilità economica e isolamento abitativo." (Saraceno, 2023)

In una società che invecchia, con meno nascite, socialmente e geograficamente più mobile, in cui le persone scelgono traiettorie di vita diverse, sia uomini che donne faticano ad accedere a una casa adeguata alle loro necessità. Ma le donne, partendo da una situazione di svantaggio economico maggiore, come sempre, faticano ancora di più.

2.3. Approcci alle politiche abitative

Le sfide economiche e sociali dell'abitare hanno da secoli ormai sollecitato l'intervento dello Stato in supporto del diritto all'abitare. Le politiche abitative sono varie e sono evolute nel tempo, in relazione ai problemi sociali del momento e agli indirizzi politici. Nel dopoguerra il problema principale era assicurare una casa alle famiglie numerose uscite impoverite dalla guerra, o che si trasferivano nelle grandi città inseguendo le opportunità lavorative offerte dal boom economico. Oggi le sfide sono più complesse, riguardando fasce di persone che non riescono ad accedere al mercato del lavoro, e spesso sono ai margini della società.

Le politiche abitative moderne nascono in Europa a cavallo tra il XIX e il XX secolo come risposta all'urbanizzazione tumultuosa e alla "question sociale" della Rivoluzione Industriale.

Gli approcci nazionali si sono articolati lungo due direttrici fondamentali: l'**intervento sull'offerta** (costruzione diretta di alloggi sociali) e l'**intervento sulla domanda** (sussidi agli affitti o agevolazioni fiscali per l'acquisto).

Come evidenziato da studi sociologici classici sulle politiche sociali (Harloe, 1995), l'Europa ha visto modelli molto divergenti: da una parte l'Europa centro-settentrionale e continentale, caratterizzata da un forte e continuo controllo pubblico — il cui vertice emblematico è il "modello Vienna", dove oltre il 60% della popolazione vive tuttora in alloggi di proprietà comunale o cooperativa regolamentata — e dall'altra i modelli dell'Europa meridionale, improntati a un intervento pubblico frammentario e fortemente orientati alla promozione della proprietà privata della casa.

In Italia, la storia dell'intervento pubblico per la casa inizia formalmente con la Legge Luzzatti del 1903, che istituì gli Istituti Autonomi per le Case Popolari (IACP). Il vero momento di svolta e strutturazione massiccia dell'offerta si ebbe nel secondo dopoguerra con il Piano INA-Casa (o Piano Fanfani, L. 43/1949): un programma decennale straordinario che univa la costruzione di edilizia residenziale pubblica (ERP) all'assorbimento della disoccupazione. Negli anni la politica abitativa italiana si è progressivamente disimpegnata dalla produzione diretta di alloggi sociali a lungo termine, favorendo invece politiche volte all'accesso alla prima casa in proprietà tramite crediti agevolati e condoni, riducendo gradualmente il parco immobili ad affitto pubblico (Baldini e Poggio, 2014).

Sul fronte della regolazione del mercato privato dell'affitto, l'Italia ha attraversato decenni di rigido controllo pubblico culminati nella nota **Legge sull'Equo Canone** (L. 392/1978), che fissava un tetto massimo ai canoni di locazione basato su vari criteri. L'esito dell'Equo Canone fu controverso: pur proteggendo gli inquilini nel breve periodo, portò a una ritrazione dell'offerta sul mercato privato

e a una diffusa evasione. Venne di fatto deregolamentato con la Legge 431/1998, che ha introdotto i canoni liberi o concordati.

Oggi, l'eredità di questa traiettoria vede l'Italia con una percentuale residua di alloggi pubblici tra le più basse d'Europa (circa il 4% del patrimonio complessivo, contro il 17% della Francia e il 29% dei Paesi Bassi), trasformando la casa da pilastro storico del welfare statale a risorsa gestita quasi esclusivamente dal welfare familiare e dal mercato privato.

Oggi è diffusa l'opinione che l'ERP non rappresenti più l'unica né la migliore risposta alle tensioni abitative contemporanee (e comunque non è stato quasi più possibile realizzarne, a causa del drastico blocco dei finanziamenti pubblici). Come teorizzato da Antonio Tosi (2017), i modelli tradizionali di ERP, pensati nel dopoguerra per la classe operaia e la povertà strutturale, sono ormai inadeguati di fronte alla frammentazione della domanda e all'emergere di nuovi profili di vulnerabilità sociale: lavoratori precari, famiglie monogenitoriali, giovani coppie, anziani e studenti.

L'esclusione abitativa non è più un semplice problema di mancanza di mattoni, ma **un processo multidimensionale interconnesso con la fragilità economica e sociale**. Come evidenziato dal report della Caritas del 2025 (2025a, 2025b), la sfida attuale è il fenomeno delle marginalità multipla: **nel 56% delle storie di povertà si sommano disagio abitativo, lavorativo e sanitario**.

In questo scenario, si impone, ormai da qualche decennio, **un cambio di paradigma verso strumenti più flessibili e adattati alle esigenze** quali il *social housing*, il co-housing, l'abitare temporaneo, il sostegno all'affitto, la rigenerazione urbana integrata, l'autocostruzione, in grado di coniugare la componente immobiliare con servizi di accompagnamento sociale. Attraverso figure come il tutor di condominio, i patti di comunità e i servizi d'orientamento lavorativo e conciliazione vita-lavoro, il progetto abitativo diventa un dispositivo attivo per la prevenzione della marginalità e la ricostruzione dei legami di vicinato, trasformando la casa da mero costo assistenziale a motore di coesione sociale.

Nella Fig. 5 Fig. 5 che segue viene illustrata la progressione e varietà di interventi dall'emergenza all'autonomia, integrando approcci al supporto abitativo con accompagnamento di tipo socio-economico.

Fase del continuum	Soluzioni abitative (immobiliari)	Supporti economici e meccanismi di mercato	Ruolo dell'abitare nell'autonomia personale	Attività di accompagnamento (servizi sociali e sanitari)
Risposta all'emergenza	• Dormitori / Rifugi notturni • Centri di accoglienza straordinaria • Alloggi di prima emergenza (es. moduli abitativi temporanei)	• Interventi a totale carico della finanza pubblica o del Terzo Settore • Nessun titolo di godimento economico per l'utente	Tampone, sopravvivenza: • Messa in sicurezza e stabilizzazione dei bisogni fisiologici primari • Assenza di progettualità a lungo termine	Presa in carico emergenziale e screening: • Unità di strada e aggancio relazionale • Primi screening sanitari per acuzie o dipendenze • Segretariato sociale per l'iscrizione anagrafica (residenza fittizia) e il rilascio dei documenti base
Transizione e seconda accoglienza	• Sistemazioni transitorie (alloggi temporanei) • Alloggi di seconda accoglienza (comunità alloggio, appartamenti protetti o condivisi a tempo determinato)	• Voucher emergenziali a copertura parziale delle utenze • Contributi economici comunali una tantum per l'inserimento • Primi modelli di co-housing temporaneo con spese ripartite (compartecipazione)	Accompagnamento: • Sviluppo di routine, gestione del budget, convivenza guidata ed educazione all'abitare tramite l'ausilio di figure educative	Valutazione multidimensionale e tutoraggio: • Definizione Patto di Attivazione Digitale/Sociale con l'Ass. sociale • Equipe integrate per stabilizzazione terapeutica e farmacologica • Tutoraggio educativo domestico (gestione spazi, scadenze, igiene) • Avvio di bilanci di competenze e tirocini inclusivi
Inclusione e mercato calmierato	• Case ERP • Modelli abitativi diversi (Social Co-housing, Edilizia Residenziale Sociale / ERS per la "fascia grigia")	• Fondi di garanzia (es. Fondo Morosità Incolpevole) per tutelare i proprietari privati. • Modelli di incontro domanda/offerta: Agenzie Sociali per la Locazione (patti di futura vendita, canone concordato incentivato fiscalmente)	Stabilizzazione: • La casa diventa un diritto contrattualizzato. Uscita dai servizi sociali e focalizzazione sulla stabilità lavorativa e l'integrazione comunitaria.	Integrazione territoriale e mediazione: • Mediazione condominiale e comunitaria (gestione dei conflitti nel co-housing o nei condomini ERP). • Monitoraggio sociale a medio raggio sull'andamento dei pagamenti e del lavoro. • Raccordo con la medicina di base territoriale (MMG) e i servizi specialistici d'area
Autonomia abitativa stabile	• Alloggio in locazione sul libero mercato, o altre forme d'uso • Alloggio di proprietà	Supporti economici ordinari: • Bonus Affitto, detrazioni fiscali per canoni d'affitto, fondi di sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione • Accesso al credito (mutui agevolati)	Pilastro dell'autonomia: • L'alloggio è lo spazio relazionale e d'identità in cui l'individuo esercita la piena cittadinanza e la completa indipendenza dai servizi	Sostegno "leggero" e prevenzione: • Consulenza amministrativa e fiscale saltuaria (es. tramite CAF/Patronati convenzionati). • Servizio di monitoraggio <i>on demand</i> (allerta precoce in caso di rischio sfratto o dimissioni protette sanitarie). • Sgancio dai servizi sociali di base.

Fig. 5 - Dall'emergenza all'autonomia: matching tra politiche di supporto abitative e sociali

Modelli innovativi di incontro domanda/offerta

Gli studi sulla grave emarginazione adulta (fio.PSD, 2024; FHS, 2020) sottolineano che l'anello debole del passato era il "salto" traumatico tra la fase 2 (seconda accoglienza) e la fase 4 (mercato libero). Per questo negli ultimi anni sono nati strumenti di mediazione:

- **le agenzie sociali per la locazione (ASLO):** strutture pubbliche o di terzo settore che incrociano la domanda delle fasce vulnerabili con l'offerta dei privati, offrendo a questi ultime garanzie economiche (copertura in caso di morosità o danni) e sgravi fiscali (imu ridotta, cedolare secca al 10%) se accettano canoni calmierati (Bricocoli e Sabatinelli, 2016; Nomisma, 2021);
- **i voucher di cittadinanza abitativa:** non semplici sussidi monetari liberi, ma contributi finalizzati direttamente al pagamento del canone, vincolati alla firma di un "patto di autonomia" da parte del beneficiario;
- **il cambio di paradigma (Housing First):** di origine americana (Tsemberis, 2010) ma recepito ufficialmente dalle linee guida ministeriali in Italia per le cronicità. Questo modello ribalta il continuum posizionando l'alloggio stabile (fase 3/4) all'inizio del percorso per le persone senza dimora croniche, dimostrando che l'autonomia personale si genera *grazie* alla stabilità della casa, e non viceversa.

Il panorama degli approcci e sperimentazioni su un tema così centrale e sfidante è molto ampio. Si segnalano ad esempio (Tosi A., 2017, Ammendola, M., e Pasqui, G., 2021, Fondazione Compagnia di San Paolo, 2020):

- attività di tutoraggio economico a sostegno della gestione delle spese relative all'abitare e mediazioni con i locatori anche in caso di morosità per prevenire gli sfratti;
- attivazione di reti di mutua solidarietà per il reperimento di alloggi;
- formazione di gruppi di giovani impegnati nella ricerca collaborativa di soluzioni abitative autonome;
- creazione di un unico Hub Abitare che integri diversi contesti di coabitazione in una proposta unica, migliorando il coordinamento e la gestione dei percorsi;
- attivazione di coabitazioni basate sulla mixité, valorizzando risorse e competenze eterogenee;
- attività di advocacy, incontri pubblici e percorsi nelle scuole per sensibilizzare sul diritto all'abitare;
- collaborazioni con istituti di credito per formazione sulle richieste di acquisto immobili da parte dei beneficiari.

Non viene qui trattata la casistica delle occupazioni - quale necessità o movimento per il diritto alla casa - che non sono particolarmente rilevanti a Torino, ma lo sono in altri contesti metropolitani dove la pressione abitativa è ancora maggiore (Gargiulo, 2019; Acli e Politecnico di Torino, 2023). Si accenna infine alle proposte di iniziativa popolare, che tendono a supplire all'insufficienza delle politiche pubbliche nel far fronte alla situazione di emergenza, quali quella denominata "Vuoti a rendere"⁵ a Torino (case sfitte di grandi proprietari pubblici o privati).

⁵ <https://www.vuotiarendere.org/>

Il continuum dell'abitare

Il modello del housing continuum, letteralmente “continuum abitativo”, è oggi adottato come strumento di analisi e di policy in diversi paesi, tra cui Canada, Australia e Nuova Zelanda, e descrive la gamma di soluzioni abitative disponibili in una società, dall'emergenza senza tetto fino alla proprietà privata sul mercato libero. In generale, il continuum è un quadro di riferimento che permette ai decisori politici di identificare le problematiche di accessibilità abitativa e di rispondere ai bisogni di diversi gruppi della popolazione in modo integrato. Tra le sue componenti fondamentali figurano: l'alloggio di emergenza, l'alloggio di transizione, l'edilizia sociale o pubblica, l'housing a prezzi accessibili, il mercato dell'affitto privato e la proprietà abitativa privata (Status of Women Canada, 2018; Stone et al., 2024).

Una delle implicazioni più importanti del continuum è che **la condizione abitativa di una persona non è qualcosa di fisso o predeterminato**. Le persone si spostano lungo il continuum nel corso della vita, a volte in modo lineare, più spesso in modo discontinuo: periodi di stabilità si alternano a fasi di difficoltà. Una separazione, la perdita di un lavoro, una malattia, la nascita di un figlio/figlia, il pensionamento: questi eventi possono modificare in modo significativo la condizione abitativa di una persona, anche quando questa sembrava consolidata. L'insicurezza abitativa non è dunque una condizione che riguarda solo chi si trova ai margini estremi del continuum, ma un rischio che può manifestarsi, con forme e intensità diverse, in momenti diversi della vita di molte persone. A lungo, la ricerca sulla *homelessness* ha teso a spiegare l'insicurezza abitativa attraverso le caratteristiche individuali di chi la sperimenta: l'uso di sostanze, i disturbi di salute mentale, la rottura dei legami familiari. Questi fattori possono avere un peso nelle traiettorie di vita, ma non bastano a spiegare il fenomeno nel suo complesso. Come evidenziato dalla letteratura, questo tipo di lettura rischia di spostare l'attenzione dalle responsabilità strutturali e di produrre narrazioni che colpevolizzano le persone in difficoltà (Savage, 2016).

Uno studio recente, condotto su oltre 12.000 residenti in sei grandi città tra Europa e Nord America, propone di intendere la *housing precarity* (precarietà abitativa) come uno stato di incertezza che aumenta la probabilità, reale o percepita, di subire un evento avverso legato alla propria condizione abitativa (Debrunner et al., 2024). Nello studio la precarietà abitativa è stata definita e misurata lungo cinque dimensioni:

1. accessibilità economica dell'alloggio (housing affordability);
2. sicurezza del titolo di godimento (tenure security);
3. soddisfazione abitativa (housing satisfaction);
4. qualità del quartiere (neighbourhood quality);
5. coesione comunitaria (community cohesion).

Queste dimensioni sono tra loro interconnesse, e possono presentarsi singolarmente o in combinazione, con effetti che si amplificano reciprocamente nel corso della vita. Una persona può vivere in un alloggio economicamente sostenibile ma sentirsi insicura rispetto alla possibilità di doverlo lasciare; oppure essere soddisfatta della propria abitazione ma percepire il quartiere come degradato o privo di legami sociali.

In altre parole, la percezione della propria condizione abitativa è influenzata non solo da fattori materiali, come il costo dell'affitto, la qualità fisica dell'alloggio, la sua localizzazione, ma anche da elementi relazionali e simbolici, come il senso di appartenenza al quartiere, la fiducia nei confronti dei vicini e la partecipazione alla vita comunitaria.

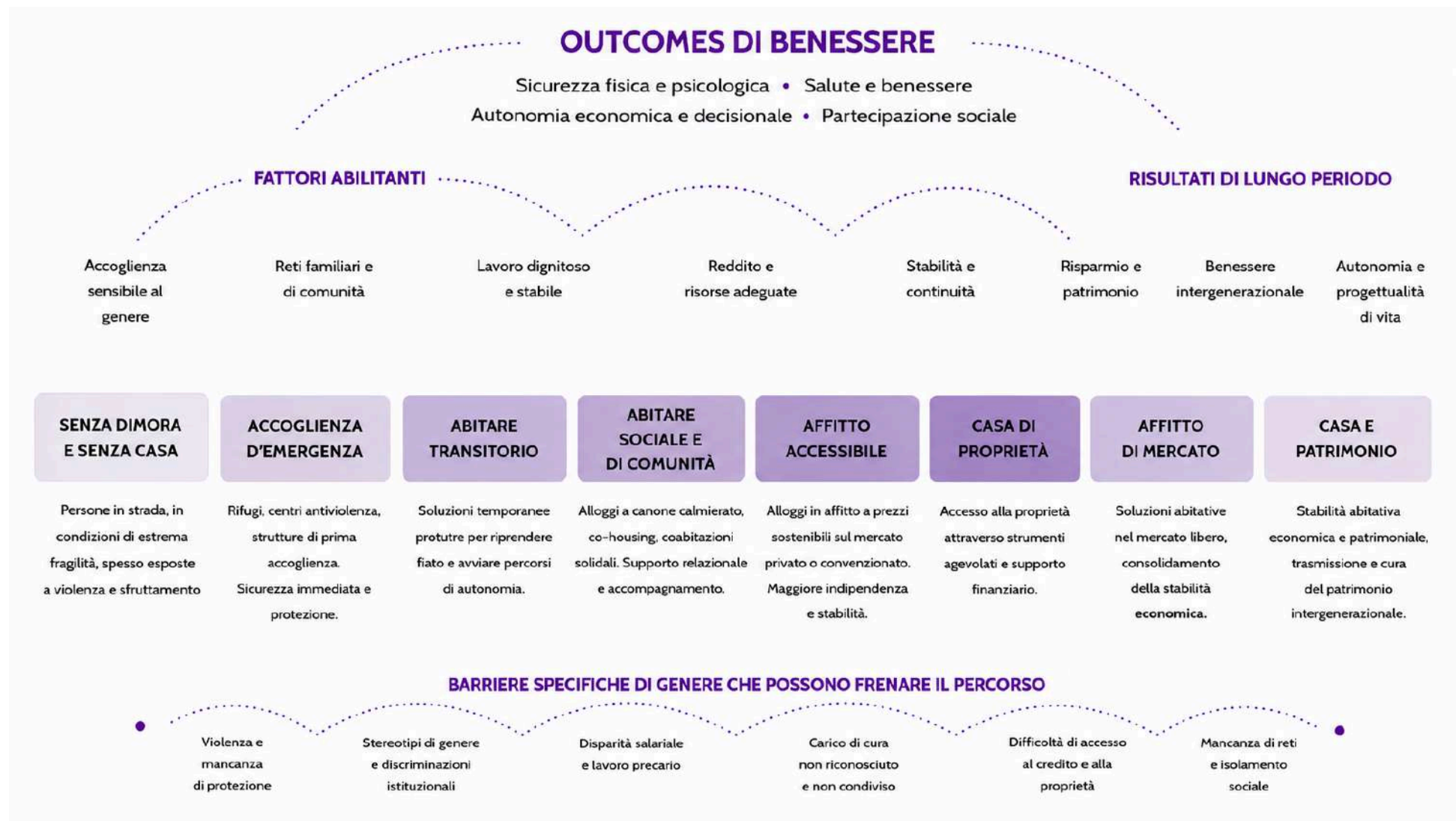


Fig. 6 - Continuum dell'abitare, ri-elaborazione delle autrici a partire dallo schema del United Way Halifax, 2022

2.4. Emergenze e vulnerabilità abitative delle donne

2.4.1. Il continuum dell'abitare in un'ottica di genere

Negli ultimi decenni, una parte crescente della letteratura sull'abitare ha messo in discussione la rappresentazione dicotomica che oppone una condizione di “casa” stabile alla condizione di “senza dimora”. In particolare, si è affermata una prospettiva che interpreta l'abitare come un continuum dinamico e non lineare di condizioni abitative, caratterizzate da livelli differenti di sicurezza, stabilità e adeguatezza. Questa impostazione consente di cogliere la complessità delle traiettorie abitative e di superare una visione statica dell'insicurezza abitativa, aprendo a un'analisi più articolata dei percorsi di vulnerabilità e delle possibilità di intervento.

Il modello del continuum abitativo, presentato nel paragrafo 2.3, offre uno strumento utile anche per leggere le differenze di genere nell'esperienza abitativa. Mostra come alcune categorie di persone sono sistematicamente più esposte alla precarietà lungo tutte le dimensioni considerate.

Lo studio di Debrunner e colleghi (2024), già richiamato in precedenza, non è principalmente focalizzato sulle donne, ma i suoi risultati mostrano come alcune categorie di persone siano sistematicamente più esposte alla precarietà lungo tutte le dimensioni considerate. Chi vive in affitto risulta più precario dei proprietari e delle proprietarie su ogni fronte: paga di più in proporzione al reddito, ha meno sicurezza contrattuale, è meno soddisfatto dell'abitazione e percepisce in modo più negativo il proprio quartiere. I nuclei monogenitoriali e le minoranze mostrano anch'essi livelli più elevati di insicurezza, in particolare sul piano della stabilità del contratto e della soddisfazione abitativa, e questo si conferma in modo consistente in tutte e sei le città, suggerendo tendenze strutturali che trascendono i singoli contesti. Tra i risultati emerge inoltre che l'essere donna è associato a una minore accessibilità economica dell'alloggio e a una percezione più bassa della qualità del quartiere e della coesione comunitaria.

Si tratta di un dato che apre una questione rilevante, che attraversa l'intero capitolo: **le donne non vivono la stessa esperienza degli uomini rispetto all'abitare, né rispetto ai rischi che corrono lungo il continuum, né rispetto alle risorse di cui dispongono per fronteggiarli.** I paragrafi seguenti approfondiscono alcune di queste differenze, a partire dalle forme più estreme di esclusione abitativa fino alle condizioni più diffuse e meno visibili di precarietà.

2.4.2. Multiple Exclusion Homelessness e genere

Il framework del Multiple Exclusion Homelessness (MEH) interpreta la condizione di senza dimora non come un evento singolo e circoscritto, ma come una delle molteplici forme di svantaggio e vulnerabilità sociale, spesso intrecciate tra loro. Considera in modo integrato l'esclusione abitativa insieme ad altre dimensioni di svantaggio: il mercato del lavoro, i servizi di salute mentale, il sistema di welfare, le reti sociali e, in alcuni casi, gli stessi servizi di supporto pensati per chi si trova in difficoltà.

Sviluppato principalmente nel contesto della ricerca britannica, il MEH questo considera in modo integrato l'esclusione abitativa insieme ad altre dimensioni di svantaggio. Secondo questa prospettiva, la profondità dell'esclusione non dipende dall'assenza di un singolo fattore di protezione, ma dall'accumulo e dall'interazione di più vulnerabilità che si rinforzano

vicendevolmente nel tempo, producendo condizioni di marginalità difficili da affrontare con interventi settoriali (Bowpitt et al., 2011). **La homelessness appare quindi come l'esito di traiettorie cumulative di esclusione, piuttosto che come una crisi improvvisa.**

Un'analisi condotta su persone single in condizione di homelessness in Inghilterra, Scozia e Galles ha individuato quattro principali profili di esclusione: un gruppo caratterizzato da bassi livelli di esclusione, uno da elevata esclusione su molteplici dimensioni e due gruppi intermedi, rispettivamente contraddistinti da problemi di salute mentale e autolesionismo e da esperienze di detenzione e dipendenze da sostanze. Se si guardano ai dati in un'ottica di genere emerge un risultato interessante: rispetto alla composizione complessiva del campione, le donne risultano in percentuale maggiore rispetto agli uomini proprio nei gruppi caratterizzati dai livelli più elevati di trauma, disagio psicologico e violenza. Questo suggerisce che, per molte donne, la perdita della casa non rappresenta l'inizio della vulnerabilità, ma l'esito di un lungo processo di accumulo di esperienze traumatiche e disuguaglianze (England et al., 2022).

Se gli studi quantitativi consentono di individuare configurazioni ricorrenti dell'esclusione multipla, la ricerca qualitativa permette di comprendere come queste traiettorie prendano forma nella vita delle persone. Lo studio di Bowpitt e colleghi (2011), condotto attraverso interviste a 105 persone senza dimora a Londra e Nottingham, mostra che **uomini e donne condividono molti fattori di rischio, come lutti, traumi e rotture familiari, ma differiscono nei percorsi che conducono alla perdita della casa.** Le donne abbandonano più frequentemente l'abitazione per sfuggire alla violenza domestica o a relazioni abusive, mentre gli uomini tendono a lasciare la casa in seguito a conflitti familiari. **Anche gli sfratti seguono dinamiche differenti:** quelli maschili sono più spesso associati a difficoltà economiche e morosità, mentre quelli femminili derivano frequentemente dalla separazione da un partner intestatario del contratto di locazione.

Una volta sperimentata la homelessness, anche le strategie di sopravvivenza tendono a differenziarsi. Gli uomini ricorrono più frequentemente ad attività illegali, mentre le donne risultano maggiormente esposte al lavoro sessuale come strategia per ottenere denaro, protezione o un luogo in cui dormire, con un conseguente aumento del rischio di violenza e sfruttamento.

Questo ha importanti implicazioni per le politiche pubbliche. **Le donne senza dimora non hanno semplicemente bisogno degli stessi servizi rivolti alla popolazione generale in condizione di homelessness, ma di interventi capaci di riconoscere le specifiche forme di esclusione, e di marginalità, che caratterizzano le loro traiettorie.** Le esperienze di violenza domestica e di genere, i traumi ripetuti e il disagio psicologico rappresentano infatti elementi ricorrenti nei loro percorsi di vita. Nonostante ciò, la homelessness femminile continua a essere in parte invisibile: questa invisibilità rende più difficile stimare l'effettiva dimensione del fenomeno e progettare servizi adeguati ai bisogni di donne con situazioni complesse, aumentando il rischio di esclusione abitativa di lunga durata (cfr. paragrafo 2.4.3).

L'homeless produce anche effetti sul piano dell'identità e del benessere psicologico. In letteratura viene descritto un processo di progressiva frattura dell'identità: **le donne senza dimora raccontano un senso di svalutazione di sé, di vergogna e di stigma che si sedimenta attraverso esperienze ripetute di rifiuto, giudizio e invisibilità sociale** (Radcliffe et al., 2026). Processo che viene definito 'otherness', ovvero la percezione di essere considerate radicalmente diverse e inferiori rispetto al resto della società. Questo peso è ulteriormente aggravato dalle aspettative di genere: una donna senza casa non è percepita solo come qualcuno in difficoltà economica, ma come qualcuno che ha fallito nei ruoli socialmente attribuiti alle donne, quello di madre, di caregiver, di custode dello spazio domestico. Aspettative che possono diventare esse

stesse ulteriori fonti di giudizio e di esclusione, e che le donne stesse rischiano di interiorizzare. Per affrontare questa condizione, **molte donne raccontano di aver costruito una sorta di "identità di sopravvivenza", distinta dal proprio sé autentico e spesso associata a strategie di adattamento che possono a loro volta aumentare la vulnerabilità, come l'uso di sostanze o il lavoro sessuale.** Anche le relazioni intime nate come risposta alla precarietà abitativa possono trasformarsi in legami di dipendenza economica ed emotiva difficili da interrompere (McGrath et al., 2023).

Integrare una prospettiva di genere nel framework MEH significa dunque non semplicemente aggiungere le donne all'analisi, ma ripensare le categorie stesse con cui si legge l'esclusione. Significa **riconoscere che alcune delle forme più rilevanti di svantaggio per le donne, come la violenza subita in ambito familiare e di coppia, il lavoro di cura non retribuito, la dipendenza economica dal partner, la perdita della custodia dei figli e lo stigma legato alla maternità in condizioni di precarietà, sono spesso assenti o sottorappresentate nelle definizioni standard di homelessness e nei relativi strumenti di rilevazione e intervento.** Questa assenza non è neutrale: contribuisce a generare politiche e servizi che non rispondono adeguatamente ai bisogni reali di molte donne, perpetuando le stesse condizioni strutturali che contribuiscono a produrre e mantenere la loro esclusione (Status of Women Canada, 2018).

2.4.3. L'invisibilità femminile

Comprendere la precarietà abitativa femminile richiede di affrontare, prima di tutto, un problema epistemico: le donne sono largamente invisibili nelle statistiche e nelle definizioni che riguardano la casa. Questa invisibilità è il risultato di scelte metodologiche, concettuali e politiche che hanno costruito il problema abitativo attorno a un soggetto implicito maschile, lasciando ai margini le traiettorie specifiche delle donne.

Un nodo centrale nella comprensione della precarietà abitativa femminile riguarda il fatto che le donne la vivono attraverso forme spesso non riconoscibili secondo le categorie standard. Come evidenziato da Maryse Marpsat nel suo studio pionieristico del 1999, *"Le risque moindre pour les femmes de se trouver sans abr"*, condotto attraverso indagini dell'Institut National d'Études Démographiques, le donne risultano statisticamente meno presenti nelle rilevazioni ufficiali non perché meno esposte all'insicurezza abitativa, ma perché coinvolte in forme di instabilità meno visibili. Marpsat introduce il concetto di "invisibilità" per descrivere **modalità di sopravvivenza che consentono alle donne di evitare la strada, ma che le collocano in situazioni di forte dipendenza e vulnerabilità.**

Studi successivi hanno confermato e approfondito questa intuizione. Molte donne ricorrono a reti informali di supporto, come permanenza temporanea presso familiari, amici o conoscenti, condivisione forzata di spazi abitativi, ritorno in relazioni affettive violente o sfruttanti, per evitare la condizione di *rooflessness*, ossia letteralmente "non avere un tetto". Queste strategie, pur consentendo di mantenere un tetto, avvengono spesso a costo di una riduzione dell'autonomia e di una maggiore esposizione a nuovi rischi (Bretherton, 2017; Bretherton & Pleace, 2018). È quello che la letteratura anglofona definisce ***hidden homelessness* o *sofa surfing* (letteralmente "far surf sui divani")**: il passaggio temporaneo da un alloggio all'altro, da una rete di ospitalità precaria all'altra, in assenza di una soluzione stabile.

La precarietà abitativa femminile si manifesta anche in condizioni di insicurezza meno acute ma strutturalmente stabili: sovraffollamento, qualità abitativa inadeguata, alloggi in aree prive di servizi, dipendenza da sussidi abitativi che finanziano case di scarsa qualità. Come osservato dalla UK

Women's Budget Group (2018), i nuclei familiari guidati da donne sono sovrarappresentati in condizioni abitative sfavorevoli: **più probabilità di vivere in case sovraffollate, in cattive condizioni o prive di spazi adeguati**. Nel contesto italiano, questa dimensione rimane ancor più sommersa per la difficoltà di disporre di dati disaggregati per genere.

L'invisibilità dell'esperienza femminile trova un rispecchiamento diretto nelle statistiche ufficiali. In Italia, come sottolinea la ricercatrice Sarah Gainsforth (2022), **le politiche abitative e i rilevamenti statistici ruotano attorno alla dimensione del nucleo familiare, trascurando la molteplicità di soggetti che non rientrano nella struttura familiare tradizionale**. I principali dataset nazionali, a partire dall'indagine EU-SILC coordinata da Eurostat e disponibile per l'Italia tramite l'Istat, raccolgono informazioni sulle condizioni abitative per nucleo familiare, senza disaggregare sistematicamente per sesso. Anche dove i dati sono disaggregati per genere, raramente consentono analisi intersezionali che combinino il genere con altre dimensioni di disuguaglianza.

A livello europeo, la classificazione **ETHOS (European Typology of Homelessness and Housing Exclusion)**, sviluppata da FEANTSA nel 2005, ha offerto un quadro concettuale più ampio dell'esclusione abitativa, includendo non solo la rooflessness ma anche l'houselessness, l'insecure housing e l'inadequate housing. Questa tipologia ha il pregio di riconoscere che l'esclusione abitativa è un continuum e non un fenomeno binario. Tuttavia, anche nella sua applicazione statistica, la dimensione di genere tende a restare marginale: le categorie ETHOS non sono sistematicamente disaggregate per sesso nei dataset nazionali europei.

Categorie operative		Situazione abitativa		Definizione Generica
Categorie concettuali	SENZA TETTO	1	1.1	Vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa
		2	2.1	Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza
	SENZA CASA	3	3.1	In cui il periodo di soggiorno è di breve durata
			3.2	
			3.3	
		4	4.1	Donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, in cui il periodo di soggiorno è di breve durata
		5	5.1	Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati
			5.2	
		6	6.1	Non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio
			6.2	Soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del percorso terapeutico
			6.3	Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)
	SISTEMAZIONI INSECURE	7	7.1	Sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora (normalmente più di un anno) anche per mancanza di sbocchi abitativi più adeguati
			7.2	
		8	8.1	La persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza
			8.2	Nessun (sub)affitto legale, Occupazione abusiva/illeale
SISTEMAZIONI INADEGUATE			8.3	Occupazione abusiva di suolo/terreno
	9		9.1	Dove gli ordini di sfratto sono operativi
			9.2	Dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio
	10	10.1		Dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica
	11	11.1		Nel caso non sia l'abitabile luogo di residenza per una persona
		11.2		Ricovero di ripiego, capanna o baracca
		11.3		Capanna con struttura semi-permanente o cabina (ad es. marina)
	12	12.1		Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia
	13	13.1		Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento

Fig. 7 - Classificazione ETHOS (European Typology of Homelessness and Housing Exclusion), FEANTSA, 2005

Il cosiddetto gender data gap, ossia l'assenza strutturale di dati disaggregati per genere, non è una semplice lacuna tecnica. Come sottolinea la campagna #DatiPerContare promossa da Period Think Tank, senza dati disaggregati per genere è impossibile progettare politiche efficaci, monitorare l'impatto degli investimenti pubblici e verificare se le risorse stiano effettivamente riducendo le disuguaglianze di genere nell'accesso alla casa. L'invisibilità statistica alimenta e si alimenta di un'invisibilità politica: ciò che non viene misurato rischia di non venire riconosciuto come problema, e ciò che non viene riconosciuto come problema non riceve risposta adeguata. Le definizioni tradizionali di disagio abitativo, centrate sulla rooflessness e sulla presenza nello spazio pubblico, risultano inadeguate a rappresentare l'esperienza femminile. Molte donne non si definiscono "senza dimora" in senso stretto, ma sperimentano l'assenza di una casa stabile, sicura e adeguata dal punto di vista materiale, legale e simbolico (Bretherton & Pleace, 2018).

Come mostra la letteratura sulla Scozia e sul contesto europeo, **politiche che si dichiarano neutrali sono di fatto politiche che rispondono all'esperienza maschile del disagio abitativo**, lasciando uno spazio vuoto (Engender, 2020). Le politiche pubbliche rischiano così di intervenire

solo nelle fasi più estreme dell'emergenza, trascurando le forme diffuse e preventive di insicurezza abitativa che caratterizzano l'esperienza delle donne.

2.4.4. Dimensione intersezionale

L'accesso a un'abitazione stabile e sicura non dipende soltanto dal genere, ma è condizionato dall'interazione tra il genere e altre dimensioni di disuguaglianza sociale. Il concetto di intersezionalità è stato introdotto dalla giurista e attivista statunitense Kimberlé Crenshaw nel 1989, per analizzare le forme di discriminazione che non possono essere comprese guardando a una sola dimensione identitaria per volta.

Una recente revisione narrativa sistematica ha analizzato l'impatto delle dimensioni intersezionali (come, genere, razza, etnia, età, disabilità, classe, status migratorio, religione, maternità e orientamento sessuale) sull'accesso ai servizi e sui percorsi di supporto per donne, donne trans e persone non binarie con esperienze di esclusione abitativa (Hess et al., 2025). I risultati confermano che le donne appartenenti a minoranze etniche, le migranti e rifugiate, le madri con reddito basso, le donne con disabilità e quelle anziane sono soggette a un'esclusione abitativa strutturalmente più profonda e difficilmente risolvibile con interventi monosettoriali (Hess et al., 2025; CMCH, 2018).

Madri sole

La dipendenza da un'unica fonte di reddito, spesso inferiore alla media, rende difficile sostenere i costi dell'abitare e far fronte a spese impreviste. La letteratura mostra come molte madri sole siano costrette ad adottare strategie di sopravvivenza che includono il sacrificio di bisogni essenziali (decidere se comprare la spesa settimanale completa o far fronte alle cure sanitarie) pur di evitare la perdita dell'alloggio (Ariba et al., 2025; Kirkpatrick & Tarasuk, 2011). In altri casi, per evitare il ricorso a soluzioni percepite come insicure, accettano di vivere in abitazioni sovraffollate o inadeguate ai bisogni familiari. Un'analisi intersezionale, condotta a partire da due studi qualitativi sulle madri in condizione di precarietà abitativa, mostra come i percorsi verso l'instabilità alloggiativa siano prodotti dall'intreccio di oppressioni razzializzate, di classe e di genere (Bullock et al., 2020). Il sistema di welfare risulta spesso punitivo e restrittivo proprio verso queste donne, disciplinando e marginalizzando coloro che non corrispondono ai modelli normativi di "buona madre" o di lavoratrice stabile. Inoltre, le madri separate dai/dalle figli/e subiscono una doppia stigmatizzazione, associata allo stereotipo della "cattiva madre", che contribuisce a escluderle dal riconoscimento dei loro bisogni specifici.

Donne con disabilità

Le donne con disabilità affrontano barriere specifiche nell'accesso a un'abitazione adeguata, derivanti dalla combinazione tra discriminazione di genere e discriminazione basata sulla disabilità. La scarsità di alloggi accessibili rappresenta un ostacolo strutturale che limita l'autonomia e la qualità della vita: in Inghilterra, per esempio, solo il 7% delle abitazioni presenta caratteristiche di accessibilità (Reis, 2019). Vivere in abitazioni non adeguate ha impatti diretti sul benessere: aumenta il bisogno di assistenza formale e informale, incrementa il rischio di incidenti e riduce le possibilità di partecipare alla vita sociale e lavorativa.

Donne anziane

Le donne anziane costituiscono un gruppo in rapido aumento tra la popolazione che sperimenta insicurezza abitativa. Fattori come salari mediamente inferiori nel corso della vita, interruzioni lavorative legate alla cura della prole, separazioni, lutti e violenza domestica contribuiscono a rendere molte donne particolarmente vulnerabili sul piano abitativo in età avanzata (Paris et al., 2023). Spesso queste donne sperimentano l'insicurezza abitativa per la prima volta in età matura e tendono a interpretarla come un problema abitativo circoscritto piuttosto che come una condizione strutturale, rendendo più difficile l'accesso ai servizi di supporto disponibili.

Donne migranti

Parte della letteratura evidenzia come le donne migranti siano frequentemente sovrarappresentate tra le vittime di discriminazioni nell'accesso al mercato privato degli affitti, dove lo status migratorio si combina con pregiudizi legati al genere e all'etnia (Hess et al., 2025; CMCH, 2018). Le donne richiedenti asilo e rifugiate affrontano ulteriori livelli di precarietà: la condizione di attesa dei procedimenti di asilo e il rischio di violenza di genere nei contesti di accoglienza temporanea si sovrappongono producendo forme di vulnerabilità abitativa particolarmente acute (Chadambuka et al., 2025).

Violenza di genere

Trasversalmente a tutti i gruppi analizzati, non bisogna trascurare il fenomeno della violenza di genere. Numerosi studi hanno evidenziato la stretta connessione tra violenza di genere e insicurezza abitativa, due fenomeni che si alimentano reciprocamente (Grafton, 2024). La disponibilità di un alloggio sicuro e adeguato rappresenta una risorsa fondamentale nei percorsi di uscita dalla violenza, poiché consente alle donne di sottrarsi al controllo dell'aggressore e di avviare processi di ricostruzione della propria vita (Zufferey et al., 2016). Al contrario, l'assenza di alternative abitative concrete costituisce uno dei principali ostacoli alla fuoriuscita da relazioni violente. La prospettiva di non avere un luogo dove andare, o di dover affrontare la condizione di precarietà abitativa insieme ai propri figli/e, induce molte donne a rimanere, e perfino a ritornare in alcuni casi, nel contesto abusante.

Questa dinamica è strettamente legata alla dimensione economica: in molti casi le donne dipendono economicamente dal partner violento o subiscono forme di abuso economico che limitano l'accesso alle risorse necessarie per sostenere un alloggio autonomo. A ciò si aggiungono le difficoltà legate alla continuità lavorativa: assenze forzate, stress post-traumatico, controllo coercitivo e timore di essere seguite o molestate hanno effetti diretti sulla capacità di mantenere un impiego stabile, con conseguenti periodi di disoccupazione o sottoccupazione che riducono ulteriormente le risorse disponibili (Adams et al., 2012).

Inoltre, la violenza domestica comporta anche una trasformazione del significato soggettivo attribuito alla casa. Per molte sopravvissute, l'abitazione non rappresenta più uno spazio di sicurezza e protezione, ma è associata a esperienze di pericolo, paura e stress cronico (O'Campo et al., 2016). Questo rende evidente come l'accesso a un alloggio non possa essere valutato esclusivamente in termini materiali: la letteratura sottolinea la necessità di soluzioni che rispondano anche a bisogni psicologici e relazionali, offrendo ambienti percepiti come sicuri e favorevoli alla ricostruzione del senso di casa e di appartenenza (Woodhall-Melnik et al., 2017). In assenza di tali condizioni, il rischio di ulteriori vittimizzazioni e di nuova instabilità rimane elevato. Il

momento dell'allontanamento dal partner abusante è inoltre una fase critica del ciclo della violenza, in cui le aggressioni possono intensificarsi e possono manifestarsi ulteriori forme di controllo: non sorprende quindi che molte donne siano costrette a trasferimenti ripetuti, a volte con spostamenti geografici anche molto lunghi, nel tentativo di proteggere se stesse e i propri figli/e.

Il nesso tra violenza di genere e precarietà abitativa si intreccia in modo particolarmente acuto con altre dimensioni di disuguaglianza. Le donne con redditi bassi, le donne migranti e quelle appartenenti a minoranze etniche possono avere accesso a reti di supporto più limitate, minori risorse economiche per sostenere un alloggio autonomo e maggiori difficoltà nell'accedere ai servizi specializzati. **La violenza di genere agisce così da moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti, rendendo ancora più difficile per queste donne costruire percorsi stabili di fuoriuscita dalla situazione di rischio** (Daoud et al., 2016; Bevilacqua et al., 2025).

Come ha argomentato Crenshaw già nel 1989, l'incapacità di vedere dove diversi assi di disuguaglianza si intersecano rischia di produrre politiche che risultano insufficienti o persino dannose per le persone che si trovano agli incroci di più forme di esclusione.

2.5. Abitare e salute

L'interesse scientifico per il rapporto tra abitare e salute si è consolidato negli ultimi decenni, ma solo recentemente ha iniziato a incorporare una prospettiva di genere. Per lungo tempo la ricerca ha considerato l'abitazione soprattutto come uno spazio fisico, concentrandosi su aspetti quali umidità, sovraffollamento, qualità costruttiva o esposizione a sostanze inquinanti. Oggi, invece, emerge con maggiore chiarezza che la casa è anche uno spazio sociale, nel quale si intrecciano condizioni materiali, relazioni di potere e opportunità di accesso alle risorse

Nessuno dovrebbe essere costretto a scegliere tra il pagamento dell'affitto e le cure mediche, eppure per molte donne questa è una scelta concreta (Vásquez-Vera et al., 2022). L'instabilità abitativa può inoltre compromettere la gestione quotidiana della salute: la difficoltà nel conservare correttamente i farmaci, nel seguire trattamenti continuativi o nell'accedere regolarmente ai servizi sanitari rappresenta un rischio particolarmente rilevante per le persone con patologie croniche (NWLA, 2021).

In questa prospettiva, Bentley e colleghi (2025), in un articolo pubblicato su The Lancet Public Health, una delle riviste accademiche più autorevoli nel campo della salute pubblica, individuano tre dimensioni fondamentali dell'abitare sano:

1. l'accessibilità economica, cioè la possibilità di sostenere i costi dell'alloggio senza compromettere altre necessità essenziali;
2. la sicurezza abitativa, intesa come garanzia di poter mantenere la propria casa senza il rischio di sfratti, molestie o altre forme di minaccia;
3. l'idoneità dell'abitazione, ovvero la sua capacità di rispondere ai bisogni delle persone che la abitano in termini di dimensioni, condizioni, progettazione e collocazione territoriale.

Queste tre dimensioni risultano strettamente interconnesse tra loro.

Una delle analisi più complete sul tema è la revisione critica della letteratura condotta da Vásquez-Vera e colleghe (2022), che ha esaminato quasi 21.000 articoli scientifici dedicati al rapporto tra casa, genere e salute. Solo 90 studi soddisfacevano criteri minimi di inclusione della

prospettiva di genere, un dato che mostra quanto questa dimensione resti ancora marginale nella ricerca sul tema. La revisione mostra che le **condizioni abitative sfavorevoli peggiorano la salute di tutte le persone, ma tendono a produrre effetti più gravi per le donne e, laddove considerate, per le persone transgender e non binarie.**

Le donne esposte a precarietà abitativa presentano livelli più elevati di ansia, stress, depressione, disturbi del sonno e disagio psicologico, oltre a una maggiore probabilità di sviluppare patologie croniche e ipertensione, e a una percezione più negativa del proprio stato di salute. Alcuni studi evidenziano inoltre un'associazione tra precarietà abitativa e maggiore esposizione alla violenza fisica e sessuale.

La ricerca segnala anche il ruolo delle dinamiche che si sviluppano all'interno delle abitazioni. La distribuzione diseguale del lavoro domestico e di cura continua a gravare prevalentemente sulle donne ed è associata a un peggioramento della loro salute fisica e mentale (Bird, 1999; Eek & Axmon, 2015; Khawaja & Habib, 2007). Gli uomini, al contrario, non sembrano subire effetti comparabili e, in alcuni casi, riportano persino livelli più elevati di benessere quando il carico delle attività domestiche è assunto principalmente dalla partner (Sánchez-Herrero Arbide et al., 2009).

Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche dell'abitazione, come umidità, inquinamento indoor e outdoor, carenze strutturali o sovraffollamento, gli effetti negativi interessano sia uomini sia donne. Tuttavia, la revisione evidenzia con una certa regolarità che, a parità di esposizione, la salute delle donne tende a risentirne maggiormente. Le donne risultano inoltre più vulnerabili agli effetti del sovraffollamento e delle condizioni abitative deteriorate, mentre gli uomini mostrano generalmente una minore sensibilità a questi fattori (Vàsquez-Vera et al., 2022). Le autrici sottolineano che queste differenze non sono riconducibili a una maggiore fragilità biologica delle donne, ma vanno lette alla luce dei fattori strutturali descritti di seguito.

Secondo Vàsquez-Vera e colleghe, **tali differenze non possono essere comprese esclusivamente a partire dalle caratteristiche individuali.** Le autrici propongono infatti un quadro interpretativo che considera il ruolo delle strutture sociali, economiche e culturali che influenzano l'accesso alla casa e la distribuzione delle vulnerabilità. In questa prospettiva, il funzionamento del mercato abitativo, la disponibilità di alloggi accessibili, la regolazione degli affitti, le politiche di welfare e i modelli culturali relativi ai ruoli di genere contribuiscono a determinare chi è maggiormente esposto a condizioni abitative sfavorevoli e ai loro effetti sulla salute. A questi fattori strutturali si aggiungono **dimensioni quotidiane come la distribuzione del lavoro di cura, le responsabilità economiche familiari e l'uso dello spazio domestico, elementi che aiutano a spiegare perché, a parità di esposizione alle medesime condizioni abitative, donne e uomini ne risentano in modo diverso.**

Nel complesso, le evidenze disponibili indicano che la casa non è un fattore neutro rispetto alla salute e che le disuguaglianze di genere contribuiscono a modellare l'esperienza dell'abitare e i suoi effetti sul benessere.

2.6. Urbanistica e modelli abitativi

L'urbanistica e l'architettura del Novecento hanno cristallizzato nello spazio un preciso ordine sociale e familiare. La città funzionalista ha dato forma ai quartieri dormitorio e agli alloggi rigidamente separati dagli spazi pubblici, suddivisi in ambienti di casa rigidamente prescrittivi, in cui racchiudere la sicurezza e il calore delle famiglie ma anche nascondere la

il carico delle attività di cura, la vulnerabilità, le difficoltà e le violenze. Le teorie, lo sguardo e le pratiche dell'urbanistica e l'architettura inclusive ci consentono di rileggere e decostruire (letteralmente) questi modelli, e proporre di diversi, che rispondano meglio ai diritti e ai desideri di accesso alla casa adatta di tutte le persone.

2.6.1. La dimensione sociale e politica della forma urbana e dell'alloggio

Le città e le abitazioni sono “costruzioni sociali” (Crosta, 2010) che materializzano, riflettono - e a loro volta rafforzano - nel tempo le forme politiche, economiche e di potere delle società che le realizzano. Inevitabilmente quindi, la forma fisica dello spazio urbano e della casa ha storicamente incorporato e riprodotto **una visione dominante basata su un soggetto universale di riferimento: l'adulto, uomo, abile e con adeguate risorse economiche.**

L'architettura e la pianificazione possiedono una forte inerzia materiale e strutturale: sono costose e complesse da modificare nel breve periodo. Gli alloggi non sono contenitori neutrali, ma il riflesso di precisi assetti socio-economici dell'epoca in cui sono stati edificati.

Il paradigma della città industriale e della pianificazione funzionalista ha operato una frattura rigida tra la sfera della produzione (fabbriche, uffici, spazi pubblici) e quella della riproduzione sociale (la sfera domestica). Tale scissione rappresenta una rottura rispetto ai modelli pre-industriali (come la cascina a corte o il villaggio), nei quali la prossimità fisica favoriva la compenetrazione tra lavoro produttivo e compiti di cura, rendendoli una responsabilità condivisa all'interno di micro-reti di mutuo soccorso.

Lo *zoning* funzionalista ha smantellato queste reti, confinando i nuclei familiari all'interno di "cellule abitative" isolate. La rigida separazione tra quartieri residenziali e altri poli funzionali (lavoro, studio, consumo) ostacola l'autonomia e scarica la gestione della cura interamente sui singoli individui, prevalentemente sulle donne. L'involucro domestico rigido e privo di mediazioni spaziali finisce così per trasformarsi in un elemento di confinamento e di potenziale vulnerabilità, segregando le funzioni riproduttive e sottraendole alla dimensione comunitaria (Hayden, 2002; Kern, 2020).

La pianta dell'alloggio novecentesco risponde alla cristallizzazione della famiglia nucleare eteronormativa (marito-moglie e almeno 2 figli), caratterizzata da una netta divisione tra spazi di rappresentanza, di riposo e una cucina isolata, segregata e destinata al lavoro di cura e riproduttivo non retribuito (Colomina M., 1992, Caruso N., 2017).

Oggi il contesto sociale è radicalmente mutato. In Italia circa il 36,2% dei nuclei familiari è composto da una sola persona, percentuale che supera il 45% in grandi realtà urbane come Torino (dati Istat). A ciò si aggiungono famiglie monoparentali, coabitazioni, l'invecchiamento della popolazione e l'ibridazione tra spazi di lavoro e di vita (la diffusione dello smart working), e traiettorie di vita diverse, per precarietà o auto-determinazione. Ciononostante, la produzione edilizia di massa continua a replicare tipologie datate. Gli attuali standard dimensionali, di efficienza energetica e di accessibilità vengono spesso gestiti come meri parametri burocratici, privando l'alloggio della modularità necessaria per ridefinire la gestione dei carichi domestici.

"Le nostre case continuano a essere progettate come se la società fosse un insieme omogeneo di famiglie nucleari degli anni '50. Questa rigidità spaziale ignora i nuovi

modelli di vita — single, famiglie monogenitoriali, anziani soli — scaricando sulle donne il costo economico ed emotivo dell'adattamento. (Muxí Martínez, 2021)

2.6.2. La mobilità della cura e il welfare di prossimità

La rigidità della casa si amplifica se inserita in un territorio infrastrutturato su un modello di mobilità rigorosamente lineare e pendolare ("casa-lavoro-casa"), progettato sulle routine del lavoratore maschio standard (Criado Perez, 2020). **Chi si fa carico del lavoro riproduttivo esegue invece pattern di spostamento complessi e frammentati, definiti in letteratura come *Mobility of Care*** (Sánchez de Madariaga, 2013). La mobilità della cura si sviluppa "a stella" o in catene poligonali (casa-nido, nido-lavoro, lavoro-presidio medico, spesa, assistenza).

Come evidenziato nei rapporti "Le Equilibriste - La Maternità in Italia" di Save the Children (ultimo 2026), la carenza di un "welfare di prossimità" (asili nido accessibili, reti socio-sanitarie diffuse, verde, sport e tempo libero di prossimità, trasporti pubblici tangenziali e non solo radiali) trasforma **la città in un dispositivo escludente**. In assenza di servizi capillari integrati nel quartiere, molte donne sono spinte verso il part-time involontario o il definitivo abbandono del mercato del lavoro. La disconnessione spaziale e l'inadeguatezza dei trasporti diventano così barriere strutturali all'uguaglianza socio-economica.

2.6.3. Modelli di *planning* e *housing* femminista

L'obiettivo della pianificazione e della progettazione urbana (trans-)femministe è di promuovere la parità di genere e favorire uno sviluppo economico e sociale più inclusivo. Per **superare la dicotomia netta tra spazio pubblico e privato**, viene teorizzata la necessità di riprogettare la città a partire dal diritto alla prossimità, dall'accessibilità universale e dalla riscrittura dei confini della casa attraverso "**luoghi intermedi**" (**zone semi-private e semi-pubbliche**), capaci di agire da filtri sociali e funzionali tra l'intimità della casa e l'anonimato della città.

In termini di housing, **il tema della cura è centrale** nel dibattito. Renderla visibile, condividerla e ridurre i carichi non domestici necessari è una sfida politica, culturale ma che può essere rafforzata dai modelli abitativi. L'introduzione di servizi collettivi e spazi di transizione all'interno dell'edificio e del quartiere permette di esternalizzare e condividere il lavoro di cura:

- **edifici con servizi condivisi**: ricollocazione all'interno dello stesso edificio di lavanderie condominiali, cucine collettive, biblioteche di condominio, spazi flessibili per l'infanzia, per le bici, giardini e orti comuni;
- **spazi semi-pubblici e di transizione**: cortili per il gioco e la socializzazione, atrii attrezzati, porticati e gallerie che agiscono da filtri sociali tra l'intimità dell'alloggio e la dimensione urbana.

La pianificazione urbana e la progettazione residenziale inclusiva devono basarsi su criteri di processo e di progetto (rielaborazione da testo della World Bank sulla pianificazione e design di genere – Terraza et al. 2020).

- **infrastrutture sociali di quartiere**: design urbano accessibile e verde, commercio locale, sedute e luoghi d'incontro, aree verdi di prossimità, spazi di gioco e per lo sport concepiti

come elementi funzionali alla vita comunitaria, luoghi culturali e spazi ibridi quali community hub;

- **partecipazione attiva:** coinvolgimento diretto di donne, caregiver, persone con disabilità e minoranze in tutte le fasi di pianificazione;
- **dati disaggregati:** raccolta e analisi di dati sull'uso dello spazio urbano e sui flussi di mobilità disaggregati per genere, età e condizione socio-economica;
- **universal design:** infrastrutture e spazi pubblici accessibili, ben illuminati, privi di barriere architettoniche e dotati di servizi igienici pubblici gratuiti e sicuri;
- **mobilità inclusiva:** potenziamento del trasporto pubblico nelle fasce orarie non di punta e integrazione delle tratte inter-quartiere per sostenere la mobilità della cura, accessibilità e sicurezza per tutti/e.

Criteri specifici per l'housing:

- **tipologie flessibili e modulari:** piante interne facilmente riconfigurabili per adattarsi all'evoluzione dei nuclei familiari e al lavoro da casa;
- **integrazione dei servizi:** collocazione di asili, spazi di supporto e aree gioco entro brevi distanze pedonali dal residenziale;
- **accessibilità e prossimità:** unità abitative accessibili al piano terra e localizzazione degli interventi abitativi nei pressi delle fermate principali del trasporto pubblico;
- **sicurezza e comfort:** illuminazione adeguata, visibilità degli spazi comuni, aree gioco sicure, design inclusivo;
- **equità finanziaria e gestionale:** promozione di forme di affitto tutelato, proprietà condivisa e accesso agevolato al credito per famiglie unipersonali e soggetti vulnerabili;
- **modelli abitativi collaborativi:** diffusione del *social housing* (affordability e servizi comuni) e del *cohousing* (progetti di vicinato elettivo per combattere l'isolamento e favorire il mutuo aiuto).

Fase di emergenza abitativa?

A livello urbanistico, l'ubicazione dell'immobile che accoglierà le persone beneficiarie di un intervento di supporto abitativo è cruciale quanto la sua architettura. Si tratta del tema della ricollocazione fisica di un nucleo o una singola persona, spesso in condizioni di stress e trauma, in una struttura di accoglienza abitativa, la localizzazione, più o meno lontana dalla situazione abitativa di provenienza.

La localizzazione influenza significativamente la possibilità di accedere ai servizi essenziali e di riferimento. Spostarsi di case e quartiere può essere già un trauma. Per famiglie e donne sole con figli, la dipendenza dai mezzi pubblici è altissima. La posizione ideale richiede la vicinanza pedonale a nidi/scuole, fermate del trasporto pubblico, presidi sanitari e supermercati. In alcuni casi il luogo transitorio ideale potrebbe confermarsi nei paraggi della propria area di provenienza, ad esempio se si hanno reti e rapporti di cura, familiari e sociali sane e di supporto, per le attività quotidiane (lavoro, scuola, servizi, supporti medici, pratiche, spese) e lo sviluppo personale (socialità, formazione, tempo libero). In altri, l'allontanamento dal proprio contesto può invece essere salutare per recidere alcune dinamiche e relazioni deleterie, ricostruire un percorso di vita diverso.

Il quartiere di arrivo (in realtà, nella maggior parte dei casi, di transizione) deve avere tutte le caratteristiche di un quartiere accogliente, inclusivo, dotato di servizi buoni e accessibili, per

favorire l'integrazione nel tessuto urbano. Se questo vale idealmente per qualsiasi persona, si applica maggiormente per chi ha perso la casa, ha subito traumi di diversa natura, e deve avere la possibilità di ricostruirsi una vita. Meglio evitare zone isolate, periferiche, poco infrastrutturate, insicure. Deve anche essere evitata la stigmatizzazione. L'edificio deve integrarsi stilisticamente nel quartiere, senza elementi estetici o targhe che lo identifichino come "struttura assistenziale".

In termini di spazi domestici, vi sono proposte relative al *Trauma-Informed* (ad es. Pable et al, 2022), e *women-centred design*. Le "Design Guidelines for Transitional and Second-Stage Housing" di BC Housing (2019) definiscono il **concetto della "gradualità della privacy" (Gradient of Privacy)**.

L'edificio viene articolato in quattro soglie spaziali ben distinte:

1. **spazio privato:** appartamento o modulo abitativo indipendente (soggiorno/angolo cottura, bagno privato, camere). Garantisce dignità, autonomia e il controllo dello spazio domestico;
2. **spazio semi-privato:** pianerottoli ampi o ballatoi condivisi da pochi nuclei (3-5 appartamenti), che favoriscono il mutuo aiuto informale tra vicine/famiglie senza forzature;
3. **spazio semi-pubblico (comunitario):** cucina/salone comune per eventi, lavanderia condivisa, spazi di lavoro/studio, sale per attività con i bambini, cortile, giardino interno;
4. **spazio pubblico/urbano:** il cortile esterno o l'interfaccia con la strada.

La differenza rispetto a modelli abitativi più tradizionali riguarda **l'abbondanza, l'articolazione e qualità del design degli spazi semi-privati e comunitari, e in generale la potenziale flessibilità degli alloggi**, nel trasformarsi per accogliere esigenze diverse, di persone diverse, in fasi diverse.



Fig. 8 - I layout flessibili di appartamenti del complesso Frauen-Werk-Stadt a Vienna, architetta Elsa Prochazka

L'accompagnamento delle persone supportate ha bisogno di spazi fisici dedicati, progettati da non sembrare ambulatori di una volta, uffici burocratici:

- **portineria sociale/reception:** punto di accoglienza e presidio all'ingresso dell'edificio che regola gli accessi e offre supporto quotidiano;
- **sale colloqui riservate e de-istituzionalizzate:** ambienti accoglienti, insonorizzati e con luce naturale, usati da assistenti sociali, educatori e psicologi per i colloqui individuali;
- **spazi di co-working o laboratorio:** zone destinate alla formazione, alla stesura di CV, alla ricerca di lavoro o a corsi per gli ospiti;
- **spazi per gli operatori** del soggetto gestionale, custode in sede, se la sede è gestita 24h.

Particolare cura deve essere riposta nella progettazione a misura di minori e degli spazi per la conciliazione:

- **traguardo visivo (*Visual Line-of-Sight*):** gli spazi di gioco interni ed esterni sono posizionati in modo che le madri possano supervisionare i bambini mentre sbrigano mansioni nelle aree comuni o in lavanderia;
- **layout modulare e flessibile:** pareti divisorie o arredi trasformabili per adattare la dimensione dell'alloggio al mutare della composizione dei nuclei familiari nel tempo.

2.7. Casa come bene simbolico, abilitante e/o disabilitante

La casa non è solo un luogo fisico. È un costrutto sociale, relazionale e identitario, capace di generare benessere o malessere a seconda di come viene vissuta e di chi la abita. Per questo rappresenta molto più di un semplice riparo: può favorire autonomia, sicurezza e appartenenza, oppure diventare uno spazio di esclusione, dipendenza e violenza.

Quando parliamo di ‘soddisfazioni territoriali’ ci riferiamo proprio dei benefici che derivano dall'appropriarsi e dal controllare uno spazio che consideriamo nostro, individuandone tre componenti principali, sicurezza, identità e stimolazione (Porteous, 1976). Questi elementi si traducono, nella casa, in **gesti molto concreti, dal possedere le chiavi della porta alla possibilità di decidere come organizzare gli ambienti interni, fino alla più semplice personalizzazione dello spazio**, appendere un quadro, scegliere un copriletto, dipingere una parete. Piccoli atti che affermano in modo silenzioso la propria esistenza e che, quando vengono negati, per esempio in un alloggio temporaneo o condiviso in cui non è possibile intervenire sugli spazi, possono generare un autentico senso di cancellazione di sé.

Una delle componenti delle “soddisfazioni territoriali” è proprio la sicurezza. Maslow aveva già collocato, nel 1954, il bisogno di un riparo tra i bisogni fisiologici fondamentali, alla base della sua piramide, e quello di sicurezza e stabilità economica immediatamente sopra, sostenendo che senza la loro soddisfazione diventa difficile accedere ai bisogni più evoluti di appartenenza, stima e autorealizzazione. **Questa sicurezza, però, non è solo fisica: è anche psicologica.** Rapoport osserva che il semplice avvicinarsi di un estraneo alla propria abitazione può generare stress (Rapoport, 1977), perché non è tanto il timore di essere derubati quanto la percezione di una violazione dello spazio privato. Il controllo su chi può entrare in casa è quindi una componente fondamentale della percezione di sicurezza, un aspetto che nel caso delle donne assume un rilievo particolare quando la minaccia arriva proprio da chi quello spazio lo condivide, come vedremo nel paragrafo 2.7.2.

Su questa stessa linea si colloca la **nozione di attaccamento al luogo**, ossia l'insieme dei legami affettivi intensi che una persona sviluppa nei confronti dell'ambiente che vive, analoghi a quelli che caratterizzano l'attaccamento alle persone per la ricerca di vicinanza, il senso di unicità del luogo di

riferimento e il senso di perdita in caso di allontanamento (Arcidiacono et al., 2021). Distinta ma complementare è l'identità di luogo, la componente dell'identità personale e sociale attraverso cui le persone, interagendo con gli ambienti che abitano, arrivano a descrivere se stesse anche in termini di appartenenza a un luogo specifico (Hernández et al., 2007).

In questa stessa direzione, si può sostenere come **l'abitazione possa funzionare come un vero e proprio simbolo del sé, capace di mostrare tanto la rappresentazione interiore quanto quella rivolta al mondo esterno** (Cooper, 1974): in alcune culture, tra cui quella mediterranea, questa dimensione identitaria si estende oltre le mura domestiche, e le relazioni intessute sulle scale condominiali, nell'androne, in piazza, pesano quasi quanto ciò che accade dentro casa. **Perdere il proprio quartiere, a causa di uno sfratto, della gentrificazione o dell'impossibilità di sostenere l'affitto, può quindi costituire una forma di sradicamento non meno grave della perdita della casa stessa.**

Lo psicologo ambientale Proshansky osservava che l'identità di luogo può comporsi di un numero pressoché infinito di rappresentazioni, limitate solo dal tipo di relazione che la persona intrattiene con l'ambiente che la circonda (Proshansky, 1978): questo significa che **le caratteristiche di un ambiente possono essere organizzate e interpretare anche attraverso strutture culturali stereotipate, compresa quella di genere**. Storicamente, con l'industrializzazione, nelle famiglie borghesi europee e nordamericane si consolidò una netta separazione tra la sfera maschile, orientata al lavoro e al mondo esterno, e quella femminile, orientata alla casa e alla famiglia: è la cosiddetta dottrina delle sfere separate, che nell'Ottocento trovò espressione nel culto della «vera femminilità», un ideale costruito attorno a pietà, purezza, sottomissione e dedizione domestica (Welter, 1966). **Questa segregazione spaziale di genere continua a essere associata a uno status sociale inferiore delle donne e a un accesso più limitato a risorse e conoscenze.**

Vale la pena distinguere l'abitare da altre relazioni con lo spazio solo apparentemente simili, come il transitare o il semplice alloggiare. Chi transita o alloggia non ha bisogno di affezionarsi al luogo in cui si trova, non vi si radica, e le relazioni che vi intrattiene restano per lo più occasionali. Abitare è un'altra cosa: significa sentire un luogo come proprio, averne cura nel bene e nel male, fino a poterlo amare o detestare, curare o trascurare. **Nessuno può sottrarsi al bisogno di abitare da qualche parte: non è possibile non abitare (Heidegger, 1951), ma i modi concreti in cui questo bisogno viene soddisfatto non sono affatto naturali o scontati: sono storicamente e culturalmente determinati, e cambiano a seconda dei tempi, dei luoghi e delle risorse disponibili a chi abita.**

2.7.1. I molti volti della casa

La casa è raramente una cosa sola. È rifugio, ma per chi svolge lavoro di cura non retribuito è anche, allo stesso tempo, un luogo di lavoro che raramente viene riconosciuto come tale. È simbolo di status e oggetto di investimento identitario, e insieme spazio della quotidianità più minuta. Questa sovrapposizione di funzioni non è neutra rispetto al genere: **nella divisione tradizionale dei ruoli, l'uomo esce di casa per lavorare e agire nello spazio pubblico, mentre la donna vi resta per renderla accogliente, prendersi cura dei figli e dei familiari e mantenerla in ordine.**

Questa segregazione spaziale di genere, va detto, non ha riguardato soltanto la distribuzione dei ruoli domestici: ha inciso anche sull'autonomia economica, culturale e intellettuale delle donne. Virginia Woolf, nel suo celebre saggio del 1929, aveva individuato con lucidità la posta in gioco: senza indipendenza economica e senza uno spazio proprio in cui pensare e lavorare indisturbate,

diventa difficile per le donne costruire qualcosa che appartenga davvero a loro, anche solo un pensiero (Woolf, 1929). L'arte del Novecento ha restituito con efficacia questa ambivalenza tra casa come rifugio e casa come gabbia: le sculture *Femme Maison* di Louise Bourgeois, realizzate tra il 1945 e il 1947, raffigurano un corpo femminile intrappolato dalla vita in su dentro una casa in miniatura, un'immagine insieme di oppressione e di protezione; opere successive hanno proseguito questa riflessione, affiancandosi però anche a installazioni che ne mostrano il rovescio. Ne è un esempio l'installazione *Womanhouse* del 1972, che ha mostrato come **lo stesso spazio della subordinazione potesse trasformarsi in un luogo di liberazione creativa e politica**.

Non si tratta di questioni relegate al passato: un'indagine Eurobarometro condotta tra gennaio e febbraio 2024 mostra che **in 12 dei 27 Paesi dell'Unione Europea la maggioranza delle persone intervistate ritiene ancora che gli uomini siano naturalmente meno competenti delle donne nello svolgimento delle faccende domestiche**, con l'Italia al terzo posto in questa graduatoria (53%), e che per il 51% degli europei la vita familiare risente negativamente del fatto che la madre abbia un lavoro a tempo pieno (European Commission, 2024). Il mito dell'angelo del focolare, insomma, non appartiene solo all'Ottocento.

La casa resta, oggi come allora, una condizione fondamentale per l'autonomia delle donne: avere un alloggio stabile e adeguato è ciò che abilita, o al contrario impedisce, l'accesso al lavoro, allo studio, alle relazioni sociali, alla possibilità stessa di scegliere come vivere. Ma proprio perché la casa è anche il luogo dove i costrutti sociali dominanti si radicano più a fondo, resta uno degli spazi con la maggiore inerzia al cambiamento. **Cambiano le leggi, cambia il linguaggio pubblico sulla parità di genere, ma l'organizzazione interna delle case, e con essa la distribuzione del carico domestico, rimane sorprendentemente stabile nel tempo**, come già emerso nel paragrafo 2.2.3 a proposito dell'housing patriarcale.

2.7.2. Quando la casa diventa minaccia

C'è poi un ribaltamento radicale di tutto quanto detto finora, ed è la casa come luogo di violenza. **Il concetto psicologico di casa come porto sicuro si rovescia completamente quando la minaccia arriva da chi condivide lo stesso spazio.** I dati confermano quanto questo fenomeno sia strutturale e non marginale. A livello globale, le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che quasi una donna su tre ha subito nel corso della vita violenza fisica o sessuale da parte di un partner o di altre persone (WHO, 2025). In Italia, i dati raccolti dal 1522 mostrano con costanza, trimestre dopo trimestre, che tra il 68 e il 75 per cento delle vittime indica la propria abitazione come luogo in cui la violenza è avvenuta, e che l'autore è nella maggioranza dei casi il partner o l'ex partner (Istat, 2024). La casa, cioè, non è statisticamente meno pericolosa dello spazio pubblico per una donna: è più pericolosa. Questo dato ribalta uno dei presupposti impliciti dell'urbanistica novecentesca, quello secondo cui il pericolo sta fuori e la sicurezza sta dentro le quattro mura (cfr. paragrafo 2.6.2).

PARTE 3 - RIFLESSIONI SUI PROGETTI DEL PIS

3.1. Colloqui con gli Enti del Terzo Settore

Tra novembre e dicembre 2025 il gruppo di ricerca ha condotto colloqui conoscitivi individuali con 15 ETS attivi a Torino e nell'area metropolitana nell'ambito dei progetti di supporto abitativo dell'Area 4 del Piano di Inclusione Sociale (PIS):

I colloqui, svolti in videochiamata o telefonata informale, hanno permesso di raccogliere una **prima descrizione dei progetti** gestiti da ciascun ente e di avviare una riflessione condivisa sulle specificità degli interventi rivolti alle donne. Coerentemente con l'approccio della ricerca partecipata, questi incontri non hanno avuto una funzione meramente ricognitiva, ma hanno costituito il primo momento di un processo di costruzione collettiva del sapere, in cui le operatrici e gli operatori hanno contribuito a definire i problemi rilevanti e a orientare le fasi successive della ricerca.

I temi che seguono sono stati ricavati attraverso un'analisi degli appunti presi durante i colloqui. Non si tratta di risultati definitivi né di generalizzazioni statisticamente fondate, ma di ipotesi e condivisioni poi approfondite e arricchite nelle fasi successive del lavoro.

Una vulnerabilità multidimensionale

Il primo elemento di convergenza riguarda la natura multidimensionale della vulnerabilità delle donne che accedono ai progetti abitativi. La **condizione abitativa difficilmente si presenta come problema isolato**. Si intreccia con la precarietà economica e lavorativa, con il carico di cura verso figli/e e familiari, con l'isolamento sociale, con storie di violenza domestica, con fragilità psicologica e, in molti casi, con una condizione migratoria. Più di un operatore/operatrice ha sottolineato che **le donne presentano una complessità che supera spesso quella di qualunque altro profilo di beneficiario**, e che dietro un bisogno apparente si nascondono spesso bisogni ulteriori, che emergono solo nel tempo e attraverso la costruzione di una relazione di fiducia.

Il momento critico dell'uscita

Un secondo tema, trasversale a tutti i colloqui, riguarda il momento dell'uscita dal percorso strutturato, che si rivela il passaggio più critico. Finché la persona è inserita in un sistema di accompagnamento, il sistema funziona. È dopo che le strade si dividono: alcune donne mantengono l'autonomia, altre rientrano nel circuito assistenziale dopo pochi mesi. **La gestione autonoma di un alloggio**, pagare le utenze, affrontare le spese di manutenzione, rapportarsi con il condominio, interpretare le comunicazioni burocratiche, **si rivela un carico aggiuntivo** per chi non ha mai gestito queste dimensioni in modo indipendente. È il fenomeno che la letteratura definisce come housing sustainment, ossia non basta ottenere un alloggio, occorre essere messi in condizione di mantenerlo nel tempo.

Il nodo del lavoro

Le donne sono penalizzate nel mercato del lavoro non solo per ragioni di competenza o formazione, ma per la difficoltà oggettiva di conciliare gli orari lavorativi con la cura dei figli/e, in assenza di reti di supporto informale e di servizi flessibili. Tra le risposte sperimentate dagli enti vi sono sartorie sociali, piccoli contratti atipici, tirocini osservativi, **forme di inserimento che offrono una flessibilità non disponibile nel mercato ordinario, ma che rischiano di restare esperienze isolate** senza sbocchi stabili. Più di un interlocutore ha segnalato che **il lavoro non è sempre immediatamente perseguibile**, perché per alcune donne esistono fragilità che rendono prematuro un inserimento diretto. Resta comunque un obiettivo imprescindibile, perché senza stabilità economica, nessuna autonomia abitativa è sostenibile nel tempo.

Isolamento e dimensione relazionale

L'isolamento emerge come fattore di rischio specifico per le donne. Non è solo una conseguenza della fragilità, diventa esso stesso un ostacolo al percorso verso l'autonomia, erodendo fiducia, motivazione e capacità di chiedere aiuto. Le esperienze positive riportate dagli enti, come gruppi di conversazione, gruppi di sole donne e iniziative comunitarie di quartiere, mostrano al contrario come la **dimensione collettiva e relazionale possa costituire un elemento abilitante fondamentale**.

Assenza di una prospettiva di genere

Infine, più interlocutori hanno segnalato l'assenza, nei bandi e negli strumenti di finanziamento esistenti, di una prospettiva esplicita di genere per gli interventi abitativi. Laddove le donne accedono a opportunità abitative più ampie, **è spesso la presenza di figli minori a costruire il criterio determinante**: la donna viene presa in carico a traino del minore, non come soggetto primario.

3.2. I Workshop

Il percorso partecipativo si è sviluppato in due momenti distinti, caratterizzati da obiettivi e metodologie specifiche: una prima fase esplorativa, finalizzata a far emergere le caratteristiche e i bisogni delle donne beneficiarie dei progetti di supporto abitativo; una seconda fase maggiormente orientata alla progettazione, dedicata alla riflessione condivisa e alla co-costruzione di possibili linee di intervento.

La progettazione degli incontri si è basata sia sugli elementi emersi dalla revisione della letteratura sia, soprattutto, sui confronti preliminari realizzati nell'ambito della ricerca. In particolare, oltre ai colloqui con alcune ETS, è stato organizzato un momento di condivisione con le organizzazioni facenti parte del progetto "Risorse in Rete". I due workshop si sono svolti nei mesi di aprile e maggio 2026 e hanno coinvolto operatori e operatrici degli ETS attivi nell'Area 4 del Piano di Inclusione Sociale, individuati con il supporto del Comune di Torino, insieme a rappresentanti dell'amministrazione comunale.

Entrambi gli incontri hanno avuto una durata di tre ore (9.00–12.00) e si sono tenuti presso SocialFare, in via Maria Vittoria 38, a Torino. La partecipazione era libera e ciascuna persona poteva prendere parte a uno o entrambi gli incontri, in base ai propri interessi e alla disponibilità.

3.2.1. Workshop 1 esplorativo

Il primo workshop si è svolto il 13 aprile 2026 e ha visto la partecipazione di 16 persone, tra operatori e operatrici degli ETS e referenti del Comune di Torino. L'incontro aveva una **finalità prevalentemente esplorativa** con l'obiettivo di individuare bisogni e sfide che caratterizzano i percorsi delle donne verso l'autonomia abitativa.

La prima parte dell'incontro è stata dedicata alla condivisione di alcuni elementi emersi dalla revisione della letteratura e dagli incontri preliminari con gli enti. In particolare, sono stati presentati alcuni concetti chiave che hanno orientato il lavoro successivo: il continuum dell'abitare, la dimensione di genere dell'insicurezza abitativa, e il ruolo delle vulnerabilità intersezionali nel modellare i percorsi delle donne.

Successivamente, sono state sviluppate due attività in piccolo gruppo e un momento di condivisione e di discussione in plenaria.

Fase	Attività	Obiettivo
Introduzione	Presentazione della ricerca e dei principali risultati della letteratura	Costruire un linguaggio comune e condividere il quadro di riferimento
Attività 1	Personas	Individuare tipologie di donne in situazione di vulnerabilità abitativa
Attività 2	Criticità e risorse	Analizzare ostacoli e risorse nei percorsi verso l'autonomia
Restituzione plenaria	Condivisione e discussione	Far emergere elementi trasversali e differenze tra i profili

Nella prima attività è stata utilizzata la **tecnica della Personas**: i gruppi sono stati invitati a individuare due o tre profili-tipo di donne in situazione di precarietà o emergenza abitativa, costruiti a partire dai casi incontrati nel lavoro quotidiano. Per ciascuna donna è stato chiesto di provare a descrivere la donna, mettendo in luce le caratteristiche socio-demografiche, la situazione familiare, la condizione lavorativa ed economica, la provenienza geografica, eventuali condizioni di salute, la storia abitativa, le modalità di accesso ai servizi e altri elementi ritenuti rilevanti.

La seconda attività ha approfondito i profili individuati, invitando i partecipanti a riflettere sulle **principali difficoltà incontrate dalle donne** nei percorsi verso l'autonomia abitativa e **sulle risorse attivabili per affrontarle**. L'attenzione è stata posta sia sugli ostacoli di natura strutturale, legati ad esempio al mercato del lavoro, al mercato abitativo, ai carichi di cura o alle discriminazioni, sia sulle risorse personali, relazionali e comunitarie che possono sostenere i percorsi di uscita dalla vulnerabilità.

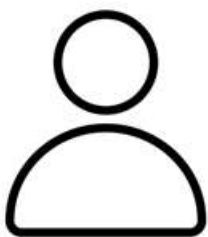
Il materiale emerso ha consentito di **ricostruire una prima mappatura delle diverse forme di vulnerabilità abitativa femminile intercettate dai servizi**, e ha costituito una base di lavoro per la progettazione del secondo workshop. Qui di seguito riportiamo quanto è emerso dalla combinazione delle due attività e della plenaria.



Attività 1 - Personas

30 min.

Partendo dalla vostra esperienza, individuate **2-3 tipologie di donne in situazione di precarietà/emergenza abitativa**



CHI È

- Età
- Situazione familiare
- Lavoro/reddito
- Provenienza geografica
- Condizioni di salute
- Ecc.

Altre caratteristiche importanti
(percorso di vita, storia abitativa, sfide particolari, comportamenti, competenze, abilità, e..)

Com'è arrivata da voi



Attività 2 - Criticità e risorse

30 minuti

Per ogni tipologia di donna, proviamo a capire:

- quali criticità concrete incontra nei percorsi verso l'autonomia abitativa
- quali risorse può attivare (personali, sociali, ecc.)





Sintesi delle persone individuate e descritte dai gruppi

I dodici profili di seguito riportati sono stati elaborati dai gruppi di lavoro a partire dall'esperienza diretta degli operatori e delle operatrici. Ciascun profilo, identificato con un nome di finzione, combina una descrizione della persona con un'analisi delle principali criticità che incontra nel percorso verso l'autonomia abitativa e delle risorse su cui può fare leva.

Persona	Descrizione	Criticità	Risorse
Jasmine / Giulia <i>Mamma sola con minori</i>	Madre sola con figli minorenni; il padre è assente ma ingombrante. Non ha mai lavorato. Reddito da assegno unico. Può essere straniera o italiana (se residente fuori Torino). Presenta problemi psicologici e sanitari.	Gestione degli incontri con il padre in luogo neutro e organizzazione dell'agenda. Difficoltà di conciliazione vita-lavoro. Necessità di formazione. Mercato del lavoro ostico: occupazione precaria e retribuzioni basse. Difficoltà nel trovare casa.	Supporto degli operatori per l'accesso alla burocrazia e la gestione della quotidianità: contributi, servizi, pacchi alimentari, prodotti e attività per i figli.
Irina <i>Donna in coppia, zona grigia di povertà</i>	Donna in coppia, 40-50 anni, con 2-3 figli. Lei lavora part-time (talvolta con titolo universitario); il partner è disoccupato, con fragilità psicologiche o sanitarie non certificate. Buona rete sociale. Arriva ai servizi per fine locazione, non per sfratto: una condizione di zona grigia di povertà per cui non esistono progetti dedicati.	Situazione debitoria (finanziamenti, pignoramenti). Mercato del lavoro.	Rete amicale e familiare. Competenze trasversali e consapevolezza della propria situazione. Contesto familiare non conflittuale.

Serena <i>Giovane adulta senza storia abitativa</i>	Donna sola, giovane adulta (dai 18 anni), italiana. Non ha mai lavorato né gestito una casa autonomamente. Famiglia di origine disfunzionale, abusante o espulsiva. Possibili disturbi psichiatrici, dipendenze; in alcuni casi ha transitato da una relazione maltrattante.	Nessuna esperienza nella gestione di una casa. Difficoltà relazionali crescenti. Non riesce a essere presa in carico in modo adeguato da SerD e CSM.	La giovane età.
Viola <i>Vittima di violenza, non occupabile</i>	Donna italiana vittima di violenza, tra i 45 e i 60 anni, non ancora in età pensionabile. Beneficiaria dell'ADI. Figli lontani; ha un cane (voce di spesa aggiuntiva). Si occupa di un familiare anziano e malato.	Non occupabile; reddito non sufficiente. Assenza di garante. Solitudine e assenza di reti. Nessun risparmio.	Capacità di chiedere aiuto e di entrare in relazione, di affidarsi. Competenze acquisite in precedenti esperienze lavorative.
Hope <i>Madre straniera con figli con compromissioni neuropsicologiche</i>	Madre di 3 figli con compromissioni neuropsicologiche, straniera (marocchina), tra i 30 e i 40 anni. Situazione lavorativa precaria; in Italia da tempo.	Scarsa conoscenza della lingua italiana. Mancanza di tempo per formazione e lavoro. Difficoltà nel riconoscere le criticità dei figli. Difficoltà, da parte dei servizi, nell'identificare i suoi bisogni. La rete dei connazionali è in parte fonte di criticità.	Giovane età. Un piccolo reddito. La rete dei connazionali è anche fonte di supporto. I figli potranno rappresentare una risorsa in futuro.
Fatima <i>Ex badante anziana rimasta senza lavoro</i>	Donna sola, marocchina, 63 anni, ex badante convivente. Con figli adulti. La persona che assisteva è venuta a mancare e lei rimane senza lavoro e senza alloggio. Analfabeta; non ha i requisiti per l'ADI.	Inserimento lavorativo difficile per via dell'età. Non autonoma nella gestione burocratica.	Figli presenti e di supporto per le pratiche. In attesa di casa ATC. Può accedere a percorsi RRH. Possibile capacità di accantonamento.
Blessing <i>Vittima di tratta, giovane nigeriana</i>	Donna vittima di violenza, giovane, nigeriana, proveniente dal circuito della tratta.	Pressioni dalla famiglia di origine. Lavori saltuari e irregolari. Situazione sanitaria precaria (ginecologica). Fragilità psichica. Scarsa fiducia nei servizi; abituata a vivere in condizioni di irregolarità.	Giovane età. Capacità di sopravvivenza e resilienza.

Angela <i>Donna con figli allontanati, circuiti di bassa soglia</i>	Donna a cui sono stati tolti i figli, tra i 20 e i 30 anni, inserita in circuiti di bassa soglia. Presenta un quadro psichiatrico e dipendenze.	Trauma invisibile e stigmatizzazione. Mancanza di fiducia nelle istituzioni. Scarse risorse culturali e reti sociali povere. Rischio di cronicizzazione dell'assistenzialismo.	Spirito di iniziativa.
Sara <i>Care leaver in uscita da struttura</i>	Ragazza tra i 20 e i 25 anni, con allontanamento giudiziario, in uscita da struttura (care leaver). Ha avuto esperienze con sostanze.	Forte istituzionalizzazione. Rete familiare nociva. Non ha concluso il percorso scolastico.	Capacità di problem solving. Possibile inserimento lavorativo. Competenze tecnologiche.
Joy <i>Madre nigeriana con figli da padri diversi</i>	Donna nigeriana incinta e con figli nati da padri diversi, uno con disabilità. Il compagno è presente ma senza un progetto di vita condiviso. Lavoro di cura part-time o precario. Buona salute.	Bassa scolarizzazione. Assenza di reddito. Difficoltà linguistiche e burocratiche.	Capacità di reinventarsi. Agency nei confronti dei figli. Rete sociale presente.
Fahtima <i>Donna straniera invisibile, fortemente dipendente</i>	Donna con figli, marocchina, con problemi di salute spesso non compresi in chiave culturale dall'ASL. Arrivata in Italia per ricongiungimento familiare; si occupa della famiglia ed esce raramente di casa.	Scarsa integrazione e invisibilità sociale. Sfratto. Forte dipendenza economica dal partner.	Pur senza risorse economiche proprie, sa gestire il denaro e la casa. Fortemente orientata alla genitorialità.
Giorgia <i>Vittima di violenza e caregiver, fragilità nascosta</i>	Donna di 22 anni, vittima di violenza e caregiver di un familiare con problemi psichiatrici. Ha difficoltà a prendersi cura di sé; non è mai stata presa in carico da minore.	Fragilità nascosta, non riconosciuta dai servizi. Rete sociale ridotta.	Motivazione a rimettersi in gioco. Attitudine altruistica. Capacità di affidarsi. Presenza di obiettivi e aspirazioni.

3.2.2. Workshop 2 progettuale

Il secondo workshop si è svolto il 12 maggio 2026 e ha coinvolto 20 operatori e operatrici degli Enti del Terzo Settore dell'Area 4 del Piano di Inclusione Sociale e tre referenti del Comune di Torino. L'incontro aveva una **finalità progettuale ed era finalizzato a individuare possibili linee di intervento** per rispondere alle vulnerabilità abitative delle donne emerse durante il primo workshop.

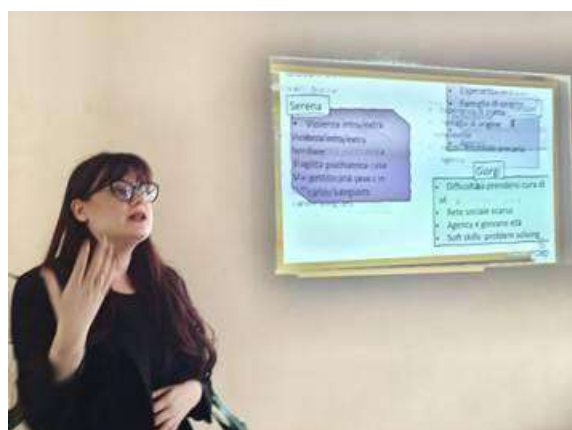
La prima parte dell'incontro è stata dedicata a una restituzione sintetica dei risultati del workshop precedente. Sono stati ripresi i principali profili di beneficiarie elaborati dai gruppi di lavoro e le criticità e risorse emerse per ciascun percorso, così da costruire una base condivisa per il lavoro successivo.

L'attività centrale ha invitato i partecipanti a **spostare l'attenzione dalle criticità alle possibili azioni**. Il lavoro si è articolato in due momenti, svolti poi in modo integrato: una fase iniziale di silent brainstorming individuale, durante la quale ciascuna persona ha annotato le proprie idee su post-it, seguita da una discussione plenaria. Ogni persona è stata invitata a pensare a quali interventi potrebbero essere utili per sostenere l'autonomia abitativa delle donne descritte nel primo workshop in riferimento a 6 ambiti individuati:

1. reddito, lavoro e supporto economico;
2. carichi e vincoli di cura (persone e casa);
3. benessere psico-fisico e salute;
4. socializzazione e reti di supporto;
5. pregiudizi e discriminazioni;
6. tipologia di soluzione abitativa.

Le proposte sono state poi condivise, commentate e integrate nella sessione plenaria. Le azioni formulate riguardavano sia interventi realizzabili dai singoli ETS, sia azioni di rete o interventi di sistema riconducibili alle politiche pubbliche e alla governance dei servizi.

A conclusione dell'incontro sono intervenuti l'Assessore alle Politiche sociali, Pari opportunità, Politiche abitative di edilizia pubblica, Coordinamento delle relazioni con le aziende sanitarie e Beni comuni, Jacopo Rosatelli, e Federica Giuliani, Direttrice del Servizio Promozione Salute, Pari Opportunità e Politiche di Sussidiarietà della Divisione Inclusione Sociale del Dipartimento Servizi Sociali, Socio Sanitari e Abitativi del Comune di Torino. Il momento conclusivo ha rappresentato un'occasione di confronto tra i partecipanti, il gruppo di ricerca e l'Amministrazione comunale, valorizzando i contributi emersi durante il percorso partecipativo e il loro potenziale utilizzo per orientare le future politiche e gli interventi in materia di abitare.







Attività 1 – Quali possibili azioni?

1 Silent brainstorming

5 minuti

AZIONI DI SISTEMA

2 Scrittura

15 minuti

AZIONI ETS/PROGETTI

ESEMPIO TABELLONE DELL'ATTIVITA'

WORKSHOP 2 - Quali interventi potrebbero essere utili per autonomia abitativa?

Gruppo 1



	Reddito, lavoro, supporto economico	Carichi e vincoli di cura (persone e casa)	Benessere psico-fisico e salute	Socializzazione e reti di supporto	Pregiudizi, discriminazioni	Tipologia di soluzione abitativa adatta
IRINA 40-50 anni, in coppia, 2-3 figli • lavora PT, laurea e competenze • marito disoccupato, con fragilità • Buona rete sociale • Fine locazione, non sfratto						
SERENA Giovane adulta, sola • Famiglia disfunzionale/abusante • Possibili dipendenze • Inoccupata • Relazioni maltrattanti						
VIOLA 45-60 anni, vittima di violenza • Non occupabile, beneficiaria ADI • Non pensionata • Sola con animale domestico						
HOPE 30-40 anni, straniera • figli con compromissioni neuro-psico; • Lavoro precario						
FATIMA 63 anni, straniera • Ex badante convivente, senza lavoro • Analfabeta • Non ha requisiti ADI						
BLESSING Giovane adulta, straniera • vittima di violenza e tratta • Lavori saltuari/irregolari • scarsa fiducia nei servizi • Salute femminile precaria						

Sintesi delle proposte emerse

1. Reddito, lavoro, supporto economico e formazione

Uno dei macro-temi indubbiamente più ricco di contributi. Ciò mette in luce la rilevanza attribuita da molti/e durante il workshop nel favorire l'autonomia economica delle donne, di tutte, anche in funzione di promozione dell'autonomia abitativa, e l'opportunità reale di costruire progetti multi-attore (anche aziendali e della cooperazione) efficaci in questo ambito. Le proposte si articolano su due linee principali.

a) Reddito, lavoro e formazione

- **politiche attive e canali di inserimento lavorativo:** protocolli con i centri per l'impiego (CIP), potenziamento del SAL (servizi al lavoro), borse lavoro dedicate, tirocini e inserimento lavorativo specifico per giovani, care-leaver e categorie protette;
- **formazione e orientamento:** corsi di lingua italiana, corsi di formazione professionalizzante e percorsi mirati di educazione finanziaria;
- **sostegno economico mirato:** voucher per spese familiari, sussidi di base per caregiver disoccupati, sostegni economici per completare gli studi;
- **rete e sinergia con le aziende:** sensibilizzazione dei datori di lavoro, dialogo profit-no profit, e collaborazione con la divisione lavoro/apl.

b) Forme di garanzia e accesso al mercato privato

Un'area critica riguarda le barriere di stabilità e solvibilità economica e di fiducia da parte dei proprietari che impediscono alle beneficiarie di accedere agli affitti ordinari, nonché le spese di gestione della casa alcune volte troppo alte. Tra le proposte troviamo:

- **strumenti finanziari e di tutela:** creazione/potenziamento di fondi di garanzia, accesso facilitato al credito e coperture assicurative per nuclei e donne sprovvisti di garanzie standard;
- **intermediazione e incentivi:** potenziamento delle agenzie locali di locazione (es. agenzia Locare), incentivi e fondi per i proprietari privati disposti ad affittare a canone agevolato;
- **contenimento dei costi e gestione del debito:** progetti mirati all'estinzione dei debiti e riduzione dei costi di affitto/housing e delle bollette (anche per le case ATC: spese ritenute talvolta molto alte).

2. Carichi e vincoli di cura (persone e casa)

Questo ambito ha ricevuto meno attenzione rispetto ad altri, probabilmente perché i partecipanti tendono a percepirlo come rilevante per specifici profili, come ad esempio beneficiarie che hanno elevati carichi di cura, piuttosto che come questione trasversale. L'attenzione si è concentrata su:

- **supporto alla gestione dei figli** (potenziamento dei servizi pre- e post-scuola, affidi, educativa territoriale);
- **servizi extrascolastici e di conciliazioni** a tariffe agevolate, quali attività pomeridiane e attività di baby parking autogestiti di vicinato;

- **servizi legati alla disabilità e alle fragilità:** qui è emersa la necessità di una presa in carico tempestiva da parte della Neuropsichiatria Infantile e azioni volte a supportare nelle pratiche per l'invalidità e l'assegno unico.

3. Benessere psico-fisico e salute

Anche in questo caso le proposte si concentrano principalmente su target specifici, per i quali il tema è però estremamente rilevante. Viene segnalata la necessità di **un'integrazione sociosanitaria territoriale più efficace**, come una connessione rapida tra CSM, SerD, e di **servizi specialistici** che tengano conto della complessità dei percorsi migratori, inclusi i **servizi di etno-psicologia** (come quelli offerti da Mamre e dal Centro Frantz Fanon). Si evidenzia inoltre la necessità di **figure di accompagnamento dedicate**, di supporto legale e psicologico gratuito, o a tariffa agevolata, a livello di quartiere.

4. Socializzazione, reti di supporto

Le proposte si muovono nella dimensione comunitaria e relazionale, con l'obiettivo di rompere l'isolamento che caratterizza molti dei profili emersi. L'enfasi è posta su:

- **progetti di peer support:** accompagnamento da parte di ex beneficiarie, insieme a logiche di restituzione in cui chi conclude il percorso supporta chi lo inizia;
- **coinvolgimento del territorio e spazi comuni:** aggancio con le Case del quartiere e altri enti socio-culturali del territorio. Si tratta di un ambito in cui il confine tra intervento professionale e attivazione comunitaria tende a sfumare, e questo viene considerato un punto di forza, soprattutto per creare occasioni di informale incontro di nuclei in fase emergenziale (o non ancora in fase emergenziale ma che potrebbero diventarlo).

5. Pregiudizi, discriminazioni

Analogamente ai carichi di cura, è risultato più difficile definire proposte concrete sulle condizioni strutturali di disuguaglianza in ottica intersezionale e non; probabilmente in ragione del carattere di emergenza degli interventi dell'Area 4 e della loro relativa breve durata. Il tema è stato riconosciuto come rilevante ma fatica a tradursi in azioni operative nel contesto specifico dei servizi coinvolti.

6. Tipologia di soluzione abitativa adatta

Le proposte si concentrano sul superamento dell'appartamento isolato a favore di soluzioni comunitarie, socialmente integrate e dotate di una forte componente di mutuo supporto. La casa ATC è considerata in molti casi un primo approdo fondamentale, e per alcune un approdo anche definitivo.

- **modelli di abitare condiviso e solidale:** social housing, co-housing, condomini solidali, coabitazione tra gruppi di donne e/o famiglie;
- **figure di presidio e welfare comunitario:** la figura del custode/portierato sociale, con funzioni educative e di ascolto, e quella degli "affidatari di condominio" sono indicate come dispositivi potenzialmente utili per sostenere le prime esperienze di autonomia;
- **interventi strutturali e amministrativi sulla casa:** sblocco delle assegnazioni delle case ATC (edilizia pubblica), revisione dei punteggi ERP per donne o nuclei monoparentali, e investimenti per il recupero di edifici.

7. Aspetti amministrativi, procedurali e di sistema

L'ultimo ambito riguarda il funzionamento integrato dei servizi, internamente al Comune e tra il Comune e altri enti, come anche considerazioni sulla durata dei progetti inseribili nel PIS. Le proposte toccano tre nodi:

- **integrazione e fluidità tra servizi:** maggiore collaborazione e patti integrati tra Comune e ASL e il raccordo tra servizi per stranieri e servizi territoriali, per superare la frammentazione delle risorse;
- **temporalità e senso dei progetti:** viene proposta la revisione della durata dei progetti, con un dibattito aperto tra la necessità di percorsi più lunghi per affrontare criticità strutturali e il rischio di cronicizzare l'assistenzialismo;
- **semplificazione:** azioni legate alla necessità di semplificare le procedure burocratiche per l'accesso agli uffici.

Fattibilità delle azioni

Nel dialogo si è anche cominciato a ragionare sulla fattibilità delle azioni, distinguendo tra chi può realizzarle e in quale ambito di governance. Sul piano degli attori, si è identificata una distinzione tra diverse tipologie di azioni:

- azioni che un singolo ETS potrebbe sviluppare autonomamente (anche nell'ambito delle co-progettazioni del PIS);
- azioni che richiedono collaborazioni in rete tra più ETS, ma potrebbero essere sviluppate (favorite) nell'ambito delle co-progettazioni del PIS;
- azioni che richiedono (nuove) connessioni con altre aree del PIS oltre la 4, o con altri servizi e progetti comunali (Lo.Ca.Re, educazione, lavoro, giovani, Case del quartiere);
- azioni che potrebbero essere sviluppate da altri soggetti (ad es. con fondazioni ex bancarie e filantropiche, università e centri di ricerca, società immobiliari, agenzie immobiliari, rappresentanze dei proprietari, sindacati, banche, aziende, aziende fornitrici di energia, altre aziende);
- azioni di sistema che valorizzano economie di scala (ad es. quelle amministrative, o legate a progetti che "passano" da residenza in residenza, ad es. di tipo sanitario, o peer learning).

Una categoria a sé è quella delle azioni che possono essere sviluppate con o dalle beneficiarie stesse, in un'ottica di empowerment.

3.3. Elaborazioni

3.3.1. Considerazioni metodologiche

A partire dal quadro teorico elaborato nella Parte 2 e alle considerazioni dagli operatori/trici torinesi raccolte attraverso incontri e workshop in questa sezione della Parte 3, in questo capitolo viene proposta un'organizzazione concettuale del tema, dando un ordine alle idee emerse. L'approccio è ispirato ai **modelli del Quadro Logico/Teoria del cambiamento**, in un'ottica propria dell'analisi delle politiche pubbliche, ma necessariamente semplificata.

L'obiettivo è quindi di fornire una **prima sistematizzazione della relazione tra cause-problemi-possibili interventi**. Questo esercizio è ampiamente preliminare rispetto a possibili e necessari approfondimenti e affinamenti, per i quali servirebbero informazioni, dati e indagini più strutturate, in particolare relativamente a:

- *evidence*: una baseline conoscitiva completa (attuale e storica, perlomeno per gli ultimi anni) sui bisogni, numero di progetti, caratteristiche dei target beneficiarie/e, permanenza, tipologie di interventi, ecc.;
- *strategia integrata ed esplicita*: una descrizione degli obiettivi generali (di policy) e sotto-obiettivi in un'ottica di misurabilità degli effetti e outcome che si intendono raggiungere. A questo tema si aggiunge la sfida delle diverse politiche e programmi, gestiti da settori e enti diversi, che possono impattare su sfide così integrate e complesse (lavoro, formazione, casa, salute, trasporti, ecc.);
- *approfondimenti qualitativi* attraverso il coinvolgimento diretto delle/le beneficiarie/e, e maggiori scambi con i/le responsabili del Comune e le persone che gestiscono i progetti.

Il focus di **quest'analisi è quindi di tipo interpretativo, qualitativo** e si concentra sulla parte centrale dei modelli del Quadro Logico/Teoria del cambiamento, attraverso la strumentazione dell'albero dei problemi e poi dell'albero degli obiettivi.



Nella nostra analisi, ci si concentra in particolare su:

- problemi principali;
- cause possibili;
- possibili interventi.

Molti dei concetti e delle sfide che emergono sono sicuramente ben conosciuti da chi opera nel settore della promozione dell'autonomia abitativa in ambito di emergenza e particolare vulnerabilità, ma l'originalità della ricerca consiste nell'applicare questi strumenti analitici in un'ottica *gender-based* e tentare di individuare proposte di azioni *gender-driven*, che riequilibrino l'impatto delle azioni in un'ottica di maggiore efficacia e efficienza per le donne.

3.3.2. Analisi dei problemi

Domanda di ricerca 1 - Quali sono i problemi delle donne nell'ambito dei progetti PIS Area 4?

A questa domanda vengono date due macro-risposte (problemi principali)

1. **Donna/nucleo non hanno entrate economiche adeguate per autonomia abitativa, in termini di quantità e di regolarità**

2. Donna/nucleo hanno (anche) problemi non-economici nell'accedere a casa adeguata e gestirla adeguatamente

A questa domanda, in un'articolazione a "albero", per ognuno dei problemi principali, segue un approfondimento che dettaglia i **problemi specifici** e le **possibili cause**, rispondendo alla successiva domanda di ricerca:

Domanda di ricerca 2 - Quali potrebbero essere le cause di questi problemi?

Problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo

Donna/nucleo non hanno entrate economiche adeguate per garantire l'autonomia abitativa, in termini di quantità e regolarità delle risorse economiche

Essendo la casa un bene costoso da acquisire, mantenere e gestire, per la maggior parte delle persone, risulta evidente che l'accessibilità economica sia la prima sfida per l'autonomia abitativa. Questo problema si articola a sua volta in due macro-ambiti di sfida:

- *lato offerta*: diminuire i costi della casa per donna/nucleo (affitto e/o gestione principalmente, ma anche altre spese, es. cauzione, arredamento);
- *lato domanda*: aumentare il reddito e/o le entrate disponibili e sicure per donna/nucleo.

La maggior parte delle cause fanno riferimento al tema del lavoro: occupabilità della donna, caratteristiche dei lavori ottenibili, conciliazione con lavoro-carichi di cura, ad altri problemi finanziari legati a debiti e basse pensioni, e di accessibilità fisica al lavoro (che richiedono risorse economiche e di tempo).

Problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo		
Problema	Cause	Focus di genere
Bassa occupabilità	• Insufficiente esperienza lavorativa • Basso livello di scolarizzazione • Ridotte capacità linguistiche (italiano) • Competenze lavorative non certificate • Problemi fisici, psicologici, mentali, altro	Non solo problemi specifici delle donne, ma alcuni più frequenti nelle donne (soprattutto donne migranti per quanto riguarda competenze scolastiche, lavorative e linguistiche)
Difficoltà a conciliare lavoro-cura	• Carichi "normali" di cura: figli/e, casa, marito • Carichi "eccezionali" di cura: problematiche specifiche legate a necessità superiori di assistenza di qualcuno dei componenti della famiglia, o della casa	Impegni significativi per i quali non vi sono alternative al lavoro non retribuito della donna, che per tempo e orari impedisce di lavorare a tempo pieno o part time. Problemi che gravano quasi sempre e spesso del tutto sulle donne.

Problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo		
Problema	Cause	Focus di genere
Lavori precari, irregolari, part time, sottopagati	• (Bassa occupabilità) • (Difficoltà a conciliare lavoro e cura) • Partner/modelli culturali che scoraggiano il lavoro della donna	Problemi decisamente più frequenti delle donne
Problemi finanziari (donna/nucleo)	• Mancanza di garanzie economiche per affitto di una casa • Indebitamento • Pensione troppo bassa • Violenza economica da parte del partner, ex partner, altre persone	Problemi che possono riguardare direttamente la donna da sola, ma spesso il marito/compagno, che in molti casi gestisce in misura prevalente le scelte finanziarie del nucleo; le conseguenze ricadono comunque anche sulla donna e sull'intera famiglia. Le pensioni sono mediamente più basse per le donne (redditi minori e maggiore longevità). Alcune donne sono soggette a sfruttamento economico.
Problemi di accessibilità fisica al lavoro	• Mancanza di servizio di TPL adatto per accedere al posto di lavoro • Mancanza di patente e/o auto	Le donne si muovono maggiormente con il TPL, spesso in orari e località poco coperte dai mezzi e hanno meno auto in proprietà, e meno frequentemente la patente.

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo

Donna/nucleo hanno (anche) problemi non-economici nell'accedere a una casa adeguata e/o gestirla adeguatamente

Il secondo macro-problema raggruppa in sé diversi problemi diversi e aggiuntivi rispetto a quelli economici, che rendono molto difficile per la donna/nucleo accedere stabilmente all'uso di una casa adeguata, garantirne il mantenimento in termini economici, contrattuali, sociali, e assicurarne la gestione secondo standard di sicurezza, igiene, convivenza sociale accettabili.

Per una parte della popolazione la barriera all'ingresso e al mantenimento dell'autonomia abitativa è anche di natura **relazionale, cognitiva o burocratica, dipendente da molte determinanti di**

natura psicologica, fisica, di salute mentale, dipendenze pregresse o attive, di contesto sociale e culturale.

Si potrebbe anche verificare in caso in cui la dotazione economica sia sufficiente all'accesso ad una casa adeguata (pensioni di invalidità, eredità, risparmi), ma nel soggetto manca la capacità di tradurre quella risorsa finanziaria in un contratto di locazione e/o nella gestione quotidiana di un immobile. La disponibilità economica viene vanificata dalla perdita di contatto con la realtà, da **gravi deficit organizzativi che portano ad incapacità operative significative**. Esistono anche situazioni di rifiuto della casa: dinamiche psicologiche complesse per cui alcune persone diventano senza dimora croniche.

Inoltre una persona con problemi di salute mentale o gravi disabilità, anche avendo una dotazione economica sufficiente, si scontra con il muro del mercato privato. I proprietari di immobili tendono a selezionare gli inquilini non solo in base al reddito, ma anche in base alla "prevedibilità" e alla conformità sociale. Tra i **problemi di rischi per la salute propria e altrui**, mancata conformità sociale esistono anche i fenomeni degli accumulatori seriali, la mancanza di igiene e sicurezza minima, l'elevata conflittualità di vicinato, ecc.

Questi problemi sono spesso più difficili da affrontare, perché si presentano in forme multidimensionali, e sono connessi a schemi psicologici personali radicati, determinanti sociali e culturali complesse.

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo		
Problema	Cause	Focus di genere
Vissuti traumatici, sovraccarico da fatiche e disagi quotidiani	- Famiglia e contesto d'origine abusante - Famiglia e contesto di riferimento attuale abusante - Isolamento sociale, solitudine - Mancanza di reti sociali e familiari di supporto positive - Carichi "eccezionali" di cura di figlie/e o altre persone	Buona parte di questi problemi gravano maggiormente sulle donne, soprattutto i carichi di cura, gli abusi, e l'isolamento forzato in casa
Fragilità e vulnerabilità (mono o multidimensionali)	- Problemi di salute mentale - Fragilità/problemi psicologici - Dipendenze (alcool, droghe, gioco) - Problemi di salute fisica (malattie, incidenti) - Disabilità, inabilità fisiche	Non si può definire se problemi maggiormente maschili o femminili. Per le donne però determinati anche da quelli riportati sopra.
Ridotte opportunità e capacità di accesso ai servizi	- Sfiducia nelle istituzioni, difficoltà di accesso ai servizi socio-sanitari e misure standard (ADI, invalidità), insufficienza dei supporti - Distanza fisica, mancanza di servizi adatti, difficoltà ad accedere ai servizi, problemi di orari	Problemi in origine non solo femminili. Ma studi hanno dimostrato che la dimensione intersezionale moltiplica e amplifica le discriminazioni nei

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo		
Problema	Cause	Focus di genere
	• Dimensioni intersezionali ulteriormente discriminanti	confronti delle donne: violenze, stigma sociale più forte, paura di perdere i figli.

Problema pre-emergenza abitativa - homelessness invisibile

Homelessness nascosta/invisibile (surfing tra case, con sfruttamento e altri disagi)

Un problema specifico in tema di vulnerabilità abitativa, segnalato dalla letteratura (rif.) e emerso nei workshop, riguarda la **homelessness nascosta delle donne**. È importante sottolineare che si tratta di un fondamentale aspetto preventivo, specifico per le donne, che quindi è precedente alla fase di emergenza abitativa vera e proprio, in cui si viene presi in carico.

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo		
Problema	Cause	Focus di genere
Paura, ricatti, minacce e violenza	• Responsabilità di cura dei figli • Paura di finire in strada, nei dormitori, di violenza fisica, di conseguenze sulla salute • Violenza fisica, economica e psicologica, sfruttamento sessuale • Situazioni di irregolarità, illegalità	Questi problemi sono di gran lunga maggioritari tra le donne

Problema extra-emergenza abitativa - Gestione della casa

Degrado, problemi tecnici e igienici, barriere, incidenti domestici, interruzione forniture, conflitti vicinato

Un problema emerso nei workshop, e che è trasversale - ossia riguarda ogni fase del continuum abitativo - è relativo alle condizioni delle abitazioni e capacità di gestione in termini di riparazioni, condizioni igieniche, sicurezza, pagamento regolare delle spese, scelta dei fornitori, risparmio energetico, ecc. Non riguarda solo le donne, ma spesso è più grave per le donne, culturalmente meno abituate a valutare e svolgere piccole riparazioni, che magari, se sole, non si fidano a far entrare un tecnico in casa per svolgerle. Le donne inoltre sono più soggette a incidenti domestici (rif.). Combinandosi con un tema di ridotte risorse finanziarie e scarsa capacità di gestione delle stesse, questi problemi possono condurre a danni gravi alla proprietà, conflitti con i proprietari e il vicinato.

3.3.4 Riflessione sui possibili approcci

Domanda di ricerca 3 - Quali approcci, azioni potrebbero essere utili?

Dalle analisi svolte e dai confronti e workshop con gli operatori locali sono emerse un certo numero di proposte progettuali, in risposta ai problemi e le cause degli stessi illustrate nei paragrafi precedenti. Vengono di seguito riorganizzate per categoria principale di problema identificato, quindi in ordine:

- problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo;
- problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo;
- problema pre-emergenza abitativa - homelessness invisibile;
- Problema extra-emergenza abitativa - Gestione della casa.

In analogia con il lavoro svolto dalle persone che hanno partecipato ai workshop, si è cercato di riapplicare le medesime categorie macro-tematiche di intervento:

1. reddito, lavoro, supporto economico e formazione;
2. carichi e vincoli di cura (persone e casa);
3. benessere psico-fisico e salute;
4. socializzazione, reti di supporto;
5. pregiudizi, discriminazioni;
6. tipologia di soluzione abitativa adatta;
7. aspetti amministrativi, procedurali e di sistema.

Essendo i problemi dell'autonomia abitativa fortemente intrecciati con numerosi altri - ad esempio quelli dell'autonomia lavorativa, economica, della salute psico-fisica, e così via - alcune proposte di progetto possono avere effetti e impatti su più variabili. Lo schema della teoria del cambiamento non è quindi lineare. Come più volte indicato, si tratta di uno studio preliminare, che abbozza le principali coordinate emerse, ma necessiterebbe di dati e approfondimenti.

Diversi di questi interventi sono già stati realizzati o sono attualmente in corso di realizzazione. L'aspetto interessante è forse coglierne maggiormente gli elementi e il potenziale in termini di focus di genere, e rafforzare gli approcci dei progetti in questa direzione.

Problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo

Donna/nucleo non hanno entrate economiche adeguate per garantire l'autonomia abitativa, in termini di quantità e regolarità delle risorse economiche

Problema principale 1 - Sfide economiche della donna/nucleo		
Ambito d'intervento	Intervento	Dimensione su cui agisce l'intervento
Soluzioni abitative	• Nuovo housing sociale (prezzi accessibili, spese ridotte, servizi comuni adeguati per le donne)	• Ampliamento/adeguamento dell'offerta abitativa • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)

	• In fase di separazione coniugale, supporto al passaggio a case più piccole, meno costose, per le donne con collocazione prevalente dei figli	• Adeguamento dell'offerta abitativa e supporto
	• Co housing su misura (servizi di cura, auto-mutuo aiuto, cucina, socialità, corsi..)	• Ampliamento/adequamento dell'offerta abitativa • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)
	• Programma di ospitalità temporanea in famiglia	• Ampliamento/adequamento dell'offerta abitativa
Servizi e terzo settore	• "Portinerie" di prossimità (spazi autogestiti, supporto alle famiglie, corsi, sportelli che vengono) (un po' tipo Laboratori di quartiere)	• Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa) • Socializzazione, reti di supporto
	• Servizio di supporto emergenziale nella cura bambini/e e altri famigliari (Notmütter)	• Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)
	• Accompagnamento alla ricerca immobiliare (agenzie, SUNIA, piccoli proprietari, amministratori)	• Ampliamento/adequamento dell'offerta abitativa
Lavoro	• Programmi di inserimento lavorativo per donne con aziende/enti pubblici/coop. con occupazioni adatte a target specifici	• Reddito, lavoro e formazione
	• Progetto "donna custode": soluzione Working and Housing first	• Ampliamento/adequamento dell'offerta abitativa • Reddito, lavoro e formazione • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)
	• Potenziamento dei Servizi al Lavoro (SAL)	• Reddito, lavoro e formazione
	• Protocolli d'intesa mirati con i Centri per l'Impiego (CPI)	• Reddito, lavoro e formazione
Formazione	• Alfabetizzazione, insegnamento italiano	• Reddito, lavoro e formazione
	• Educazione finanziaria	• Formazione • Migliore gestione budget e spese
	• Programmi formativi specifici	• Reddito, lavoro
Supporto finanziario	• Canone tutelato in caso di morosità/sconto tasse per il locatore (patto a tre)	• Supporto economico
	• Assicurazioni/fideiussioni pubbliche o di un "ente di garanzia" che tuteli i locatori	• Reddito, lavoro, supporto economico e formazione
	• Micro-credito fiduciario, doti per le donne (per lavoro e casa insieme)	• Reddito, lavoro e supporto economico • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa) • Migliore gestione budget e spese

	• Supporto affitto specifico per target di genere	• Supporto economico
	• Prevenzione sfratto: supporto morosità, estinzione debiti	• Supporto economico

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo

Donna/nucleo hanno (anche) problemi non-economici nell'accedere a una casa adeguata e/o gestirla adeguatamente

Problema principale 2 - Sfide NON prettamente economiche della donna/nucleo		
Ambito d'intervento	Intervento	Dimensione su cui agisce l'intervento
Efficientamenti e innovazioni amministrative	• Tavolo permanente dei progetti dell'area 4, e/o per cluster di progetti con sfide simili/complementari. Favorire apprendimento, collaborazione e progetti comuni, anche con mondo housing	• Aspetti amministrativi, procedurali e di sistema
	• Programmazione più coordinata e integrata tra: progetti PIS area 4 e altre aree, e altri servizi del Comune, attività a livello di distretti; mondo ASL, Agenzie per il Lavoro, ATC. Revisione criteri di punteggio ERP	• Reddito, lavoro e formazione • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)
	• Nel PIS, protocolli gender-based specifici per l'autonomia a tutto campo e l'empowerment delle donne che incrociano il PIS, e relativo monitoraggio	• Reddito, lavoro, supporto economico e formazione • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)
Servizi e terzo settore	• Gender peer/mentor support (retribuito)	• Reddito, lavoro e formazione • Benessere psico-fisico e salute • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa) • Socializzazione, reti di supporto • Lotta ai pregiudizi, discriminazioni
	• Attivazione di organizzazioni di donne delle comunità straniere o altre per supporto e socializzazione	• Socializzazione, reti di supporto • Lotta ai pregiudizi, discriminazioni • Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa)

	• Educazione alla salute, prevenzione con figura professionale itinerante tra le residenze	• Benessere psico-fisico e salute
	• Programma di supporto volontario nella cura bambini/e e altri familiari	• Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa) • Benessere psico-fisico e salute
	• Programma “boccata d’aria” per caregiver	• Supporto/riduzione carichi e vincoli di cura (persone e casa) • Benessere psico-fisico e salute
	• Programmi di prescrizione sociale dedicati a target donne specifici	• Socializzazione, reti di supporto • Benessere psico-fisico e salute • Aspetti amministrativi, procedurali e di sistema
Soluzione abitative	• Adeguamento delle case inadeguate, su misura del target, in accordo e con contributi alla proprietà	• Ampliamento/adeguamento dell’offerta abitativa • Benessere psico-fisico e salute
	• Housing First e budget di salute per casi gravi	• Benessere psico-fisico e salute • Ampliamento/adeguamento dell’offerta abitativa

Problema pre-emergenza abitativa

Homelessness nascosta/ invisibile (surfing tra case, con sfruttamento e altri disagi)

Problema pre-emergenza abitativa		
Ambito d'intervento	Intervento	Dimensione su cui agisce l'intervento
Servizi e terzo settore	• Programma intercettazione e presa in carico dell'homelessness invisibile (servizi e housing temporaneo dedicato)	• Prevenire l'emergenza abitativa e sociale delle donne e loro nuclei • Benessere psico-fisico e salute

Problema extra-emergenza abitativa

Problema extra-emergenza abitativa - Gestione della casa		
Ambito d'intervento	Intervento	Dimensione su cui agisce l'intervento
Servizi e terzo settore	Corsi e supporto per la gestione casa, piccoli lavori spese, finanza familiare	- Formazione - Benessere psico-fisico e salute - Ampliamento/adeguamento dell'offerta abitativa
	Accompagnamento soluzione problemi di irregolarità/illegalità, alla coabitazione, mediazione conflitti condominiali	- Benessere psico-fisico e salute - Adeguamento dell'offerta abitativa - Socializzazione, reti di supporto - Lotta ai pregiudizi, discriminazioni

Considerazioni

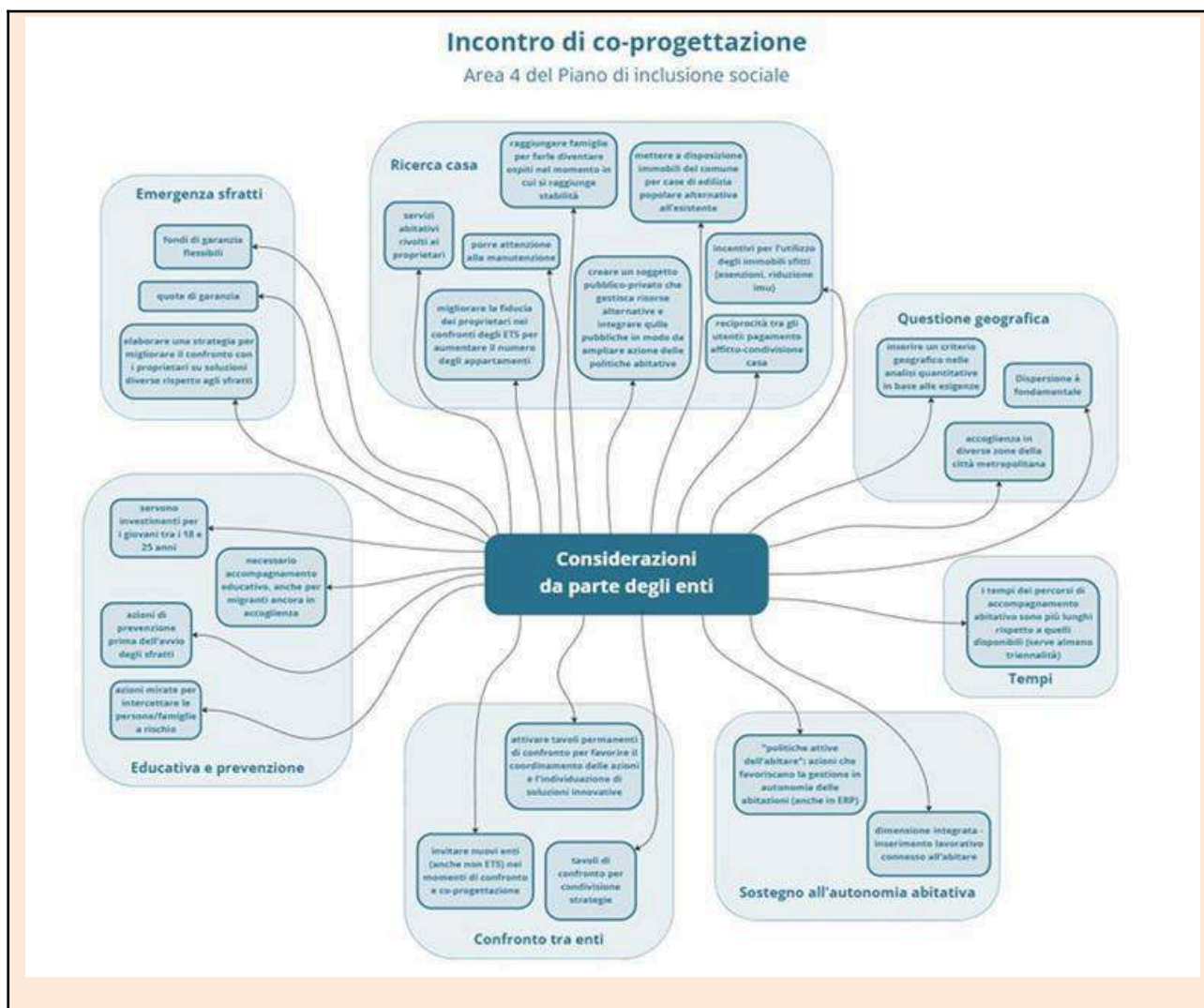
Temi ricorrenti

E' interessante notare come alcuni dei temi e delle proposte durante lo svolgimento di questo lavoro siamo già stati segnalati in passato, in altre occasioni. Ad esempio, nella tabella che segue vengono riportati alcuni ambiti di miglioramento dell'Area segnalati dai partecipanti ai tavoli di co-progettazione nel 2024 su cui lavorare.

Alcuni di questi sono sempre validi, ma la differenza di sguardo è nell'ottica di genere, che al tempo non sembra essere stata rilevata, o perlomeno riportata. Invece può diventare una bussola con cui considerare in futuro qualsiasi nuova attività o nuovo indirizzo di policy.

Attività di co-progettazione sull'Area 4 svolta nel giugno/luglio 2024

- Temi critici e ambiti di miglioramento emersi:
- temporalità: necessità di progettazioni pluriennali e flessibili
- progettazioni che integrano soluzioni abitative diversificate (tipologia e durata)
- compartecipazione del beneficiario
- potenziamento delle azioni di prevenzione della perdita dell'alloggio
- rinforzare i percorsi di accompagnamento/monitoraggio post uscita
- Graduazione delle intensità di accompagnamento modulata sulla temporalità del percorso del beneficiario
- sviluppo del lavoro di prossimità e comunità
- difficoltà di accesso al mercato privato dell'abitare per alcune tipologie di beneficiari



Innovare, scalare e replicare

Pur non disponendo di una descrizione completa di tutti i progetti, l'impressione è che alcuni propongano attività piuttosto simili e, pur mantenendo la propria individualità, potrebbero beneficiare di alcune economie di scala. Anche se in modo intuitivo, sembra emergere l'opportunità (e l'interesse da parte degli enti) di ragionare maggiormente a scala di sistema complessivo dei progetti, e impatto *gender-based* sistemico. Alcune delle proposte più promettenti per l'autonomia delle donne potrebbero infatti beneficiare da:

- maggiore coordinamento tra gli invii/assegnazioni delle persone alle singole situazioni abitative (per tipologia, localizzazione) e alle singole attività di accompagnamento (magari quelle più adatte sono offerte da un altro ente, nell'ambito di un altro progetto)
- progetti specifici di creazione di cluster di progetti che collaborano permanentemente su alcune tematiche, per attutire i rischi di frammentazione istituzionale
- definizione di protocolli e attività di monitoraggio specifiche per le donne, anche se incluse in un nucleo familiare complessivamente assistito, in modo che sia possibile avere dati, offrire loro di partecipare a progetti specifici di livello cittadino, valutarne i progressi
- valutazione e stimolo proattivo a replicare e/o scalare i progetti che sembrano conseguire impatti migliori, da parte dello stesso ente o altri enti, o in cordata.

Straordinaria opportunità di empowerment delle donne

Infine, ma non di minore importanza, al di là dei singoli progetti sicuramente utili, lo studio ha consentito anche di prendere coscienza di un'altra opportunità molto significativa, su cui ragionare e costruire intorno.

Le donne assistite nell'ambito del PIS, in particolare area 4, attraversano una fase di notevole cambiamento delle loro vite, passando da una situazione più o meno stabile, a una fase drammatica di emergenza (perdita della casa, magari perdita del lavoro dell'uomo o della donna, problemi di salute, ecc), all'accoglienza in una struttura gestita. Per molte donne è sicuramente un trauma e una grande fatica lasciare la casa, trasferirsi, magari rilocalizzarsi in un altro quartiere, lontano dai servizi frequentati normalmente, dalle scuole dei figli, dalle proprie reti famigliari e sociali, senza avere certezza del proprio futuro.

Ma è anche un'occasione di apertura al mondo esterno, di formazione, di nuove esperienze e conoscenze (sia con le persone che operano negli enti, ma anche con altre persone beneficiarie).

Questa esposizione e "immersione" in contesti diversi, sani e centrati sul benessere delle persone, sulla loro crescita, offre alle donne un'opportunità di aumento della propria capacità di agency e di empowerment.

Proposte di progetti da esplorare

A conclusione di questo lavoro, le ricercatrici indicano alcuni progetti che potrebbe essere interessante esplorare per verificarne la fattibilità e sperimentarne l'efficacia. Si tratta di approcci innovativi che emergono specificatamente in relazione ai problemi delle donne in termini di autonomia abitativa, derivanti da cause economiche o di altra natura. I progetti indicati sono segnalati nell'infografica in Fig. 9:

- programma intercettazione e presa in carico dell'homelessness invisibile (servizi e housing temporaneo dedicato);
- in fase di separazione coniugale, supporto nel passaggio a case più piccole, meno costose, per le donne con collocazione prevalente dei figli;
- co-housing su misura (servizi di cura, auto-mutuo aiuto, cucina, socialità, corsi, ecc.);
- "Portinerie" di prossimità (spazi autogestiti, supporto alle famiglie, corsi, sportelli che vengono) (un po' tipo Laboratori di quartiere);
- programmi di inserimento lavorativo per donne con aziende/enti pubblici/coop. con occupazioni;
- progetto "donna custode": soluzione Working & Housing first;
- micro-credito fiduciario, doti per donne (per lavoro e casa insieme);
- nel PIS, protocolli gender-based specifici per l'autonomia a tutto campo e l'empowerment delle donne che incrociano il PIS, e relativo monitoraggio;
- gender peer/mentor support da parte di ex beneficiarie (retribuito);
- attivazione di organizzazioni di donne delle comunità straniere o altre per supporto e socializzazione;
- corsi e supporto per la gestione casa, piccoli lavori spese, finanza familiare;
- programma speciale empowerment femminile per le beneficiarie a tutto tondo e con focus su misura.

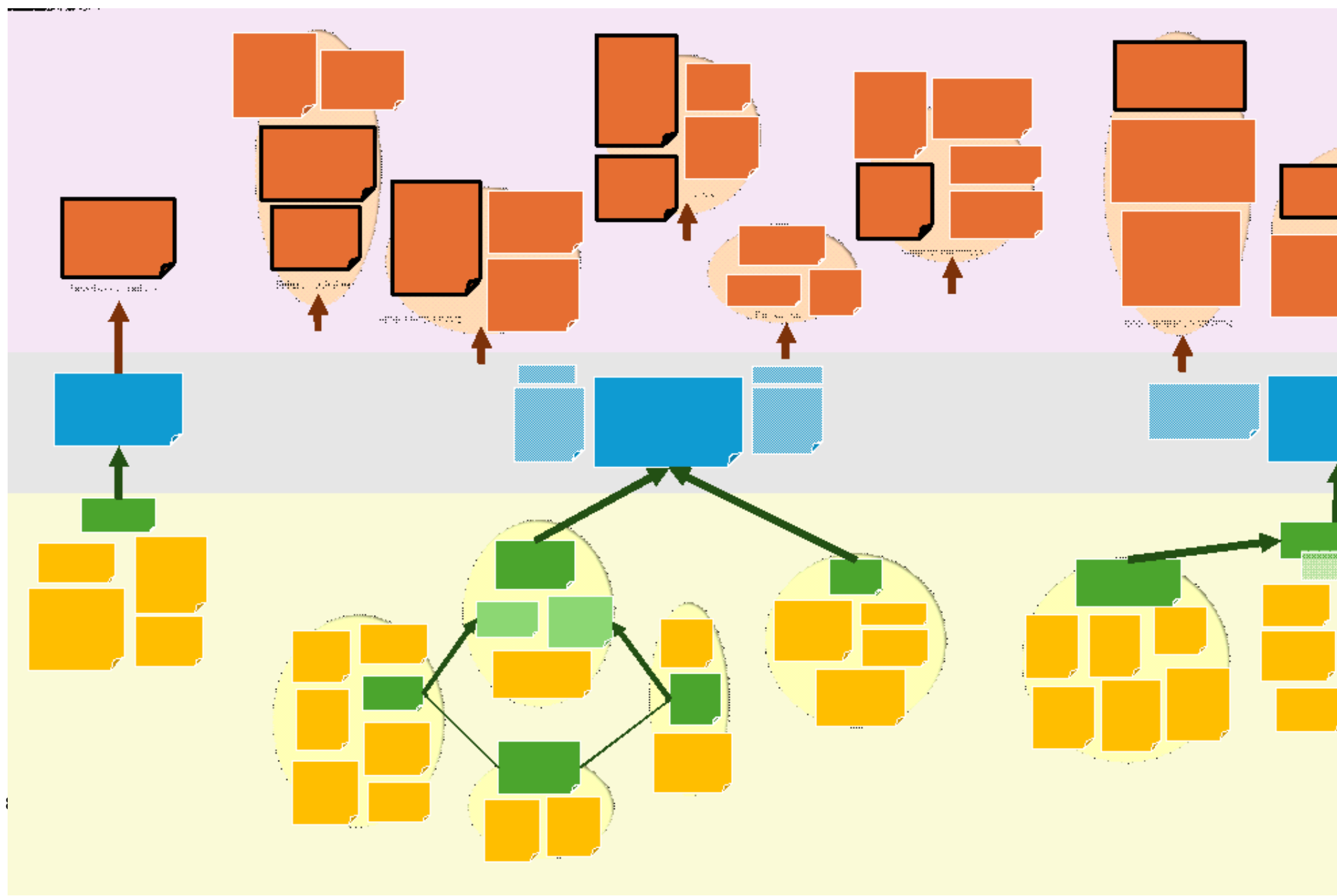


Fig. 9 – Abitare per le donne - albero cause-problemi-intervent

3.4. Conclusioni

Le crisi globali e locali non sono mai neutre dal punto di vista del genere: che si tratti di shock ambientali (IPCC, 2022), guerre (UN Women, 2020), emergenze sanitarie (Wenham et al., 2020) o recessioni economiche (Karamessini & Rubery, 2014), le discriminazioni strutturali preesistenti fanno sì che le donne ne subiscano gli impatti in modo sproporzionato. In tutti gli ambiti, le crisi si inseriscono e si intrecciano con le disuguaglianze che esistevano già prima della crisi e con i ruoli sociali tradizionali che, nei momenti di tensione, tendono a irrigidirsi invece che ad allentarsi.

Le emergenze abitative non fanno eccezione. Quasi sempre esse fanno emergere, sono peggiorate e peggiorano le discriminazioni di genere esistenti. Quanto analizzato e raccolto da questo lavoro conferma, purtroppo, a livello preliminare e qualitativo, questa tendenza. Per le donne coinvolte nei progetti dell'Area 4, l'emergenza abitativa si somma quasi sempre ad altre fragilità (economiche, relazionali, di salute) e le aggrava.

Mettendo in dialogo la letteratura internazionale con il confronto diretto con chi opera ogni giorno sul campo, la ricerca mostra che **la vulnerabilità abitativa femminile non è una variante minore del disagio abitativo generale, ma un fenomeno con dinamiche proprie, spesso più sommerse, che si intreccia con violenza, carichi di cura, dipendenza economica e isolamento relazionale.** Questa ricerca (prima a nostra saputa nel suo genere, NdA), prova a iniziare a **colmare una lacuna che riguarda tanto la ricerca quanto le politiche pubbliche,** quella di una lettura di genere applicata a un programma specifico e ancora in corso, cosa rara nel contesto italiano, dove gli studi gender-based su politiche abitative locali restano pochissimi, e quasi mai condotti mentre l'intervento è ancora attivo.

I risultati raccolti a Torino confermano, su scala qualitativa e locale, molto di quanto la letteratura internazionale aveva già indicato su scala più ampia. Il framework del Multiple Exclusion Homelessness descrive **la condizione delle donne senza casa come l'esito di traiettorie cumulative di esclusione, non di un evento isolato,** e le testimonianze raccolte dagli enti del terzo settore torinesi vanno nella stessa direzione: l'emergenza abitativa quasi mai arriva da sola, ma si somma quasi sempre ad altre fragilità economiche, relazionali, di salute. Allo stesso modo, il concetto di invisibilità femminile elaborato già negli anni Novanta, trova un riscontro diretto in quanto emerso durante i workshop. Molte donne sembrano restare fuori dai numeri dell'emergenza abitativa registrata non perché stiano meglio, ma perché passano da una casa all'altra, ospiti di parenti, in coabitazioni forzate, in subaffitti irregolari, o restano in relazioni di violenza per mancanza di alternative concrete.

Quanto emerso in questa ricerca è un abbozzo di uno spaccato di **un tema ben più ampio, che riguarda anche chi non arriva mai all'emergenza vera e propria.** Molte donne non lasciano l'abitazione anche in presenza di violenza, sfruttamento o condizioni del tutto inadeguate. Non lo fanno perché non hanno le risorse economiche per farlo, perché non sanno a chi rivolgersi, perché temono ulteriori violenze o di perdere i figli, perché l'isolamento le ha private di alternative concrete.

Un discorso simile vale per molte donne anziane, che restano nella casa di proprietà, quindi sulla carta senza un problema abitativo, pur non avendo più le risorse per affrontare cure mediche, proprie o di un caregiver, assistenza domestica, farmaci, energia, cibo. Sulla carta non hanno un problema abitativo, ma nella pratica sono spesso *asset rich* e *cash poor*, ossia dotate di un

patrimonio abitativo, conquistato con anni di sacrifici, che però non riescono più a mantenere. Ciò le espone a un peggioramento della salute, a incidenti domestici, a isolamento, più che al rischio letterale di perdere la casa.

Se il problema abitativo femminile è più ampio dell'emergenza conclamata, anche le risposte non possono limitarsi a essa. La letteratura sul planning e sull'housing femminista, insieme ai modelli di cohousing e di servizi condivisi discussi nella Parte 2, indica una direzione utile: superare la distinzione netta tra spazio privato e servizi pubblici, investire su spazi di transizione, servizi di prossimità, mobilità della cura. Ma perché queste indicazioni diventino operative serve anche allargare il numero e il tipo di soggetti coinvolti, non solo il Comune, ma investitori, costruttori, proprietari, enti del terzo settore, fondazioni, perché nessuno di questi attori da solo può intervenire in modo efficace su regole, domanda e offerta abitativa. Cosa possa servire concretamente per un supporto abitativo pensato in ottica di genere, ma più in generale per un rinnovamento in ottica inclusiva di tutta l'offerta residenziale, è probabilmente la domanda più importante da portare avanti a partire da qui, dentro il **futuro Piano dell'abitare del Comune di Torino**.

Sarebbe però sbagliato leggere questi risultati solo in chiave di svantaggio. **La ricerca ha colto anche opportunità concrete di progettualità specifica a beneficio delle donne, e in alcuni casi l'emergenza stessa diventa un'occasione**, perché l'ingresso in un percorso di accoglienza mette le donne in contatto stretto e continuativo con servizi ed enti del terzo settore, che possono lavorare su più fronti insieme, lavoro, rete familiare, percorso personale, in un modo che difficilmente accadrebbe in condizioni ordinarie.

Il valore di una ricerca partecipata

Va anche riconosciuto il valore metodologico di questo lavoro: questa ricerca ha provato a essere partecipata, orientata al genere fin dall'impostazione, non solo nei risultati. Ciò stato possibile **grazie alla disponibilità degli enti del terzo settore coinvolti, che hanno condiviso tempo e esperienza diretta con una generosità non scontata**. Lo ha riconosciuto anche l'assessore Jacopo Rosatelli, in chiusura del secondo workshop della ricerca, il 12 maggio 2026:

"Grazie per il vostro lavoro. Ci aiutate a vedere cose che finora non sono state viste". Ass. Jacopo Rosatelli

Proprio a partire da questo riconoscimento, un passo ulteriore potrebbe essere quello di **coinvolgere più direttamente lo sguardo delle beneficiarie**, non solo attraverso gli operatori e le operatrici che le seguono. Ascoltare le donne stesse, con gli strumenti giusti, rafforzerebbe sia l'empowerment che la fiducia nel percorso, e probabilmente farebbe emergere aspetti che, anche in questa ricerca, restano fuori dal quadro.

Passi successivi

Restano aperti diversi sviluppi possibili. Servono più dati, in particolare disaggregati per genere, per continuare a monitorare nel tempo ciò che qui è stato solo fotografato in un momento preciso. Servirebbe **una ricerca anche quantitativa**, con dati disaggregati per genere ed età, per capire quanto sia diffuso questo fenomeno a Torino e quali soluzioni siano davvero efficaci. Servono **ulteriori attività di ricerca, per approfondire gli aspetti rimasti più in ombra**, come, ad esempio, le donne anziane o chi non arriva all'emergenza pur trovandosi in difficoltà. E servono, infine, **alcuni interventi di supporto sperimentali**, pensati apposta per testare sul

campo le proposte emerse in questo lavoro, prima di scalarle o di abbandonarle. Questa ricerca, in fondo, fin dall'inizio non aveva l'intento di essere esaustiva ma di essere un punto di partenza, in chiave di genere, dentro un programma concreto, in un momento in cui può ancora essere migliorato.

Alcune definizioni

Abitare transitorio / housing temporaneo: soluzioni abitative destinate a coprire un bisogno di durata limitata, generalmente da pochi mesi a un paio d'anni, con l'obiettivo di accompagnare verso un'autonomia abitativa stabile, non di costituire una soluzione definitiva. Sono pensate per sostenere le persone in momenti di transizione di varia natura.

Agenzie sociali per la casa: strutture promosse da amministrazioni comunali, anche in forma consorziata, con funzione di intermediazione tra proprietari privati e nuclei familiari in difficoltà economica che non rientrano nei requisiti per l'edilizia residenziale pubblica. Reperiscono alloggi sul mercato privato, favoriscono la stipula di contratti a canone concordato, offrono garanzie ai proprietari contro la morosità tramite fondi dedicati e accompagnano gli inquilini verso l'autonomia abitativa.

Alloggio accessibile/sostenibile: un alloggio è considerato economicamente accessibile quando i costi abitativi sono inferiori al 30% del reddito familiare lordo (al lordo delle imposte).

Alloggio adeguato: un alloggio è considerato adeguato se non necessita di interventi di riparazione importanti (ad esempio, impianti idraulici o elettrici difettosi, oppure riparazioni strutturali a pareti, pavimenti o soffitti).

Alloggio idoneo: un nucleo familiare vive in una casa idonea quando il numero di camere da letto è sufficiente rispetto alle dimensioni e alla composizione degli abitanti, in conformità con gli standard nazionali di occupazione.

Alloggio sociale: definito dal decreto del ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008, è l'unità immobiliare destinata alla locazione permanente che svolge una funzione di interesse generale. Il suo scopo è ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari che non riescono ad accedere alla locazione nel libero mercato.

Autonomia abitativa: capacità di una persona di gestire una propria abitazione in modo indipendente, provvedendo al pagamento di affitto/mutuo, bollette e gestione della casa. Spesso è il traguardo finale di percorsi di inclusione (es. accoglienza post-comunità, post-sfratto, rifugiati o disabilità) o di emancipazione (es. violenza di genere).

Canone concordato: tipologia di contratto di locazione abitativa, alternativa al canone libero, in cui l'importo dell'affitto non è lasciato alla libera negoziazione tra le parti ma viene fissato entro fasce minime e massime stabilite da accordi territoriali sottoscritti tra le organizzazioni della proprietà edilizia e quelle degli inquilini, sulla base di criteri definiti a livello ministeriale. Dà accesso ad agevolazioni fiscali per il proprietario, tra cui l'aliquota ridotta della cedolare secca.

Cohousing / abitare collaborativo: modello abitativo basato sulla coabitazione di nuclei familiari o persone singole, che vivono in alloggi privati autonomi all'interno di un complesso con spazi e servizi condivisi, governati attraverso una carta dei valori e un regolamento elaborati collettivamente dai residenti. Si fonda sulla scelta volontaria di costruire relazioni di vicinato solidale e mutuo aiuto, riducendo i costi di gestione quotidiana attraverso la condivisione di risorse e/o luoghi.

Edilizia residenziale pubblica (ERP) / case popolari: patrimonio immobiliare realizzato o finanziato dallo stato, dalle regioni o da altri enti pubblici, gestito storicamente dagli istituti autonomi case popolari (IACP, oggi trasformati in enti regionali con denominazioni diverse, come ATC o ATER), destinato in locazione a famiglie con redditi inferiori alle soglie previste dalla legge attraverso bandi pubblici e graduatorie basate su punteggio. Comprende le forme storiche dell'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata introdotte dalla legge quadro n. 457 del 1978.

Emergenza abitativa: condizione di chi si trova improvvisamente privo di un alloggio (ad esempio a causa di uno sfratto esecutivo, un crollo o una calamità) oppure vive in sistemazioni di fortuna. Richiede un intervento assistenziale immediato e a brevissimo termine (ad esempio dormitori, strutture di accoglienza o hotel sociali).

Marginalità abitativa: condizione di esclusione dall'abitare classificata secondo lo schema ETHOS (European Typology Of Homelessness And Housing Exclusion), elaborato da FEANTSA, che distingue quattro macrocategorie di disagio: senza tetto, senza casa, sistemazione insicura e sistemazione inadeguata. La classificazione si fonda sulla disponibilità o meno di un alloggio e sul tipo di alloggio disponibile, individuando le persone in condizioni di grave marginalità sociale connessa alla dimensione abitativa.

Morosità: condizione di chi si trova in ritardo o inadempienza nel pagamento di un debito. Nel contesto abitativo indica il mancato pagamento del canone di locazione e/o degli oneri accessori dovuti dal conduttore al proprietario dell'immobile (ad esempio spese condominiali).

Morosità incolpevole: forma di morosità che non dipende da una scelta volontaria dell'inquilino. Si verifica quando l'inquilino non riesce a pagare l'affitto a causa di una drastica e improvvisa riduzione del reddito dovuta a cause esterne documentabili (ad esempio licenziamento, cassa integrazione o grave malattia). Esistono fondi pubblici dedicati a sostenere questa specifica situazione prima che si arrivi allo sfratto.

Precarietà abitativa: instabilità concreta della condizione abitativa, legata a sfratti, morosità, convivenze forzate o assenza di un domicilio stabile, che espone la persona al rischio di perdita dell'alloggio e a forme di esclusione da diritti e misure di tutela collegate alla residenza.

Senza casa (Houselessness): condizione delle persone che non dispongono di un'abitazione propria, ma vivono in strutture di accoglienza temporanea o di transizione, come comunità, centri di accoglienza, case rifugio, alloggi temporanei o altre soluzioni residenziali assistite, in attesa di accedere a un alloggio stabile.

Senza tetto (Rooflessness): condizione delle persone che non dispongono di alcun luogo in cui dormire e trascorrono la notte in spazi pubblici (strade, stazioni, veicoli, edifici abbandonati) oppure in dormitori o ricoveri notturni di emergenza, senza la possibilità di permanervi durante il giorno.

Silver housing/senior cohousing: soluzioni abitative progettate per persone anziane autosufficienti che combinano alloggi privati indipendenti con spazi e servizi condivisi, favorendo la socialità, il mutuo aiuto e la riduzione dei costi di gestione della vita quotidiana, mantenendo al tempo stesso l'autonomia individuale.

Sistemazione inadeguata (Inadequate Housing): condizione di chi vive in un alloggio non idoneo a garantire condizioni dignitose di vita, perché strutturalmente inadeguato, sovraffollato, privo dei

servizi essenziali oppure costituito da sistemazioni improprie, come roulotte non attrezzate, baracche, edifici fatiscenti o altri alloggi non destinati all'uso abitativo.

Sistemazione insicura (Insecure Housing): condizione di chi vive in un alloggio privo di adeguate garanzie di stabilità o sicurezza del possesso, ad esempio perché ospite presso parenti o amici senza un titolo formale, soggetto a sfratto, vittima di violenza domestica o residente in un'abitazione occupata senza regolare titolo.

Social housing (edilizia residenziale sociale, ERS): insieme di interventi e alloggi destinati a persone e famiglie che non riescono ad accedere al mercato privato della casa ma non possiedono i requisiti per l'edilizia residenziale pubblica. Offre abitazioni a canone calmierato, spesso accompagnate da servizi di comunità e supporto sociale, ed è sviluppato da soggetti pubblici e privati, quali fondazioni, cooperative e fondi etici.

Sfratto: procedimento giuridico attraverso il quale il proprietario di un immobile ottiene dall'autorità giudiziaria il rilascio dell'immobile da parte dell'occupante.

Student housing (studentati): strutture residenziali destinate a ospitare studenti universitari, spesso con servizi integrati e formule di gestione flessibile. Sono disciplinate dalla normativa nazionale sulle residenze universitarie, che prevede il cofinanziamento pubblico per la realizzazione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi e residenze da parte di soggetti pubblici e privati.

Vulnerabilità abitativa: condizione di famiglie o persone che, pur non trovandosi in una situazione di grave precarietà abitativa, non riescono ad accedere a un'abitazione a condizioni di mercato perché il costo dell'alloggio rappresenta un peso eccessivo sul bilancio familiare. Al tempo stesso non possiedono i requisiti per accedere all'edilizia residenziale pubblica e sono quindi esposte al rischio di scivolare verso situazioni di emergenza abitativa.

Bibliografia e sitografia

- Acli & Politecnico di Torino (2023). Rapporto sulle fragilità abitative e sul mercato della locazione nella Città Metropolitana di Torino, Working Paper del Laboratorio di Politiche della Casa.
- Adams, A. E., Tolman, R. M., Bybee, D., Sullivan, C. M., & Kennedy, A. C. (2012). The impact of intimate partner violence on low-income women's economic well-being: The mediating role of job stability. *Violence Against Women*, 18, 1345–1367.
- Alley Oop - Il Sole 24 Ore. (2025). *Le single e la trappola dell'housing: Quanto pesa il costo dell'abitare sui bilanci delle lavoratrici*. Il Sole 24 Ore.
- Ammendola, M., & Pasqui, G. (2021). "L'Abitare Collaborativo e gli Hub Sociali: nuove forme di welfare abitativo e comunitario", *Territorio*, 96, 112-125.
- Arcidiacono, C., De Piccoli, N., Mannarini, T., & Marta, E. (Eds.). (2021). *Psicologia di comunità. Volume II: Metodologia, ricerca e intervento*. Il Mulino.
- Ariba, O., Oudshoorn, A., Forchuk, C., Wathen, N., Easton, C., & Isard, R. (2025). Mothering through the experiences of homelessness with a particular focus on child separation in high-income countries: A scoping review. *Child & Family Social Work*
- Avvocloud (2024). *La casa coniugale: Cosa accade in caso di separazione?* [La Casa Coniugale: Cosa Accade In Caso di Separazione? - Avvocloud](#). Avvocloud - Rete di Avvocati Online.

- Baldini, M., & Poggio, T. (2014). *Le politiche abitative*. Il Mulino.
- Banca d'Italia & ISTAT (2025). *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia: 2005-2024*. Report di pubblicazione congiunta Banca d'Italia - Istituto Nazionale di Statistica. Roma
- Baum, F., MacDougall, C., & Smith, D. (2006). Participatory action research. *Journal of Epidemiology and Community Health*
- BC Housing. (2019). *Design guidelines for transitional and second-stage housing* (Research and Corporate Planning Report). BC Housing Research Centre.
- Bentley, R., Mason, K., Jacobs, D., Blakely, T., Howden-Chapman, P., Li, A., Adamkiewicz, G., & Reeves, A. (2025). Housing as a social determinant of health: A contemporary framework. *The Lancet Public Health*
- Bevilacqua, K. G., Holliday Nworu, C., Miller, J., Perrin, N., & Decker, M. R. (2025). Pathways to safety and housing stability among intimate partner violence survivors receiving supportive housing services: A mixed methods analysis. *Journal of Family Violence*
- Bowpitt, G., Dwyer, P., Sundin, E., & Weinstein, M. (2011). *The HOME study: Comparing the priorities of multiply excluded homeless people and support agencies*
<https://www.ntu.ac.uk/media/documents/research-documents/home-study-extended-report.pdf>
- Brambilla, A. (2022). *Genere, vulnerabilità e politiche dell'abitare: Le condizioni socio-spaziali dei nuclei monogenitoriali femminili*. Rivista di Studi Urbani e Politiche della Casa, 44(2), 115-134
- Brambilla, M. (2022, 11 novembre). *Diritto alla casa: Dove sono i dati di genere?*
https://www.lastampa.it/rubriche/data-storie/2022/11/11/news/diritto_alla_casa_dove_sono_i_dati_di_genere-12233631/
- Bretherton, J. (2017). Reconsidering gender in homelessness. *European Journal of Homelessness*, 11(1), 1–22
- Bretherton, J., & Pleace, N. (2018). *Women and rough sleeping: A critical review of current research and methodology*. University of York
- Bricocoli, M., & Sabatinelli, S. (2016), "L'intermediazione locativa sociale in Italia: strumenti, attori e limiti dell'azione pubblica", *Rivista delle Politiche Sociali*, 3, 45-64
- Bullock, H. E., Reppond, H. A., Truong, S. V., & Singh, M. (2020). An intersectional analysis of the feminization of homelessness and mothers' housing precarity. *Journal of Social Issues*
- Caritas Italiana (2025a). *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Terzo report statistico nazionale 2025*. Edizioni Palumbi
- Caritas Italiana (2025b). *Fuori campo. Lo sguardo della prossimità: Ventinovesima edizione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia* (Rapporto di ricerca) [Rapporto Povertà 2025: "Fuori Campo"](#). Caritas Italiana
- Caruso, N. (2017). *Spazi domestici e modelli di famiglia: Una lettura storico-critica dell'alloggio sociale in Italia*. FrancoAngeli
- Chadambuka, C., Namyalo, P. K., Raghunauth, R., Arora, N., Kouyoumdjian, F., & Essue, B. M. (2025). Precarious employment and gender-based violence against migrant women: A scoping review mapping the intersections. *PLOS ONE*
- Colomina, B. (1992). *Sexuality & space*. Princeton Architectural Press
- Comune di Torino, Dipartimento Servizi Sociali, Sociosanitari e Abitativi, Divisione Edilizia Residenziale Pubblica (2025). *Osservatorio condizione abitativa: XXI rapporto*. Comune di Torino

- Cooper, C. (1974). The house as a symbol of self. In J. Lang, C. Burnett, W. Moleski, & D. Vachon (Eds.), *Designing for human behavior: Architecture and the behavioral sciences* (pp. 130–146). Dowden, Hutchinson & Ross
- Cortese, C. (a cura di) (2016), *Povert  estrema e Housing First in Italia. Risultati della sperimentazione nazionale*, FrancoAngeli, Milano
- Criado Perez, C. (2020). *Invisibili: Come il mondo dimentica le donne. Dati di genere per correggere i difetti di un mondo a misura d'uomo* (E. Cantoni, Trad.). Einaudi
- Crosta, P. L. (2010). *Pratiche: Il territorio   «l'uso che se ne fa»*. FrancoAngeli
- Daoud, N., Matheson, F. I., Pedersen, C., Hamilton-Wright, S., Minh, A., Zhang, J., & O'Campo, P. (2016). Pathways and trajectories linking housing instability and poor health among low-income women experiencing intimate partner violence (IPV): Toward a conceptual framework. *Women & Health*
- Debrunner, G., Hofer, K., Wicki, M., Kauer, F., & Kaufmann, D. (2024). Housing precarity in six European and North American cities: Threatened by the loss of a safe, stable, and affordable home. *Journal of the American Planning Association*
- Delli Priscoli, L. (2026). *L'assegnazione della casa familiare* [L'assegnazione della casa familiare - Lefebvre Giuffr ](#). Giuffr  Francis Lefebvre
- Engender. (2020). *A woman's place: Gender, housing and homelessness in Scotland*. <https://www.engender.org.uk/content/publications/A-womans-place---gender-housing-and-homelessness-in-Scotland.pdf>
- England, E., Thomas, I., Mackie, P., & Browne-Gott, H. (2024). A typology of multiple exclusion homelessness. *Housing Studies*
- European Commission. (2024). *Special Eurobarometer 550: Gender-based violence* <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2974>
- Eurostat (2020). *Housing statistics - Housing cost overburden rate*. European Commission
- Federpropriet , & Censis. (2022). *Gli italiani e la casa: Come cambieranno valori e funzioni della casa nell'Italia post-pandemia* (1  Rapporto Federpropriet -Censis). Censis. federpropriet .it
- fio.PSD (2014), *Linee Guida per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali / fio.PSD.
- Fondazione Compagnia di San Paolo (2020), *Programma Abitare: Modelli integrati di accompagnamento sociale, autonomia finanziaria e supporto al credito*, Torino
- Fondazione Housing Sociale (2020), *Rapporto sull'Abitare Sociale in Italia: Dalla risposta all'emergenza alle reti locali d'abitare*, Milano
- Fondazione Housing Sociale, & Politecnico di Milano (2024). *20 anni di housing sociale in Italia: Problematiche, stato dell'arte e prospettive di sviluppo*. FHS
- Gabanelli, M., & Bruno, G. (2026, 28 giugno). *Divario salariale: Perché molte donne guadagnano ancora meno a parit  di mansione*. Dataroom - Corriere della Sera [Milena Gabanelli - Dataroom Gender Pay Gap](#)
- Gainsforth, S. (2022). *Abitare stanca. La casa: Un racconto politico*. Effequ
- Gargiulo, E. (2019), *Appartenenze precarie. Politiche di residenza e confini della cittadinanza sociale nelle citt  italiane*, Utet Universit 
- Grafton, E., Fletcher, A. J., Giesbrecht, C. J., & Marchment, T. (2024). Addressing gender-based violence in Saskatchewan through second-stage housing: An overview of research and setting new directions. *Journal of Community Safety and Well-Being*
- Harloe, M. (1995). *The people's home? Social rented housing in Europe and America*. Blackwell.

- Hayden, D. (2002). *Redesigning the American Dream: The future of housing, work, and family life*. W. W. Norton & Company
- Hernández, B., Hidalgo, M. C., Salazar-Laplace, M. E., & Hess, S. (2007). Place attachment and place identity in natives and non-natives. *Journal of Environmental Psychology*
- Hess, C., Abdulla, Z., Finzel, L., Semkina, A., Harris, J., Boaz, A., Manthorpe, J., & Chekuri, L. (2025). A systematic narrative review of the research evidence of the impact of intersectionality on service engagement and help-seeking across different groups of women, trans women, and non-binary individuals experiencing homelessness and housing exclusion. *PLOS ONE*
- Il Sole 24 Ore (2024, 13 novembre). *Emergenza abitativa: 2,5 milioni di famiglie spendono per la casa il 40% del reddito disponibile*
<https://www.ilsole24ore.com/art/emergenza-abitativa-25-milioni-famiglie-spendono-la-casa-40percento-reddito-disponibile-AESsaB1B>
- Immobiliare.it Insights (2024). *Il mercato delle locazioni in Italia e l'insostenibilità dei canoni per i single nelle grandi città*. Immobiliare.it
- INPS (2024). *Rendiconto sociale e bilancio di genere: Analisi dei divari retributivi orari e annuali nel settore privato*. INPS. Istituto Nazionale di Previdenza Sociale
- ISTAT (2010a). *La divisione dei ruoli nelle coppie: Anno 2008–2009*.
- ISTAT (2010b). *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia. Anno 2008* (Statistiche report)
- ISTAT (2014). *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2012* (Statistiche Report) Separazioni e divorzi in Italia - Istat. Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2016). *Le famiglie dopo la separazione e il divorzio: Traiettorie di vita e nuove unioni in Italia* (Report statistico e approfondimenti demografici) Istat - Le famiglie dopo la separazione. Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2022a). *Audizione parlamentare sulle politiche per la casa*.
- ISTAT (2022b). *Censimento permanente della popolazione: Le famiglie in Italia*.
- ISTAT (2024) *Censimento permanente 2021: Caratteristiche delle abitazioni* (Today Abitazioni). URL: https://www.istat.it/it/files/2024/08/Today-Abitazioni_01_08-2024.pdf
- ISTAT (2025). *Il numero di pubblica utilità 1522: IV trimestre 2024*
- ISTAT (2026). *Condizioni di vita e reddito delle famiglie | Anni 2024-2025* (Report statistico). Istituto Nazionale di Statistica.
- Istituto degli Innocenti (2023). *ISTAT: Dopo la separazione le madri single sono in maggiore difficoltà* <https://www.minori.it/it/notizia/istat-dopo-separazione-madri-single-difficolta>
- Kemmis, S., & McTaggart, R. (2005). Participatory action research: Communicative action and the public sphere. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (Eds.), *The SAGE handbook of qualitative research* (3rd ed., pp. 559–604). Sage
- Kern, L. (2020). *Feminist city: Claiming space in a man-made world*. Verso
- Kirkpatrick, S. I., & Tarasuk, V. (2011). Housing circumstances are associated with household food access among low-income urban families. *Journal of Urban Health*
- Lynch, P., & Cole, J. (2003). Homelessness and human rights: Regarding and responding to homelessness as a human rights violation. *Melbourne Journal of International Law*, 4, 139–160
- Makau, S. W. (2022). *Women and their rights to property at the national and international levels*

- Marpsat, M. (1999). Un avantage sous contrainte: Le risque moindre pour les femmes de se trouver sans abri. *Population*
- McGrath, J., Crossley, S., Lhussier, M., & Forster, N. (2023). Social capital and women's narratives of homelessness and multiple exclusion in northern England. *International Journal for Equity in Health*
- Melik Özden, M., & Golay, C. (2007). *The right to housing: A fundamental human right affirmed by the United Nations and recognized in regional treaties and numerous national constitutions*. CETIM
- Moneyfarm. (2023). *Non è un paese per single: Quanto costa vivere da soli in Italia e l'impatto del Single Premium* [Idealista/Moneyfarm - Il costo di essere single](#). Moneyfarm SGR
- Mosca, M. P. (2026, 14 aprile). *Comprare casa: Sempre più donne single diventano proprietarie* <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2026/04/14/comprare-casa-donne-single/>
- Mosca, M. P. (2026, 14 aprile). *Comprare casa: sempre più donne single diventano proprietarie*. Alley Oop - Il Sole 24 Ore. <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2026/04/14/comprare-casa-donne-single/>
- Muxí Martínez, Z. (2021). *Donne, case e città: Oltre lo spazio patriarcale*. Verso
- Nomisma (2021), *Il Rapporto sulla povertà abitativa e gli strumenti d'integrazione al reddito locativo*, Bologna
- Nomisma (2025), *18° Rapporto sull'Abitare*, Bologna
- O'Campo, P., Daoud, N., Hamilton-Wright, S., & Dunn, J. (2016). Conceptualizing housing instability: Experiences with material and psychological instability among women living with partner violence. *Housing Studies*
- Pable, J., Waxman, L., & Bower, A. (2022). *Trauma-informed design for the built environment: Architecture and interior spaces for healing and resilience*. Routledge
- Paris, A., Martin, R., & Haylett, F. (2023). Responding to housing insecurity in later life: The YWCA Victoria Lakehouse Women's Housing Support Program. *Parity*, 36(numero speciale), 77–78
- Period Think Tank. (2025). *#datipercontare: Indicatori, statistiche di genere e impatto delle politiche pubbliche territoriali* [REPORT FINALE datipercontare - PERIOD THINK TANK](#). Period Think Tank
- Pleace, N. (2016), *Housing First Europe Guide*, FEANTSA (European Federation of National Organisations Working with the Homeless)
- Porteous, J. D. (1990). *Landscapes of the mind: Worlds of sense and metaphor*. University of Toronto Press
- Proshansky, H. M. (1978). The city and self-identity. *Environment and Behavior*
- QuiFinanza. (2023). *Spese della casa: Gli anziani spendono più di tutti* <https://quifinanza.it/mercato-immobiliare/spese-casa-anziani/754081/>
- Radcliffe, M., Cronin, A., Stokes, D., Douma, M. J., Jackson, D., Kroll, T., & Frazer, K. (2026). A meta-ethnographic systematic review of women's experiences of homelessness in high-income environments. *PLOS ONE*
- Rapoport, A. (1977). *Human aspects of urban form: Towards a man-environment approach to urban form and design* (Urban and Regional Planning Series, Vol. 15). Pergamon Press
- Reis, S. (2019, luglio). *A home of her own: Housing and women*. Women's Budget Group

- Rossi, I., Esposito, A., Brollo, B., Festa, D., Celata, F., & Alleva, G. (2025). *Il disagio abitativo a Roma*. Dipartimento Valorizzazione del Patrimonio e Politiche Abitative di Roma Capitale; Sapienza Università di Roma - Dipartimento MEMOTEF.
- Sánchez de Madariaga, I. (2013). From "mobility in general" to "mobility of care": New concepts for policy and practice. In I. Sánchez de Madariaga & M. Roberts (A cura di), *Fair share: Cities and conditioning. Gender in urban planning* (pp. 53-72). Routledge
- Sánchez-Herrero Arbide, S., Sánchez-López, M. del P., & Dresch, V. (2009). Hombres y trabajo doméstico: Variables demográficas, salud y satisfacción. *Anales de Psicología*, 25(2), 299–307
- Saraceno, C. (2023). *Il welfare tradito: Famiglie, lavoro e disuguaglianze di genere nell'Italia contemporanea*. Il Mulino
- Savage, M. (2016). Gendering women's homelessness. *Irish Journal of Applied Social Studies*
- Save the Children Italia. (2026). *Le equilibriste: La maternità in Italia nel 2026* (11ª edizione del Dossier)
- Savino, M., & Perini, L. (a cura di). (2017). *La casa per tutti. Politiche abitative e social housing in Italia e in Europa*. Carocci
- Status of Women Canada. (2018). *Women and housing: Identifying themes. A literature review* <https://www.cmhc-schl.gc.ca/>
- Stone, M. E. (2006). *What is housing affordability? The case for the residual income approach*. *Housing Policy Debate*, 17(1), 151-184
- Stone, W., Sharam, A., Goodall, Z., Reynolds, M., Sinclair, S., Faulkner, D., James, A., & Zhang, T. (2024). *Gendered housing matters: Toward gender responsive data and policy making* <https://www.ahuri.edu.au/research/final-reports/415>
- Terraza, H., Orlando, M. B., Lakovits, C., Janik, V. L., & Kalashyan, A. (2020). *Handbook for gender-inclusive urban planning and design* Handbook for Gender-Inclusive Urban Planning and Design - World Bank Publications. World Bank Group
- Tosi, A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*. Il Mulino
- Tosi, A. (2017). *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?* Mimesis
- Tsemberis, S. (2010), *Housing First: The Pathways Model to End Homelessness for People with Mental Illness and Addiction*, Hazelden Publishing
- United Nations (1948). *Universal Declaration of Human Rights*
- United Nations (1966). *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*.
- United Nations Committee on Economic, Social and Cultural Rights. (1991). *General comment No. 4: The right to adequate housing (Art. 11 (1) of the Covenant)* (E/1992/23)
- United Way Halifax. (2022, April 5). *The housing continuum in 2022*. <https://www.unitedwayhalifax.ca/blog/the-housing-continuum-in-2022/>
- Urban@it (2026). *Non solo casa. Ripensare il sistema dell'abitare (XI Rapporto sulle città)*. Il Mulino
- Vásquez-Vera, C., Fernández, A., & Borrell, C. (2022). Gender-based inequalities in the effects of housing on health: A critical review. *SSM – Population Health*
- Welforum.it (2020). *Istat: La povertà in Italia nel 2019* <https://www.welforum.it/istat-la-poverta-in-italia-nel-2019/>
- Welter, B. (1966). The cult of true womanhood: 1820–1860. *American Quarterly*, 18(2, Part 1), 151–174

- Wenger, E. (1998). *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*. Cambridge University Press
- Women's Budget Group (2018). *Housing and gender: Briefing from the UK Women's Budget Group on the gender impact of changes in housing policy since 2010*
<https://wbg.org.uk/wp-content/uploads/2018/10/Housing-October-2018-w-cover-1.pdf>
- Woodhall-Melnik, J., Hamilton-Wright, S., Daoud, N., Matheson, F. I., Dunn, J. R., & O'Campo, P. (2017). Establishing stability: Exploring the meaning of "home" for women who have experienced intimate partner violence. *Journal of Housing and the Built Environment*
- Zufferey, C., Chung, D., Franzway, S., Wendt, S., & Moulding, N. (2016). Intimate partner violence and housing: Eroding women's citizenship. *Affilia*
- IPCC. (2022). Climate change 2022: Impacts, adaptation and vulnerability (Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change) [H.-O. Pörtner, D. C. Roberts, M. Tignor, E. S. Poloczanska, K. Mintenbeck, A. Alegría, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem, & B. Rama (Eds.)]. Cambridge University Press
- Karamessini, M., & Rubery, J. (Eds.). (2014). *Women and austerity: The economic crisis and the recycling of gender inequality*. Routledge
- UN Women. (2020). COVID-19 and women's rights in conflict-affected contexts: Policy brief. United Nations.
<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/06/policy-brief-covid-19-and-womens-rights-in-conflict-affected-contexts>
- Wenham, C., Smith, J., & Morgan, R. (2020). COVID-19: The gendered impacts of the pandemic. *The Lancet*, 395(10227), 846–848